



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa dal 20 al 21 giugno 2015

INDICE

IFEL - ANCI

| | |
|---|----|
| 21/06/2015 Il Sole 24 Ore Imu e Tasi con doppio «perdono» | 8 |
| 20/06/2015 Il Sole 24 Ore Comuni, proroga già scaduta sul riaccertamento | 9 |
| 21/06/2015 La Stampa - Nazionale "Municipalizzate presto le fusioni" | 11 |
| 20/06/2015 La Stampa - Torino Il direttore delle Molinette presidente Federsanità Anci | 13 |
| 21/06/2015 Il Messaggero - Metropolitana Il sindaco Servadio neo presidente Anci | 14 |
| 21/06/2015 Avvenire - Nazionale «Così Enti locali nudi contro lobby potenti Ma daremo battaglia» | 15 |
| 21/06/2015 Eco di Bergamo I piccoli Comuni sono in realtà una grande risorsa | 16 |
| 21/06/2015 La Gazzetta Del Mezzogiorno - Bari «Il Sud non decolla senza nuovi trasporti» | 17 |
| 20/06/2015 La Citta di Salerno - Nazionale «Tari, si paga più di quanto dovuto» | 18 |
| 21/06/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania «Partecipate», la ricetta dei commercialisti | 19 |
| 20/06/2015 La Sicilia - Nazionale - Catania Una mobilità davvero sostenibile nei progetti dei Comuni virtuosi | 20 |
| 20/06/2015 Messaggero Veneto - Nazionale Ai Comuni 74 milioni Esclusi però i "ribelli" | 22 |
| 21/06/2015 Unione Sarda Arriva la stangata Tari, Comuni in ordine sparso | 24 |
| 20/06/2015 Milano Finanza Catania elabora proposte per la città metropolitana | 25 |
| 20/06/2015 AGI 13:55 Infrastrutture: Delrio, puntiamo su mobilità sostenibile | 26 |

| | |
|--|----|
| 20/06/2015 AGI 12:35 | 27 |
| Uber: Ricci (vicepresidente Anci), e' frustata positiva | |
| 20/06/2015 Gazzetta della Martesana | 28 |
| L'Unione dei Comuni è diventata realtà | |
| 20/06/2015 Quotidiano del Molise | 30 |
| Luigi Valente nominato consigliere nazionale Anci | |
| 20/06/2015 Il Quotidiano di Calabria - Vibo/Crotone | 31 |
| Il vicesindaco Fusca nella consulta dell'Anci | |

FINANZA LOCALE

| | |
|--|----|
| 20/06/2015 Il Sole 24 Ore | 33 |
| Panucci: Ddl concorrenza ok ma ora più coraggio sul riassetto delle partecipate | |
| 20/06/2015 Il Sole 24 Ore | 34 |
| Utility, riforma non più rinviabile | |
| 21/06/2015 La Stampa - Torino | 36 |
| "Meno leggi per abbattere la corruzione Le municipalizzate devono fondersi" Delrio: "Lavoriamo a una riforma delle società per il trasporto locale" Ministro Delrio, le cronache raccontano ogni giorno casi di corruzione. Questa settimana avete approvato in | |
| 20/06/2015 La Stampa - Nazionale | 38 |
| Col nuovo Catasto tasse più alte | |
| 21/06/2015 Il Messaggero - Nazionale | 40 |
| Ama e la Tari non pagata «Un capo degli esattori è in permesso sindacale» | |
| 20/06/2015 Il Messaggero - Nazionale | 41 |
| Cdp, ecco il cambio arriva Costamagna l'addio di Bassanini | |
| 21/06/2015 Avvenire - Nazionale | 43 |
| Le 14 leggi regionali a rischio E i Comuni soli contro i Tar | |
| 21/06/2015 Libero - Nazionale | 44 |
| Rendite della casa quadruplicate Tasi e Imu a rischio aumento | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 45 |
| Fondo Tasi, i benefi ciari ne perderanno 1/3 | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 46 |
| Enti locali, pagano i precari | |

21/06/2015 QN - La Nazione - Nazionale 47
Il mattone riparte ma col freno tirato Catasto, stangata sulle case popolari

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

21/06/2015 Il Sole 24 Ore 49
Co.co.pro al conto alla rovescia

21/06/2015 Il Sole 24 Ore 51
Delega fiscale, rush decisivo: così l'attuazione va verso il 72%

21/06/2015 Il Sole 24 Ore 52
Poste, cda verso l'aumento da 5 a 7 consiglieri entro luglio

21/06/2015 Il Sole 24 Ore 53
Margini stretti se si riduce il dividendo dello spread

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 55
Squinzi: nei contratti serve più flessibilità retributiva

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 57
La doppia Europa dei fondi alle Pmi

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 59
Delrio: bene il codice appalti, ora accelerare i cantieri

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 60
Ora la stretta sulla riforma del modello contrattuale

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 61
Per la nuova Cassa missione crescita

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 63
Banda larga, pronto il decreto Bassanini presidente Metroweb

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 65
Contratti a termine: sanzioni «statali»

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 67
Black list, impatto a più velocità

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 69
Sui costi un meccanismo da rivedere

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 70
In arrivo l'esame integrativo per i commercialisti-revisori

20/06/2015 Il Sole 24 Ore 71
Reato di autoriciclaggio: rischio sanzioni a cascata

| | |
|---|----|
| 20/06/2015 Il Sole 24 Ore | 73 |
| Patuelli: «Uniformità nelle regole Ue» | |
| 21/06/2015 La Stampa - Nazionale | 74 |
| Padoan: nel mirino le aziende che evadono il Fisco all'estero | |
| 20/06/2015 La Stampa - Nazionale | 75 |
| Bassanini lascia Cdp, lavorerà con Renzi | |
| 21/06/2015 Il Messaggero - Nazionale | 76 |
| Dalle sanzioni al catasto ecco come cambia il fisco | |
| 21/06/2015 Il Messaggero - Nazionale | 78 |
| Evasione estera in crescita del 72% Padoan: servono nuovi strumenti | |
| 21/06/2015 Libero - Nazionale | 79 |
| EVASORI FISCALI | |
| 20/06/2015 Libero - Nazionale | 81 |
| «Sulla spending review basta alibi e rinvii» | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 83 |
| Voluntary, domande alla Gdf | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 85 |
| Avviso di garanzia blocca tutto | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 86 |
| Rimborsi, controlli limitati | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 87 |
| Stop alla presunzione Iva | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 88 |
| Ambiente, bonus cumulabili | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 89 |
| Doppio tetto per ridurre le stazioni appaltanti. Più poteri all'Anac | |
| 20/06/2015 ItaliaOggi | 90 |
| Durc online, accesso limitato | |

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

| | |
|--|----|
| 21/06/2015 Il Messaggero - Nazionale | 92 |
| «Per fare il sindaco non basta l'onestà bisogna anche saper amministrare» | |

20/06/2015 Il Messaggero - Nazionale

93

Campidoglio obbligato a tagliare la spesa su dirigenti e personale

ROMA

20/06/2015 Il Manifesto - Nazionale

95

Salario accessorio, Marino sulle barricate

ROMA

IFEL - ANCI

19 articoli

Fisco e contribuenti. Entro il 30 giugno ravvedimento «breve» per i tributi 2015 e a un anno per quelli del 2014 - Come correggere i micro-errori

Imu e Tasi con doppio «perdono»

Luca De Stefani

Tripla scadenza il 30 giugno per Imu e Tasi. L'ultimo giorno del mese è, infatti, la data ultima per fruire del ravvedimento breve per i tributi locali 2015 (con la sanzione dello 0,2% per ogni giorno di ritardo nel pagamento) e per la dichiarazione Tasi e Imu. Inoltre entro il 30 può essere ancora sanato con il ravvedimento operoso l'omesso o insufficiente versamento dell'Imu o della Tasi per il 2014, in acconto o in saldo, scaduto lo scorso anno. Il ravvedimento lungo per l'Imu e la Tasi, infatti, scade con il «termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione» e non «entro un anno dall'omissione» del pagamento (ad esempio, entro il 16 giugno 2015 per l'acconto Imu 2014). Il chiarimento è arrivato dall'agenzia delle Entrate con la circolare n. 23/E/2015, che ha modificato la tesi contenuta nella nota Ifel (Fondazione Anci) del 19 gennaio 2015, secondo la quale i termini delle varie percentuali dei ravvedimenti operosi dovevano decorrere dal momento della scadenza di pagamento del tributo, in acconto o in saldo. La norma prevede che il ravvedimento lungo, dove la sanzione ordinaria del 30% viene ridotta al 3,75%, possa essere effettuato entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione, solo se è prevista la dichiarazione periodica, altrimenti entro un anno dall'omissione o dall'errore. Per l'Ifel le dichiarazioni Imu e Tasi non sarebbero periodiche, perché non vanno ripresentate se non cambiano gli elementi che incidono sull'ammontare dell'imposta; quindi il ravvedimento lungo scadrebbe entro un anno dal mancato pagamento. Questa tesi, però, è stata superata dalle Entrate, che hanno previsto che sia l'acconto che il saldo possano essere sanati entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione. Passando ai versamenti in scadenza il 16 giugno scorso un altro tema rilevante riguarda il caso in cui nelle sezioni "Erario", "Regioni" o "Imu e altri tributi locali" di un modello F24, già presentato, siano stati indicati un codice tributo o un periodo di riferimento errati. Si è in presenza di una violazione meramente formale non soggetta a sanzioni. È possibile, quindi, correggere l'errore presentando un'istanza di rettifica del modello redatta in carta libera, corredata della copia del modello F24 errato e contenente gli elementi necessari per consentire la correzione dell'errore. Queste regole valgono anche se vengono effettuati errori nella compilazione dei righe del modello F24 per pagare i tributi locali, come l'Imu e la Tasi. Possono essere corretti con l'istanza di rettifica il codice tributo, il codice catastale del Comune ove è situato l'immobile, l'anno di riferimento, il numero degli immobili o il riferimento al saldo o all'acconto. In tutti questi casi, però, siccome l'Imu e la Tasi sono tributi comunali, la correzione dei codici tributo va richiesta al Comune interessato alla modifica. Anche se è stata errata la ripartizione dell'Imu tra la quota di tributo spettante allo Stato e quella del Comune (fabbricati D), l'istanza va presentata solo al Comune e spetta all'ente locale e allo Stato il compito di effettuare le relative regolazioni. Se l'errore riguarda il codice catastale del Comune ove è situato l'immobile, per rimediare è necessario presentare la comunicazione a entrambi i Comuni interessati. Considerando che la circolare n. 5/E/2002 prevedeva di informare l'Agenzia anche per le correzioni della sezione "Imu e altri tributi locali" degli F24, si consiglia di inviare l'istanza, spedita al Comune, anche all'Agenzia per conoscenza.

Enti locali. Decreto legge pubblicato in Gazzetta

Comuni, proroga già scaduta sul riaccertamento

Il provvedimento riapre i termini fino al 15 giugno (lunedì scorso) ma serve a bloccare le diffide Fuori le norme sul Giubileo

Gianni Trovati

Dopo quattro mesi esatti dall'intesa che ha cambiato il Patto di stabilità, con gli incentivi "meritocratici" ai Comuni che hanno tagliato di più la spesa corrente e si sono rivelati più efficaci nella riscossione delle entrate proprie, è arrivato ieri sera in «Gazzetta Ufficiale» il decreto enti locali (DI 78/2015) che ha tradotto l'accordo in norma. Il provvedimento, approvato in Consiglio dei ministri l'11 giugno, ha vissuto anche una complessa fase di drafting, con il risultato di prevedere proroghe di termini ormai già scadute a loro volta. È il caso, in particolare, del riaccertamento straordinario dei residui, cioè della cancellazione dai bilanci delle entrate che non hanno più la possibilità di essere riscosse. I Comuni e le Province avrebbero dovuto chiudere questa operazione, centrale nella riforma dei bilanci in vigore per tutti da quest'anno, entro il 30 aprile, ma il decreto appena pubblicato in «Gazzetta» sposta il termine al 15 giugno: lunedì scorso. Anche questa inedita proroga che nasce già scaduta è però utile: i Comuni che non hanno rispettato il termine originario hanno ricevuto nelle ultime settimane le diffide delle Prefetture, e hanno rischiato quindi il commissariamento in caso di ulteriore ritardo. Il decreto (articolo 2, comma 1) blocca le procedure già avviate, e di conseguenza fa ripartire il meccanismo delle diffide con possibile scioglimento dopo un nuovo termine fissato dalla Prefettura, offrendo un altro tempo supplementare ai ritardatari. L'entrata in vigore (oggi) del provvedimento fa scattare altre scadenze importanti per gli enti locali. In particolare, i Comuni avranno 10 giorni di tempo per inviare all'Economia le richieste per ottenere una quota del nuovo bonus da 100 milioni per interventi destinati alla messa in sicurezza del territorioe degli edifici scolastici, per il pagamento di sentenze su espropri per i rimborsi. Nel pacchetto entrano anche i rimborsi per le spese aggiuntive sostenute dagli enti «capofila» nelle Unioni di Comuni: in questo caso per le richieste ci sono 60 giorni di tempo. Per questi enti si riapre anche la possibilità di ottenere uno sconto sul Patto, accordandosi per la redistribuzione dei vincoli di finanza pubblica con gli altri Comuni dell'unione. I termini per rimodulare gli obiettivi di Patto all'interno di queste "alleanze" fra Comuni erano scaduti ad aprile, ma con il decreto l'Anci può rimettere ordine e comunicare all'Economia la nuova distribuzione degli obiettivi di bilancio. Il decreto cambia anche le sanzioni per chi non ha rispettato il Patto nel 2014. La penalità si fermerà al 20% dello sfioramento (con tetto al 3% delle entrate correnti nelle Province), e nel caso di ricollocazione del personale ex provinciale non scatta il blocco delle assunzioni per gli enti che, sempre nel 2014, hanno impiegato in media più di 90 giorni per pagare i propri fornitori: dal testo definitivo, invece, scompare la possibilità di stipulare contratti a termine, prevista per questi enti dalle prime bozze. Tornando al calendario, entro il 30 giugno vanno inviate le domande per partecipare alla nuova ondata di anticipazioni sblocca-debiti da 2,85 miliardi (2 miliardi alle Regioni, il resto ai Comuni, ma la dote può salire ancora dalla rimodulazione dei fondi per i debiti sanitari) per liberare le fatture scadute entro fine 2014. Nell'ultima versione del decreto spunta una tranches aggiuntiva di anticipazioni, da 40 milioni, destinata ai Comuni commissariati per mafia o usciti dal commissariamento da non più di un anno: il candidato più pesante è rappresentato da Reggio Calabria, che ha detto addio ai commissari fine ottobre 2014. Nella versione finale del decreto, del resto, non trovano spazio i commi intitolati ai Comuni calabresi presenti nelle bozze iniziali. Escluso anche il capitolo Roma, con 400 milioni per il Giubileo e i controlli ministeriali sui conti, che potrebbe però tornare in un altro provvedimento. Il decreto conferma poi la nascita delle zone franche nelle aree dell'Emilia Romagna colpite dal terremoto del 2012 o dall'alluvione del gennaio 2014: per le mini-imprese di queste aree (massimo 80 mila euro di reddito e cinque dipendenti) viene prevista l'esenzione da imposte sui redditi, Irap e «imposte municipali proprie» per il 2015 e il 2016. Resta da chiarire se le «imposte municipali proprie» comprendono anche la Tasi: in ogni caso l'acconto di Imue Tasi è scaduto martedì, per cui dovrà partire la macchina dei rimborsi.

Foto: gianni.trovati@ilsole24ore.com

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LE INTERVISTE

"Municipalizzate presto le fusioni"Delrio: contro la corruzione servono meno leggi
ALESSANDRO BARBERA

A PAGINA 5 "Municipalizzate presto le fusioni" Ministro Delrio, le cronache raccontano ogni giorno casi di corruzione. Questa settimana avete approvato in prima lettura il nuovo codice degli appalti. Cambierà qualcosa? «La ricetta giusta contro la corruzione è la semplicità. Più sono le norme, più aumenta l'incertezza, più ci guadagnano sempre e solo gli avvocati: le norme statali sulle gare scenderanno da 600 a 200. Questa riforma cambierà profondamente il modo di fare i lavori pubblici in Italia». Spesso i costi volano per via di varianti di cui nessuno si assume la responsabilità. Che cosa dicono le nuove norme? «Di solito questo avviene nella fase di progettazione. Con il nuovo codice non si potrà più vincere gare con progetti preliminari». Un altro punto contestato in questi anni è il meccanismo del massimo ribasso. Cambierà? «Bisogna distinguere. Se si tratta di asfaltare una strada, funziona. Ma nella gran parte dei casi il massimo ribasso verrà sostituito con il principio dell'offerta "economicamente più vantaggiosa", che terrà conto anche di parametri di qualità». Nonostante le promesse in Italia ci sono ancora 36 mila soggetti che firmano appalti. Quando iniziate a disboscare? «Sopra una certa soglia i Comuni si dovranno aggregare. Nei nostri piani non dovrebbero essere più di 200 stazioni appaltanti, ma serve tempo». Per voi assumono sempre maggiore importanza i controlli dell'autorità anticorruzione. Non c'è il rischio di creare un grande collo di bottiglia? «Chi fa ritardare le opere è l'illegalità, non chi si occupa di far rispettare le regole: lo dimostrano i casi del Mose e dell'Expo. Bandi tipo e linee guida diventeranno norma vincolante e limiteranno la discrezionalità». Quando ci sarà il voto definitivo sul nuovo Codice? «Entro settembre, prima della legge di Stabilità». Ministro, si è sparsa la voce che il governo intende cambiare i vertici di Fs. Perché? «Non rincorro le indiscrezioni». Il premier dice che occorre investire di più sulle linee regionali. Non spetta alle Regioni? «Vero, ma non dobbiamo accontentarci. Nel complesso è stato programmato l'acquisto di 700 nuovi treni, 300 dei quali stanno arrivando sulle rotaie. Possiamo fare di più. E bisogna credere all'apertura del settore ai privati. In Emilia si sta facendo la gara e dimostrerà che può funzionare». A proposito di trasporto locale: delle oltre ottomila municipalizzate mille si occupano di trasporto su gomma, in gran parte in perdita. Si può intervenire? «Il settore ha bisogno di una riforma profonda alla quale stiamo lavorando. Le società devono diminuire e diventare vere aziende gestite da manager competenti. Si può fare, lo dimostra il caso delle Ferrovie appulo-lucane, l'unica di proprietà del mio ministero: ha rinnovato il parco dei mezzi e oggi è in utile». Altra questione di cui si parla da troppo tempo: la riforma dei porti. «C'è una bozza pronta da sottoporre al premier». È previsto l'accorpamento degli enti portuali? «Occorre accorpate anzitutto porti e aree logistiche. Una volta arrivata via mare, la merce deve essere trasferita velocemente sui treni. L'inefficienza della logistica in Italia costa alle imprese 50 miliardi l'anno di maggiori costi». Il crollo del viadotto della autostrada Palermo-Catania rischia di diventare un simbolo dei mali italiani. Quando sarà riaperto? «C'è stata una lunga istruttoria della Protezione civile. Non appena avremo il via libera siamo pronti a partire. Il vero problema di quella strada sono le pessime condizioni del terreno. Il rapporto della mia commissione d'inchiesta ha fatto emergere una enorme quantità di errori ed omissioni. Per completare i lavori ci vorranno due anni. L'obiettivo intanto è ripristinare una delle due corsie». Lei sta dando molto rilievo ad alcuni progetti di lunghe piste ciclabili. Lungo il Po, o i 42 chilometri dell'anello attorno Roma. È il futuro delle investimenti? Non è progettualità al ribasso? «Al contrario. Questo Paese ha bisogno di manutenzione e di mobilità sostenibile. Il progetto della pista a Roma verrà premiato a New York come uno dei migliori al mondo. Casi come questi hanno una enorme potenzialità di attrazione turistica». Twitter @alexbarbera

Con il nuovo codice degli appalti non si potranno più vincere gare con progetti preliminari*Le società del trasporto locale devono diminuire e diventare vere aziende gestite da manager*

C'è pronta una bozza sulla riforma dei porti, che andrebbero accorpati: l'inefficienza della logistica in Italia costa alle imprese 50 miliardi l'anno

Graziano Delrio ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

anni Delrio è stato sindaco di Reggio Emilia dal 2004 al 2013. Dal 2011 al 2013 ha guidato l'Anci

figli Graziano Delrio ha una famiglia molto numerosa: ha nove figli, cinque femmine e quattro maschi

Foto: Al governo da 2 anni Graziano Delrio è stato ministro per gli Affari Regionali con Letta, poi sottosegretario a Palazzo Chigi con Renzi e, da aprile, ministro dei Trasporti REPORTERS

Sanità

Il direttore delle Molinette presidente Federsanità Anci

Il direttore generale della Città della Salute di Torino Gian Paolo Zanetta è stato nominato Presidente di Federsanità Anci Piemonte. Federsanità-ANCI (Associazione Nazionale Comuni Italiani) rappresenta le Aziende Sanitarie Locali e Ospedaliere e le Conferenze dei Sindaci, attualmente composta da 17 federazioni regionali. La nomina è avvenuta nel corso dell'Assemblea regionale che si è riunita oggi e che ha visto la partecipazione di tutti i direttori generali delle Asr piemontesi e dai rappresentanti di Anci Piemonte nominati all'interno del Direttivo di Federsanità. Gian Paolo Zanetta, da lungo tempo impegnato nell'ambito sanitario, più volte direttore generale, era già consigliere regionale della federazione piemontese e, per la federazione nazionale è coordinatore della Rete dei Grandi Ospedali. Zanetta sostituisce al timone dell'associazione subalpina l'uscente Maurizio Dore. [a. mar.]

Il sindaco Servadio neo presidente Anci

Rinforzare la rappresentanza sindacale e politica dei Comuni e degli amministratori comunali; proseguire con la formazione del personale politico e amministrativo; costruire un'offerta di servizi di rete e di sistema per i Comuni del Lazio. Queste sono le principali linee programmatiche che il neo presidente dell'AnCI del Lazio, il sindaco di Velletri Fausto Servadio, vuole seguire. Eletto giovedì scorso dall'assemblea dei sindaci, Servadio si è messo subito al lavoro radunando i collaboratori per avere un quadro sulle attività in corso, tra cui quella riguardante l'immigrazione.

Da. Se.

Parla Cattaneo (Anci)

«Così Enti locali nudi contro lobby potenti Ma daremo battaglia»

«C'è sofferenza, i sindaci vanno sostenuti e non privati di poteri»

Marco Iasevoli

ROMA «Il paradosso è che noi abbiamo sempre invocato una legge nazionale. Ma ci aspettiamo che racchiuda quanto già esiste di buono, non che proponga qualcosa di meno o addirittura cancelli le iniziative più avanzate. Non possiamo rendere gli Enti locali nudi contro il potere delle lobby». È tutta qui la preoccupazione di Alessandro Cattaneo, ex sindaco di Pavia e ora vicepresidente dell'Anci, l'associazione dei comuni. «In realtà - prosegue - la speranza è che il legislatore ci dia un'arma in più: certifichi il nesso tra diffusione delle sale e ludopatie e consenta ai sindaci di agire su questo tema con gli stessi poteri che ha contro alcol e tabacco». Si riferisce alle ordinanze sugli orari di chiusura? Ci aspettiamo un salto di qualità nel contrasto, e dunque la piena copertura legislativa per i sindaci che vedono un giusto allarme sociale nelle sale aperte sino a tardi. Da amministratore considera efficaci le iniziative degli Enti locali? Faccio riferimento alla mia esperienza. Noi facemmo un allegato al regolamento di polizia locale affiancato da iniziative legate a Imu e Tares per chi spegneva le macchinette che già aveva. Costatai che a seguito di questa azione amministrativa le aperture furono molto ridotte. Insomma quando gli Enti locali si muovono bene possono scoraggiare chi pensa che questo sia un business "facile" e incontrollato. Anche da presidente vicario dell'Anci ho seguito la vicenda, specie per il contrasto al gioco non autorizzato attraverso i vigili e seguendo il principio per cui le multe restano sul territorio. A dire il vero su questo versante anche Confindustria gioco era con noi. State organizzando una reazione se il decreto fosse insoddisfacente? L'Anci è sempre stato il capofila della lotta all'azzardo. Giocheremo la nostra partita perché vediamo la sofferenza delle famiglie e dei giocatori che cadono nella dipendenza. La nostra legislazione non può arretrare, anche perché, al contrario, il gioco va sempre avanti e apre nuove frontiere, specie sull' on line . Se ci saranno segni di cedimento, daremo battaglia.

il commento

I piccoli Comuni sono in realtà una grande risorsa

Segue da pagina 1

I sindaci di comuni sotto i 1.000 abitanti (a Bergamo sono già 37) che bocciano le disposizioni Gao (Gestione associata obbligatoria) non sono attaccati alla poltrona. Le gestioni associate molti le hanno già fatte da soli, quando nessuna legge lo imponeva, e hanno straragione quando fanno notare che l'operazione accorpamento costerà di più e non di meno, e che l'0,002% di risparmio teorico non si baratta con un'identità storica e sociale talvolta secolare. I pochi casi in cui gli accorpamenti sono passati, sono proprio quelli in cui non c'era una radice di questo tipo. E quando lo scoraggiamento è tale che nessuno si candida, si è sicuri che si spenderà di più. La democrazia costa di meno della burocrazia. La verità è che pochi conoscono cosa significhi oggi fare il sindaco (ma anche l'assessore, e persino il dipendente) di un'amministrazione decentrata molto piccola. La rete garantita, nella montagna della provincia di Bergamo, da almeno un migliaio di amministratori volontari, che in cambio di tante grane spesso rinunciano ad un magro emolumento (e fanno male, perché anzi bisognerebbe pagarli davvero), ha un valore morale insostituibile e neppure quantificabile in termini economici.

Sarebbe come sostituire con la macchina pubblica la silenziosa e capillare presenza di chi, dentro una singola famiglia, o dentro una comunità che fatica, assicura spontaneamente servizi sociali che sono innanzitutto umani e morali. Come si fa a quantificare lo spirito di servizio? Che valore ha la dedizione di un Sindaco che risolve da solo, spesso di tasca propria, i piccoli-grandi problemi quotidiani di un Comune cosiddetto minore? Per non parlare dei grandi problemi, quando c'è una alluvione, una frana, un incidente grave. Che si fa? Si chiama il Gao? E che dire del sindaco di Ciserano, che è in pianura, ma non ha nulla da imparare dal Sindaco di Lampedusa quando si parla di integrazione? Si dice che Bergamo ha troppi comuni. Perché non guardare la questione da un altro punto di vista, e essere orgogliosi del fatto che c'è una grande rete di pronto intervento civile, presente h24, non pagata, certo non ringraziata, e messa anzi alla berlina un tanto al chilo solo perché - ebbene sì - il sindaco ha anche un po' di legittima ambizione, e magari - udite udite - orgoglio di partito! Certo i problemi sono sempre più grandi, i soldi sempre di meno, è questo un tema che tocca tutti i comuni, se è vero come dice Anci che il comparto sta dando nel 2015 un contributo attivo alla finanza pubblica di 1,7 miliardi in più.

Ma per i piccoli, bene ha fatto il presidente della Provincia Matteo Rossi a prevedere nella riorganizzazione una specifica funzione di coordinamento sul territorio. Ci si arriva ora che le Province sono senza fondi, costrette a gestire problemi immensi, pur dopo una solenne dichiarazione di inutilità, anch'essa dettata dai Soloni dell'antipolitica.

LE SPINE DEL GOVERNO LAVORO, OPERE E ISTRUZIONE CONVEGNO DELL'ANCI A CATANIA
Decaro, sindaco di Bari: «Vanno rifinanziati la legge 92 del 2011 e tutti i progetti di mobilità sostenibile»

«Il Sud non decolla senza nuovi trasporti»

Delrio: opere con tempi e costi giusti. Galletti: priorità ambiente

I C A T A N I A . La svolta deve essere culturale, più che politica: l'Italia non si salva se non parte il Sud, che si salva soltanto se si punta sui trasporti. È l'indicazione che arriva dai due giorni di lavori a Catania dalla prima conferenza nazionale sulla mobilità sostenibile organizzata dall'Anci. A indicare un esempio da seguire è il sottosegretario agli Affari europei, Sandro Gozi, che dal suo osservatorio invita a «imitare l'Europa nelle sue virtù». E tra queste, dice, «c'è sicuramente la mobilità sostenibile». «L'Unione europea ricorda Gozi - ha saputo cogliere l'importanza di rendere più sostenibile il trasporto pubblico, disincentivando quello privato. E su questa strada stiamo cercando di muoverci». Il ministro alle Infrastrutture, Graziano Delrio, invita ad agire con coraggio. E cita l'esempio del progetto del Grande raccordo anulare ciclabile di Roma, lungo 42 chilometri. «Qualcuno si è stupito quando ho appoggiato il progetto - osserva - e a New York lo premieranno come uno dei migliori del mondo, che in pochi mesi ha ricevuto adesioni da tutto il pianeta: turisti da tutto il globo vorrebbero vederlo già realizzato». Certo non bastano soltanto le idee, occorre poi «realizzarle, con i tempi e i costi giusti», sottolinea Delrio, ritenendo che «l'unico modo per fare questo è attuare una battaglia contro la corruzione» perchè, spiega il ministro, «la legalità funziona più dell'illegalità». E allora, dice Delrio ai lavori dell'Anci, ben venga "la vigilanza dell'Anticorruzione nazionale e di Raffaele Cantone". «L'Anac - osserva - non ritarda i tempi, al contrario. Anche in Expo noi abbiamo recuperato terreno, e sul Mose stiamo recuperando perchè lavoriamo a stretto contratto con l'Anac». Per il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, «abbiamo il dovere morale e giuridico di intervenire sulla mobilità nelle grandi città, di organizzarle in maniera diversa». «Il Green Act che ha in mente il governo - rileva - vuole essere un Piano strategico per il Paese, che individui le politiche industriali, di trasporto, di sviluppo delle città e che ci aiuti a cogliere l'obiettivo della riduzione delle emissioni. Dobbiamo puntare sulla multimodalità, la riduzione dell'utilizzo del mezzo privato, la ciclabilità, lo sharing». Il ministro cita l'Enciclica di Papa Francesco, e ribadisce: «dopo il messaggio straordinario del Santo Padre non tenere più conto dei problemi legati all'ambiente nelle città diventa un omicidio». Ma per eseguire gli interventi occorrono fondi, come osserva il vicepresidente Anci e sindaco di Bari, Antonio Decaro: «Le città stanno facendo tanto e ancora tanto hanno da fare per migliorare la mobilità. Si potrebbe partire da due interventi: il primo rifinanziare la legge 92 del 2011, il secondo rifinanziare tutti quei progetti di mobilità sostenibile che nel corso degli ultimi anni hanno permesso a molte città, soprattutto del Sud, di migliorare la qualità dei trasporti». Per il presidente dell'Assesmba e sindaco di Catania, Enzo Bianco, per «un progetto ambizioso di mobilità sostenibile serve una progettualità complessiva, che consenta di praticare politiche coordinate, con l'ausilio di diversi strumenti». «Ma vorremmo anche - chiosa Bianco - che si affidi alla città metropolitane la responsabilità per la pianificazione del trasporto pubblico locale. Oggi ci perdiamo troppo spesso nei meandri della burocrazia regionale, che a volte sono particolarmente pesanti da sostenere». Amalia Angotti

Foto: AEROPORTI Scelta strategica per favorire le politiche del lavoro e promuovere il turismo

Foto: OPERE PUBBLICHE Il ministro Graziano Delrio: sostiene che occorre intensificare la lotta contro la corruzione

«Tari, si paga più di quanto dovuto» Il centrodestra avanza dubbi sui costi inseriti nel piano finanziario della tassa: ai contribuenti bollette maggiorate del 15%

«Tari, si paga più di quanto dovuto»

«Tari, si paga più di quanto dovuto»

Il centrodestra avanza dubbi sui costi inseriti nel piano finanziario della tassa: ai contribuenti bollette maggiorate del 15%

di Angela Caso I contribuenti salernitani dovrebbero pagare una tassa sui rifiuti decisamente più bassa di quella fissata dal Comune. Almeno questo è il giudizio che si è fatto il consigliere comunale Roberto Celano dopo un attento studio del piano finanziario della Tari, approvato lo scorso 13 maggio. Il motivo è presto spiegato: attraverso questa tassa, i salernitani starebbero pagando dei costi che non rientrano nel normale ciclo integrato di gestione dei rifiuti. «Nel conto economico - ha spiegato il consigliere nel corso di una conferenza stampa indetta insieme al collega Giuseppe Zitarosa - viene inserito un costo di 400mila euro per energia elettrica e di 45mila euro per consumi idrici. Il dirigente del settore Ragioneria, Loris Scognamiglio, attraverso una nota, ha spiegato che tali costi sono da riferirsi principalmente all'impianto di compostaggio. Tuttavia, nel piano sono già previsti oltre due milioni di euro per la gestione dello stesso che, vorrei ricordare, è attualmente affidato a privati». Insomma, il Comune non solo paga dei privati per la gestione dell'impianto, ma si farebbe anche carico dei costi delle forniture idrica ed elettrica. Ma non sarebbe solo questo il motivo per cui la tassa sui rifiuti è lievitata in maniera - secondo Celano - illegittima. Un altro punto è quello relativo all'accantonamento al fondo svalutazione crediti. Tradotto: l'amministrazione può ricalcolare nei costi del ciclo dei rifiuti una piccola quota delle somme che deve ancora incassare, questo sul presupposto che non tutte le cartelle emesse per la tassa verranno davvero pagate dai contribuenti. Per tale fondo il Comune di Salerno ha stanziato un importo di poco inferiore ai cinque milioni di euro, ma a giudizio del consigliere Celano tale cifra sarebbe il frutto di un errore grossolano. «Il decreto 158 del 1999 - ha chiarito il rappresentante di centrodestra - prevede un accantonamento annuo che può andare dallo 0,5 fino al 5 per cento del fondo in questione. Il Comune, al momento, vanta crediti sulla Tari pari a cento milioni di euro. Questo significa che avrebbe dovuto accantonare massimo di cinquecentomila euro. La somma di cinque milioni appare, dunque, assolutamente spropositata». Il dirigente Scognamiglio ha giustificato tale cifra richiamandosi ad un manuale della Ifel (fondazione istituita dall'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia). In tale saggio - scrive Scognamiglio - l'Ifel "ritiene più opportuno che l'importo da accantonare sia quantificato sulla base della inesigibilità futura, determinata tenendo conto del suo andamento storico". Niente di più falso, a giudizio di Celano che a riprova di quanto da lui sostenuto ha citato delibere del Comune di Venezia, relazioni della Corte dei Conti della Toscana e diversi articoli economici che hanno preso ad esame proprio l'applicazione del decreto 158/99. «Il dirigente parla di inesigibilità futura - ha commentato Celano - Ma non dovrebbe esserci questo problema dato che il conto consuntivo 2014 prevede addirittura maggiori entrate rispetto a quelle inizialmente preventivate. Quindi o il consuntivo è sbagliato o il conto economico della Tari per il 2015 è falsato». Se fosse vera la seconda ipotesi, questo significherebbe che «i cittadini salernitani pagano il 15 per cento in più». «C'è necessità di ridurre immediatamente le tariffe e, dato che una prima rata è stata già pagata - ha aggiunto Celano - si potrebbe pensare ad una restituzione o una riduzione sulle successive, o a considerare i soldi pagati in più come un acconto sul 2016». In ogni caso, il consigliere, insieme ai colleghi dell'opposizione, farà partire un esposto in Procura per verificare se ci sono ipotesi di truffa ed anche uno alla Corte dei Conti. «La priorità assoluta della prossima amministrazione - ha concluso Celano - dovrà essere quella di ridurre la pressione tributaria. Sarà difficile perché conosciamo bene la situazione dei conti, ma riteniamo che senza questa azione l'economia continuerà a vivere in una fase di stallo». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

SPENDING REVIEW. Convegno sul riordino delle aziende con quote del Comune ma restano molte incertezze

«Partecipate», la ricetta dei commercialisti

L'accorpamento dell'Amt - Azienda Municipale Trasporti con Sostare, la vendita di una quota di minoranza di Asec, e quella intera di Asec Trade, il mantenimento di Multiservizi e Sidra: questo a grandi linee il piano di riordino delle società partecipate del Comune che, come tutti gli enti locali italiani, è chiamato, nel rispetto della legge di stabilità, a razionalizzare e ottimizzare la gestione privatistica dei servizi pubblici di interesse generale. Siamo nel vivo delle azioni di spending review portate avanti dal Governo, e quello degli organismi partecipati è tra i maggiori temi attuali della politica del nostro Paese; perché se da un lato il necessario risanamento del sistema favorisce maggiore risparmio ed efficienza, dall'altro comporta una dolorosa e complessa perdita di posti di lavoro. Sulle soluzioni da adottare e sui modelli di governance da seguire si sono confrontati i commercialisti di Catania e di altre città siciliane, nel corso di un convegno organizzato dall'Ordine professionale etneo di categoria con il suo Consiglio nazionale (Cndcec). «A livello nazionale i Comuni e le Regioni partecipano, direttamente o indirettamente, ben ottomila società - ha spiegato il presidente dell'Ordine catanese Sebastiano Truglio - spesso il risultato è stato una scarsa efficacia gestionale ed economica, che in maniera crescente ha pesato nelle casse degli enti locali, già su altri fronti in difficoltà finanziaria. Le nuove disposizioni rappresentano un passo avanti, ma permangono molte incertezze e gli effetti saranno valutabili nel lungo termine». Uno degli elementi di indeterminatezza è quello citato dall'assessore al Bilancio del Comune Giuseppe Girlando: «La Legge prevede che sia il sindaco a presentare il piano di riordino alla Corte dei Conti, eppure alcune partecipate sono di competenza del Consiglio comunale. Dunque un problema di potestà concorrente. La nostra Amministrazione, anche dopo consultazione con l'Anci, ha superato l'incertezza presentando un piano di natura programmatica e prevedendo il passaggio in Consiglio nella fase esecutiva». Anche il tesoriere del Consiglio nazionale Roberto Cunsolo - al tavolo dei relatori con il consigliere dell'Ordine etneo Rosario Marino - ha rilevato importanti contrasti tra documenti e fatti, come nel caso della fallibilità delle società in mano pubblica: «una società in house può essere soggetta a fallimento o non rientra tra le ipotesi di diritto privato pur essendo in forma privatistica? Nel diritto comune esistono articoli in cui gli organismi partecipati non possono rispecchiarsi, serve quindi una legislazione ad hoc». In questa direzione si colloca «il testo unico di riordino della materia dei servizi pubblici locali e delle società partecipate, annunciato in questi giorni dal ministro della Pubblica Amministrazione Madia» ha aggiunto il consigliere della Corte dei Conti Donatella Scandurra. È intervenuto inoltre il vicepresidente del Cndcec Davide Di Russo citando il cosiddetto "Piano Cottarelli" per i tagli alla spesa pubblica.

L'ambiente e il traffico

Una mobilità davvero sostenibile nei progetti dei Comuni virtuosi

Esperti e amministratori pubblici a confronto alle Ciminiere per la prima conferenza nazionale sulla tematica ambientale, promossa da Anci, Ministero dell'Ambiente e Comune. Chiusura con i ministri Galletti e Delrio Metropolitana e applicazione "Uber" per meglio respirare "ENZO BIANCO Occorre un cambio di passo culturale e strategico, per rendere le città più vivibili e meno congestionate "IVAN LO BELLO La "Catania-Ragusa" va fatta ma ricordiamo pure che pendolari e turisti di tutto il mondo viaggiano in t

GAETANO RIZZO Si conclude oggi, con gli interventi dei ministri Graziano Del Rio e Gian Luca Galletti nonchè del sindaco Enzo Bianco (presidente del consiglio nazionale dell'AnCI), la prima conferenza nazionale sulla mobilità sostenibile, organizzata nel centro fieristico "Le ciminiere" da Associazione nazionale dei Comuni, Ministero dell'Ambiente e Comune di Catania. Ieri, nella giornata di esordio, l'argomento è stato introdotto attraverso una tavola rotonda dal tema "Mobilità sostenibile e competitività delle città", moderata dal giornalista Andrea Lodato. «I sindaci e l'AnCI - ha affermato Enzo Bianco in via preliminare - hanno voluto riunire gli operatori di settore qui a Catania per proporre un cambio di passo culturale e strategico, al fine di rendere le nostre città più vivibili e meno congestionate». Ad essere maggiormente interessati dal fenomeno sono i grandi centri ma anche quelli di medie dimensioni intendono guardare con attenzione ai modelli ed alle strategie per lo sviluppo di una città sostenibile. Un proposito che è stato bene illustrato da Andrea Ballarè e Giorgio Gori, sindaci rispettivamente di Novara e Bergamo. «Nei prossimi 10 anni - ha detto Gori contiamo di raddoppiare le piste ciclabili attualmente esistenti sul nostro territorio». Un modo concreto per "dare respiro" all'ambiente, tema richiamato da Papa Francesco anche nella sua ultima enciclica, come ha osservato Piero Fassino, sindaco di Torino, intervenuto alla conferenza attraverso un videomessaggio, proprio perchè trattenuto nella sua città dalla visita del Pontefice, prevista per oggi nel capoluogo piemontese. Mobilità, per una grande città, significa anche metropolitana e, in questo senso, eloquente è apparso il rammarico espresso da Maria Lo Bello, vicepresidente della giunta regionale. «Siamo una Regione con tre città metropolitane e neanche una metropolitana - ha osservato - e penso sia necessario riflettere su questa condizione e recuperare questo gap». Metropolitana, ma non solo. Non a caso, quello di Ivan Lo Bello, vicepresidente di Confindustria, è risultato uno degli interventi più applauditi, segnatamente quando ha fatto riferimento alla "Catania-Ragusa" ed alla rete ferroviaria siciliana. «Pendolari e turisti di tutto il mondo viaggiano in treno», ha affermato Ivan Lo Bello soffermandosi anche sull'importanza della metropolitana, servizio che sta parecchio a cuore ad Enzo Bianco. «Per la nostra città - ha sottolineato il sindaco di Catania - la vera svolta è rappresentata dalla metropolitana che dal giugno del prossimo anno arriverà da Nesima a Piazza Stesicoro e in pochi mesi si giungerà anche in piazza Palestro. Inoltre, sono già finanziate le tratte che la estenderanno da Paternò fino a Librino e all'aeroporto, per cui Catania sarà la città del Mezzogiorno d'Italia con il maggior numero di metri di sotterranea per abitante. A Catania - ha aggiunto - c'è un problema di integrazione con i piani dei Comuni dell'hinterland perchè la città metropolitana in Sicilia non è ancora partita. Quindi, posso fare il piano del traffico di Catania ma la città è recettore del traffico che viene anche da Sant'Agata li Battiati, San Giovanni la Punta, Tremestieri e Acireale». Un compito arduo, quindi, quello che spetta ai sindaci delle grandi città che, di fatto, si trovano a dovere fare i conti con presenze quotidiane di gran lunga superiori al numero dei residenti. E la missione-sostenibilità è destinata a tutti coloro che vivono la città, non solo a chi vi abita, come emerso nel corso della sessione "Città e tecnologie", presieduta da Paolo Perrone, sindaco di Lecce e vicepresidente vicario dell'AnCI, e moderata dal giornalista Gianluca Semprini di SkyTG24. «L'obiettivo del sindaco - ha affermato il primo cittadino del capoluogo salentino - è quello di migliorare il livello della qualità della comunità che amministra e la mobilità sostenibile in questo processo di miglioramento è fondamentale. Per fare questo, però, occorre innanzitutto ottimizzare le risorse e rendere più competitivo il sistema dei trasporti, soprattutto per il settore produttivo che deve essere messo nelle condizioni di produrre crescita, in modo competitivo, ma nel rispetto dell'ambiente». Un rispetto che passa anche dalle innovazioni tecnologiche adottate dalle aziende; eloquente, in questo senso, l'intervento di Luca

Busi, manager della Sibeg. «L'innovazione è una delle chiavi di volta della mobilità sostenibile - ha affermato - e in questo Catania è avanti». Ed è avanti anche sul fronte che conduce all'uso delle auto elettriche. «In questi giorni - ha precisato Enzo Bianco - ho firmato un'ordinanza che dispone il divieto di circolazione nel centro di Catania delle auto diesel di vecchia generazione, ormai troppo inquinanti. Viceversa, le auto elettriche e quelle ibride potranno circolare anche nelle zone a traffico limit ato e non pagheranno il ticket per gli stalli a strisce blu. Inoltre, ristoranti ed esercenti avranno la possibilità di installare davanti ai loro esercizi colonnine per ricaricare le batterie delle automobili elettriche». E, in termini di trasporto, in particolare quello condiviso, la novità rivoluzionaria è quella che risponde al nome di Uber, innovazione dirompente quanto un fiume in piena, in perfetta linea con il general manager che la rappresenta in Italia, Benedetta Arese Lucini, trentenne bocconiana che dimostra subito di sapere il fatto suo. Uber è un'azienda che ha sede a San Francisco, negli Stati Uniti, «che fornisce un servizio di trasporto automobilistico privato attraverso un applicazione software che mette in collegamento passeggeri ed autisti». Una rivoluzione, si diceva; legittima, quindi, la soddisfazione con la quale Benedetta Arese Lucini illustra Uber. «Oggi - dice - siamo presenti in 300 città di 58 Paesi; in Italia a Milano, Roma, Torino, Genova e Padova. Due i prodotti disponibili: noleggio con conducente, autisti professionisti, oppure un servizio di condivisione di auto, attraverso il quale le persone si trovano e uno dà un passaggio all'altro in cambio di un rimborso spese». Dinanzi ad una innovazione di questo genere i tassisti si sono sentiti "toccati" e, quindi, si è sviluppata qualche polemica che, comunque, non sembra avere condizionato la Arese, pronta a ricordare di avere introdotto anche un'applicazione aperta ai tassisti. «Crediamo in mondo - ha tagliato corto la manager - in cui ci sono diversi tipi di mobilità e più soluzioni dai al cittadino e meno lui utilizzerà la propria auto». Con gli innegabili benefici che ne derivano per quanto riguarda la tutela dell'ambiente. «Il mercato si allargherà per tutti - ha aggiunto Benedetta Arese - e noi stessi abbiamo visto che nelle città in cui conviviamo molto bene con i tassisti il mercato loro si è espanso».

Foto: A sinistra, la pista ciclabile della Plaia che, in condizioni adeguate, potrebbe rappresentare un incoraggiamento all'utilizzo delle biciclette; sotto, un momento della conferenza in corso di svolgimento sino ad oggi nel centro "Le ciminiere"

Ai Comuni 74 milioni Esclusi però i "ribelli" Il Consiglio delle autonomie approva a maggioranza la manovra d'estate della giunta Riservate risorse per 26 milioni agli enti che daranno corso alla riforma. «È un ricatto»

Ai Comuni 74 milioni Esclusi però i "ribelli"

Ai Comuni 74 milioni

Esclusi però i "ribelli"

Il Consiglio delle autonomie approva a maggioranza la manovra d'estate della giunta Riservate risorse per 26 milioni agli enti che daranno corso alla riforma. «È un ricatto»

di Maura Dalle Case wUDINE La giunta regionale incassa dal Consiglio delle autonomie il via libera sul disegno di legge di assestamento di bilancio 2015 e sui trasferimenti agli enti locali. I municipi del Fvg avranno a disposizione ulteriori 74,2 milioni di euro. Un tesoretto importante, rispetto al quale non sono però mancate, ieri al Cal, le prese di posizione. Specie riguardo ai 26 milioni di euro che la giunta intende assegnare in via esclusiva ai Comuni che daranno corso alla riforma degli enti locali. Senza farsi commissariare. Una scelta, quella dell'esecutivo, che equivale a tagliar fuori i 58 Comuni ricorsi al Tar che con tutta probabilità - lo ha già annunciato Tarvisio - non procederanno alla costituzione delle Unioni territoriali intercomunali. Al Tar subito La prospettiva di un'estenuante e infruttuosa "guerriglia istituzionale" ha spinto ieri Panontin a prendere i ricorrenti in contropiede. «Facciamo istanza di prelievo congiunto e mettiamo una volta per tutte fine a questo braccio di ferro. Se il tribunale darà ragione a noi, andremo avanti con la riforma senza ulteriori "rappresaglie"» ha detto l'assessore incrociando il primo cittadino di Tarvisio, Renato Carlantoni, a margine della seduta. L'istanza di prelievo altro non è che una richiesta al giudice di anticipo dell'udienza. Un tentativo di accorciare i tempi e - nel caso specifico - arrivare alla resa dei conti senza attese che rischiano di mandare in tilt la riforma. A colpi di atti non approvati e di nomine commissariali. Saranno i sindaci del ricorso, chiamati a raccolta in provincia a Udine la prossima settimana, a decidere se raccogliere o meno "la sfida" lanciata, ancorché informalmente, da Panontin. Fondo "volano opere" È una delle novità del Ddl. Dotato complessivamente di 30 milioni di euro e pensato per favorire lo sblocco di parte delle opere pubbliche delle autonomie locali ingessate dal patto di stabilità. «Il meccanismo risponde a criticità che abbiamo ben presenti e di cui ci siamo fatti carico avviando, ancora due anni fa, il monitoraggio della situazione delle opere pubbliche in regione», ha ricordato l'assessore Peroni spiegando che il fondo funziona sostanzialmente anticipando i vecchi contributi pluriennali, meccanismi che oggi le rigidità del patto di stabilità rendono di fatto insostenibili. Una buona notizia per gli enti, che da tempo lamentano difficoltà a gestire opere pubbliche finanziate su più anni, così come, buona, è l'entità delle risorse in arrivo ad ossigenare i municipi della regione. La manovra La parte riservata agli enti locali vale 74,2 milioni di cui «19 sono risorse provenienti da fondi regionali di bilancio - ha precisato Panontin -, 55 sono invece decimini, vale a dire la quota di compartecipazioni delle entrate tributarie spettante agli enti locali». Di questi, 26 milioni di euro sono destinati a trasferimenti integrativi ai Comuni, 7 all'addizionale energia elettrica, 9 alla gestione delle funzioni trasferite. Non meno importanti sono gli 11 milioni di euro, 10 dei quali finanziati con fondi propri del bilancio regionale, del fondo straordinario per l'extra-gettito Imu, un problema che pesa sui bilanci di circa la metà dei Comuni regionali cui ora la giunta, «sulla base di un accordo con l'Anci», ha ricordato Panontin, cerca di dar sollievo. Promosso da un lato, l'assessore è stato invece criticato come detto per aver condizionato il riparto dei 26 milioni di euro all'adesione alle Uti. Le contestazioni «Chi non approverà lo statuto non avrà accesso a queste quote di trasferimenti che essendo decimini sono di diritto dei Comuni. È un ricatto», hanno affermato Carlantoni e il collega di Santa Maria la Longa, Igor Treleani. Critico anche il presidente del Cal, Ettore Romoli, che ha però invitato a stemperare le rappresaglie (da ambo i lati) ed esortato Panontin a un passo indietro. Per incentivarlo, alla fine Romoli ha pure votato contro la manovra, mentre hanno scelto l'astensione Tarvisio e Santa Maria la Longa alla luce dell'impegno preso pubblicamente da Panontin ad intavolare una riflessione «da qui all'aula». «Altro non poteva fare vista la norma impresentabile: una penalizzazione su risorse dei Comuni, non della Regione, ai margini della costituzionalità e contro la quale, se l'assessore

dovesse insistere - ha affermato in una nota il capogruppo di Fi, Riccardo Riccardi - in consiglio regionale alzeremo tutte le barricate possibili». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassa sui rifiuti, è polemica. Confesercenti: «Siamo al collasso»

Arriva la stangata Tari, Comuni in ordine sparso

GLI SCENARI Le scadenze sono ballerine: diverse amministrazioni ancora alle prese con i calcoli E NTRA IN SCENA LA TARI A CHIUDERE LA "TRIPLETTA FISCALE" PER I CONTRIBUENTI. LE SCADENZE SONO DILATATE NEL TEMPO E MOLTI COMUNI NON HANNO ANCORA STABILITO LE TARIFFE PER IL 2015. 8 In arrivo un'altra stangata per i contribuenti. È il tempo della Tari, la tassa sullo smaltimento dei rifiuti. Fa parte del "tripleto" fiscale contenuto nella luc insieme a Imu e Tasi, ma è molto più invasiva perché la devono pagare tutti e arriva direttamente a casa. E c'è chi si fa portavoce di un malessere diffuso per i continui prelievi: «È un altro peso insostenibile», lamenta Roberto Bolognese di Confesercenti. P AGANO TUTTI. Non sono soltanto i proprietari di un immobile i "tartassati", ma la Tari è un obbligo per chi detiene a qualsiasi titolo immobili o aree scoperte in cui vengono prodotti rifiuti. Insomma, nessuno si salva. Inevitabile la rabbia dei cittadini: «Abbiamo ormai raggiunto la linea rossa», dice Bolognese, «un'altra tassa non è più sopportabile, in totale siamo al 60% di prelievo fiscale». I L CALCOLO. La differenza più netta sta nei parametri utilizzati per il calcolo della tariffa; con la Tari si contano i metri quadri e gli occupanti di un'abitazione. Ogni Comune stabilisce due aliquote: "fissa" e "variabile" che aumentano in base agli occupanti di un'abitazione. Ci sono delle differenze tra utenze domestiche e non domestiche. «La parte fissa è stabilita dal Comune sulla base dei costi e degli investimenti da sostenere per i servizi di igiene urbana e sui parametri del Governo», spiega il direttore dell'Anci, Umberto Oppus. La quota variabile è tarata sull'ipotesi di quantità dei rifiuti prodotta dagli utenti. Solitamente i Comuni effettuano un calcolo ipotetico sulla base del volume dei sacchi ritirati. C OSTI E SCADENZE. Sono diversi i Comuni sardi (tra quelli più popolosi) che non hanno ancora deciso tariffe, scadenze ed eventuali riduzioni per la Tari. «È la voce più imponente di un bilancio comunale», sottolinea Oppus, «legata anche ai costi elevati del conferimento perché sino a che le discariche non rivedranno le tariffe anche chi differenzia molto rischia di pagare salato». Per il quadro dei costi, sono state utilizzate, per chi non ha ancora deliberato, le tariffe del 2014. Il campione di riferimento è una famiglia di quattro persone che abita un appartamento di 80 metri quadri. Il Comune di Cagliari applica la tariffa fissa di 3,27 euro e quella variabile di 166,63. Tariffe decise anche a Sassari dove una famiglia di quattro persone per una casa di 80 metri quadri pagherà 262,05 euro il 30 giugno. Carbonia ha una tariffa fissa di 1,02 euro e una variabile di 308,30 per un totale di 409,40 euro di Tari da pagare il 16 luglio. Delibera approvata anche a Iglesias con una tariffa fissa di 1,81 e una variabile di 187,47 raggiungendo un totale di 348,88 euro: scadenza fissata al 16 luglio. Infine, Villacidro: la quota fissa è di 1,12 euro, quella variabile è di 104,84 per un totale di 204,37 euro. R IDUZIONI. Molti Comuni applicano delle detrazioni per determinate categorie. Per chi vive in quattro in 80 metri quadri a Cagliari c'è una riduzione del 30% della tariffa variabile e dunque la Tari sarà di 397,15 euro. Cagliari ha previsto la riduzione del 50% sulla tariffa variabile per le abitazioni di studenti fuori sede e una riduzione del 14% della tariffa variabile per i nuclei familiari con meno di 4 persone. A Sassari non pagheranno le persone assistite economicamente dal Comune e le utenze che ospitano attività di volontariato. Le seconde case disabitate, a Iglesias, avranno una riduzione del 50%, mentre a Villacidro la riduzione è del 20% per chi, nel 2014, ha avuto reddito Isee non superiore a 8.000 euro. I N RITARDO. Olbia non ha ancora redatto il Piano dei rifiuti rimandando così la decisione sulle tariffe e le scadenze dei pagamenti. Anche Quartu rinvia, ma le domande per le esenzioni devono essere presentate entro il 30 giugno così come nessuna delibera è stata approvata a Nuoro. Tariffe ancora da calcolare anche a Lanusei, Alghero e Oristano. Matteo Sau RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTRI URBANI, MIGRAZIONI, MOBILITÀ SOSTENIBILE

Catania elabora proposte per la città metropolitana

Carlo Lo Re

Catania si conferma centro fondamentale di elaborazione di idee e proposte su temi sociali più scottanti. Dopo la due giorni «Catania città di emozioni», nella quale il sindaco Enzo Bianco ha lanciato sei proposte per il rilancio del capoluogo etneo, ragionando anche sulla vivibilità dei centri urbani, si è svolto il convegno «Volte del Mediterraneo», puntato sull'emergenza migrazione che l'Italia, e segnatamente la Sicilia, sta vivendo. Il momento di riflessione, promosso da CerpMed (Centro studi e ricerche sulle Relazioni pubbliche nel Mediterraneo) in collaborazione con Ferpi Sicilia e con il Comune di Catania, la Comunità di Sant'Egidio e l'Autorità portuale etnea, ha visto un serrato confronto fra il sindaco Bianco, Giuseppe De Giorgi, capo di Stato maggiore della Marina militare italiana, Domenico Manzione, sottosegretario all'Interno, Giovanni Salvi, procuratore della Repubblica di Catania, e Amanda Jane Succi, presidente del Cerpmed. La gestione della comunicazione del fenomeno migratorio è in sé un punto centrale. L'obiettivo è riuscire a veicolare una maggiore conoscenza e sensibilizzazione dei cittadini su un tema complesso e in costante evoluzione e che impatta pesantemente sulla collettività. Lo hanno tenuto in conto nei loro interventi il procuratore Salvi e il sottosegretario Manzione, che hanno voluto precisare come quella in corso non sia più una emergenza, ma una costante. Enzo Bianco, dal canto suo, ha duramente criticato sia l'atteggiamento di numerosi amministratori del Nord del Paese, sia dell'Unione europea. Il primo cittadino di Catania ha anche sottolineato la disponibilità all'accoglienza della città etnea che, pur tra mille difficoltà, ha sempre accettato di buon grado di offrire aiuti ai tanti immigrati che vi sono giunti. Subito dopo, è stata la volta della prima conferenza nazionale sulla mobilità sostenibile, organizzata dal ministero dell'Ambiente, dall'Anci e dal Comune etneo, cui hanno partecipato, fra gli altri, il vicepresidente nazionale di Confindustria, Ivanhoe Lo Bello, e il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori. «L'Anci», ha spiegato Enzo Bianco, «ha voluto riunire sindaci da tutta Italia, esponenti del governo e addetti ai lavori per mettere a confronto le varie esperienze e proporre una nuova via. Le città occupano il 2% del territorio del pianeta e nelle città risiede il 50% della popolazione mondiale, in Europa addirittura l'80%. Ovvio come nelle città vi sia un problema drammatico di risorse, se pensiamo che l'1% del pil mondiale viene bruciato dalla congestione da traffico o in problemi di salute derivanti da inquinamento urbano». Diviene allora non più rinviabile intervenire sulle infrastrutture legate alla mobilità, «pensando», ha sottolineato Bianco, «a soluzioni innovative, a cominciare da una pianificazione urbanistica che ci porti, per esempio, a realizzare vicino alle grandi stazioni di collegamento pubblico gli uffici che richiamano molti cittadini». Purtroppo, anche se ogni Comune possiede un piano del traffico, manca una visione globale di governo metropolitano, che forse potrebbe giungere sull'onda della legge Delrio. A Catania, ma anche in altre città siciliane, c'è sicuramente un problema di integrazione con i piani dei Comuni dell'hinterland, perché la città metropolitana in Sicilia non è ancora partita. (riproduzione riservata)

Politica

Infrastrutture: Delrio, puntiamo su mobilita' sostenibile

(AGI) - Catania, 20 giu. - "Ci presenteremo con i nostri piani di mobilita'. Entro settembre avremo comunque il nostro piano delle opere pubbliche italiane in cui la parte della mobilita' sostenibile diventera' preponderante". Lo ha detto il ministro ai Trasporti Graziano Delrio a Catania, rispondendo ad una domanda su come l'Italia si sta preparando alla conferenza delle nazioni unite di Parigi. "Nel programma delle infrastrutture strategiche - ha aggiunto - io ho fatto inserire con molta forza le metropolitane. Pensate che il sistema di Catania, per esempio, sono convinto che tra 5/6 anni sara' uno dei sistemi piu' belli d'Italia con oltre 40 chilometri di metropolitana in uno dei posti piu' belli d'Italia. Quindi investiamo e continuiamo a lavorare seriamente sulle cose in cui crediamo. Per esempio a Catania potremmo utilizzare 40 milioni di passeggeri all'anno che e' piu' di quello che muove l'alta velocita' in Italia. La popolazione e' pronta per questo tipo di progetti, sono i politici che devono un po' riflettere". "Noi abbiamo grande bisogno - ha proseguito il ministro - di mobilita' sostenibile in questo Paese. Un Paese che non ha mai pensato a un piano nazionale delle ciclabilita'. Mentre la ciclabilita' e' una grande risorsa. Pensate che qualcuno si e' stupito quando io ho appoggiato subito il progetto del Grande Raccordo Anulare ciclabile di Roma, 42 chilometri. Ieri sera mi e' arrivata la notizia che a New York lo premieranno come uno dei migliori progetti del mondo che in pochi mesi ha ricevuto adesioni da tutto il mondo: turisti da tutto il mondo vorrebbero vederlo gia' realizzato". In un Paese come l'Italia, "che fa della cultura, della bellezza, del paesaggio la sua risorsa principale, la mobilita' sostenibile e' uno strumento straordinario di crescita. La ciclabile sul Po 670 km costa meno di 3 chilometri di autostrada e puo' fare un indotto di oltre 200-300 milioni tra attivita' lungo percorso e occupazione. Dobbiamo imparare a capire che la sostenibilita' non e' un sogno per qualche ecologista malato ma e' invece una risorsa per questo paese straordinaria". "Vogliamo fare in modo che le opere pubbliche in Italia si facciano con i tempi e i costi giusti e l'unico modo per realizzare questo obiettivo e' fare una battaglia contro la corruzione. A differenza di quello che alcuni pensano le procedure normali, quelle semplificate e la vigilanza dell'Anac consentono una migliore realizzazione. La legalita' funziona piu' dell'illegalita'". Lo ha detto il ministro alle Infrastrutture Graziano Delrio rispondendo a Catania alle domande i giornalisti a margine dei lavori della giornata conclusiva della prima Conferenza mobilita' sostenibile promossa dall'Anci. "Certamente - ha aggiunto Delrio - lavoriamo a stretto contatto con l'autorita' giudiziaria, con Raffaele Cantone. Anche il nuovo codice degli appalti e' frutto di una strettissima collaborazione con l'Anac. Qualcuno pensa - ha poi osservato il ministro - che la vigilanza dell'Anac possa ritardare le opere? E' il contrario. Anche in Expo noi abbiamo recuperato terreno, sul Mose stiamo recuperando terreno perche' lavoriamo a stretto contratto con l'Anac". .

Marche

Uber: Ricci (vicepresidente Anci), e' frustata positiva

(AGI) - Pesaro, 20 giu. - "Uber e' un'esperienza che ha evidenziato contraddizioni, ma e' stata anche una frustata positiva, che ha aiutato ad aprire nuovi scenari". Lo ha detto in sindaco di Pesaro e vice presidente dell'Anci, Matteo Ricci, parlando di mobilita' intelligente all'interno delle citta' in occasione della prima conferenza dei sindaci, in corso a al centro fieristico 'Le Ciminiere' di Catania. Secondo il primo cittadino di Pesaro, "i vuoti non esistono, ne' in politica, ne' nell'affermare la modernita'". Ricci si e' detto convinto della necessita' di tutelare "i diritti, la contribuzione, il rispetto delle regole, la concorrenza sleale". "Ma Uber - ha aggiunto - ha dimostrato che un trasporto condiviso puo' essere organizzato e che sul trasporto condiviso si puo' fare impresa". Nella logica del vicepresidente dell'Anci, se l'azienda americana "si e' posta in modo cosi' prepotente, significa che altri sono arrivati in ritardo e che il tema puo' essere affrontato in modo nuovo". "E' una sfida anche per le pubbliche amministrazioni - ha concluso Ricci - e per la riforma dei servizi pubblici locali, compresi i trasporti". (AGI) Pu1/Mav

SVOLTA E' partito ufficialmente il nuovo Ente formato da Cernusco, Bussero, Cambiagio, Carugate, Gorgonzola e Pessano

L'Unione dei Comuni è diventata realtà

L'obiettivo è migliorare i servizi offerti ai cittadini tramite una gestione unitaria di Servizi sociali, nidi e Politiche giovanili. Alla presentazione di sabato in Filanda ha partecipato con i primi cittadini il sindaco metropolitano Giuliano Pisapia.

PAT TO I sindaci dell'Unione dei Comuni Gravina (con il vice Grimoldi), Stucchi, Rusnati, Comincini, Brambilla e Mazzurana con i relatori CERNUSCO (mcy) L'attesa è terminata e la nuova avventura che ha rivoluzionato l'amministrazione della Martesana è partita. Si è sancita ufficialmente sabato alla Filanda di via Pietro da Cernusco l'Unione dei Comuni, alla presenza dei sindaci, del primo cittadino di Milano e della Città metropolitana (contesto in cui si è sviluppata l'Unione) Giuliano Pisapia, al sottosegretario ai rapporti con la Città metropolitana Giulio Gallera, il rappresentante della Regione Roberto Scanagatti (doveva partecipare anche il presidente regionale Roberto Maroni ma ha avuto un importante impegno imprevisto) e il presidente dell'Anici (Associazione nazionale dei Comuni italiani) Piero Fassino con un contributo video. Il capofila Cernusco, Bussero, Cambiagio, Carugate, Gorgonzola e Pessano hanno dato vita al nuovo ente di secondo grado, nato con l'intento di unire le forze e le competenze per migliorare i servizi offerti ai cittadini (gestirà in un primo momento i servizi sociali, i nidi e le politiche giovanili, con la facoltà di aggiungere in futuro la Polizia locale) in un momento in cui le risorse sono sempre meno e far quadrare i conti è sempre più difficile. Una realtà importante che coinvolge 92mila persone (ma, con la possibile entrata di Gessate e Cassina, entro il 2016 potrebbero diventare 115mila), risultando così la prima della Lombardia per numero di abitanti coinvolti, staccando di gran lunga le altre (che raggiungono al massimo i 32mila abitanti, meno di quelli della sola Cernusco). L'Unione dei Comuni non costituisce una fusione (infatti ogni realtà continuerà a mantenere le proprie funzioni) ma sarà un organismo dal valore consultivo e propulsivo guidato da un presidente, affiancato da una Giunta, un Consiglio e una Consulta composta dagli assessori dei Comuni. «E' un passaggio storico - ha sottolineato il sindaco di Cernusco Eugenio Comincini - Non è normale che sei comuni di medie dimensioni uniscano le loro forze. La nostra è una scelta politica precisa che deriva dalla consapevolezza che per rispondere alle esigenze non bastano le risorse di un singolo Comune. Gli obiettivi sono migliorare la qualità dei servizi offerti nella consapevolezza che non tutti hanno la capacità di proporre da soli un servizio differenziato e ampliare la gamma di servizi e funzioni, oltre a risparmiare nel lungo periodo. E' la nostra occasione per innovarci, adeguarci e uscire dalla crisi in maniera innovativa». Il conto alla rovescia è finito dopo un percorso lungo tre anni. «Per Amministrare non basta più perseguire certi valori ma bisogna trovare soluzioni che siano sostenibili a livello sociale ed economico ha spiegato il primo cittadino di Gorgonzola Angelo Stucchi - Sono necessari Comuni efficienti e preparati, capaci di collaborare, quindi siamo passati da un io a un noi. Così l'Unione ci permetterà più assistenza e innovazione nei servizi che impattano sulla vita quotidiana di ogni giorno». Una nuova strada nella quale le Amministrazioni del territorio credono molto. «Ci ha spinto un'anima fatta di passione - ha rimarcato il sindaco busserese Curzio Rusnati - Il nostro orgoglio è nel pubblico come protagonista e garante. Abbiamo il compito di costruire una nuova realtà fidandoci e affidandoci ai nostri cittadini. Dobbiamo comportarci come tessitori di reti sociali». L'Unione è una strada, come ha ricordato Fassino nel suo contributo video, per utilizzare in modo più efficace risorse finanziarie più ampie in un momento in cui le persone riconoscono nel sindaco una figura di riferimento assoluto. «La Città metropolitana è come una Ferrari senza benzina - ha detto nel suo discorso Pisapia - E' giusto che ogni Comune parta dal suo campanile, dalla sua realtà ma è altrettanto giusto che ci esca. E' un passo in avanti sentito dai cittadini, un'esigenza anche di quelli che vivono nei Comuni che non hanno aderito. E' un ente totalmente diverso dalla Provincia e vorrei partire dall'elezione diretta del sindaco metropolitano per un discorso di fiducia. Abbiamo un compito comune, ovvero dimostrare che la Città metropolitana è un bene per i cittadini e non certo per chi la governa gratuitamente». Un altro scopo di un

passaggio storico. Riccardo Meroni CAMBIAMENTO Il tavolo dei relatori della presentazione di sabato composto da Comincini, Gallera, Pisapia e Scanagatti

Luigi Valente nominato consigliere nazionale Anci

Prestigioso incarico per il sindaco di Vinchiaturò

VINCHIATURÒ. Nella giornata di giovedì il Presidente Nazionale dell' ANCI Fassino, nel corso dell' Assemblea Nazionale che si è tenuta a Roma, ha nominato consigliere nazionale ANCI il Sindaco di Vinchiaturò Luigi Valente. E' stato, quindi, lo stesso Fassino ad ufficializzare l'ingresso di Valente nel consiglio nazionale, alla presenza anche del Presidente ANCI Molise Pompilio Sciulli e di Micaela Fanelli, componente dell'Ufficio di Presidenza Nazionale e delegata alle politiche comunitarie. La nomina di Luigi Valente è avvenuta in seguito ad un percorso che lo stesso ha svolto con l'ANCI Molise ed è un importante riconoscimento anche al suo impegno come sindaco. La presenza di un altro amministratore molisano nel Consiglio Nazionale dell'Anci è sintomatica dell'attenzione crescente degli organismi nazionali verso la regione Molise. Luigi Valente

FILANDARI

Il vicesindaco Fusca nella consulta dell'Anci

© RIPRODUZIONE RISERVATA FILANDARI - Il vicesindaco Francesco Antonio Fusca è stato eletto nella Consulta regionale dell'Anci (Assemblea nazionale comuni italiani). L'elezione si è svolta nel corso dell'assemblea tenutasi nei giorni scorsi a Lamezia Terme, in cui sono state affrontate alcune importanti tematiche che riguardano il ruolo e le difficoltà dei comuni in relazione alle direttive emesse dal governo centrale, anche in prospettiva dell'associazione tra piccoli enti locali. È stato il diretto interessato a comunicarlo, dichiarandosi soddisfatto dell'importante incarico che tuttavia lo riempie di nuove responsabilità, alle quali promette di far fronte con l'impegno e con la determinazione che ha sempre profuso nell'attività amministrativa. Lui e il sindaco di Maierato Sergio Rizzo sono i due rappresentanti dei comuni vibonesi in seno all'organismo regionale dell'Anci. «Metterò questo mio nuovo compito - ha affermato - al servizio dei comuni del Vibonese e in particolare di questo nostro territorio, facendomi portavoce delle problematiche che ogni giorno siamo chiamati ad affrontare e delle istanze che provengono dai cittadini, ai quali occorre dare i servizi di cui necessitano, nonostante i tagli di fondi che sono stati disposti da Roma. Non lesinerò nessuno sforzo per fare in modo che in seno all'assemblea dell'Anci anche i piccoli comuni abbiano un ruolo da protagonisti». fra. pa.

FINANZA LOCALE

11 articoli

L'audizione. «Il provvedimento può aiutare la ripresa»

Panucci: Ddl concorrenza ok ma ora più coraggio sul riassetto delle partecipate

«L'articolo 15 suscita notevoli perplessità perché la portabilità automatica del contributo a un fondo negoziale rischia di minare la certezza del diritto»

Nicoletta Picchio

Un giudizio complessivamente positivo, per un provvedimento «che può dare uno slancio importante alla ripresa». Esordisce con i numeri Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, nell'audizione di ieri davanti alle Commissioni Finanze e Attività produttive della Camera: secondo il World Economic Forum l'Italia è al 58° posto su 144 paesi per concorrenza a livello locale e si stima che una maggiore liberalizzazione farebbe crescere il pil tra il 7 e l'11% in dieci anni. Bene, quindi, «dopo cinque anni di attesa», la legge sulla concorrenza, che dovrebbe diventare «uno dei tasselli del percorso strategico di riforma dei mercati», diventando effettivamente annuale, ha spiegato la Panucci, sottolineando che manca un argomento centrale, come la razionalizzazione delle società pubbliche. Il direttore generale di Confindustria ha apprezzato le novità nel settore dell'energia, con la piena liberalizzazione del segmento retail a partire dal 2018; la legittimità data alle società di ingegneria; le misure sulle assicurazioni, anche se occorrono correttivi per evitare distorsioni nella filiera dei ricambi e contenere i costi per i veicoli a due ruote. Tra i punti critici invece le norme su Poste, Fondi pensione, esclusione della riserva notarile. Secondo Confindustria l'abrogazione della riserva legale di Poste italiane nella notificazione di determinati atti (giudiziari e violazioni del Codice della strada) è condivisibile, ma rischia di compromettere il consolidamento della società sul mercato azionario. Quindi è auspicabile che l'efficacia della misura venga fatta coincidere con la vigenza del contratto di programma 2015-2019. Suscita «dubbi» anche l'esclusione della riserva notarile per la compravendita di alcune tipologie di immobili: Confindustria sostiene da tempo di limitare il sistema delle riserve legali di attività nelle professioni ai soli casi in cui risultino necessarie, ma bisogna valutare, ha aggiunto, se questa misura non vada a discapito della certezza giuridica che i notai sono in grado di garantire. Inoltre i meccanismi individuati non necessariamente assicurano una diminuzione dei costi. Quanto ai Fondi pensione negoziali, l'articolo 15 del testo suscita «notevoli perplessità», perché la portabilità automatica del contributo negoziale di un iscritto a un fondo negoziale, anche nel caso in cui trasferisca la propria posizione alle forme pensionistiche individuali come fondi aperti e Pip, «rischia di minare la certezza del diritto». La Panucci ha ipotizzato uno stralcio e un eventuale intervento più strutturato. Manca la razionalizzazione delle società pubbliche, una «zavorra» pari a 22 miliardi di euro nel 2012 sui bilanci degli enti partecipanti. Serve un riassetto, escludendole dalle attività aperte alla concorrenza, vanno applicate le regole sul rispetto degli obblighi di finanza pubblica. Implementando le proposte di Confindustria, ha detto la Panucci, si potrebbero risparmiare 2-3 miliardi di euro. Tra le audizioni di ieri, quella dell'Ania: il presidente, Aldo Minucci, ha dato un giudizio positivo ma ha aggiunto che per consolidare il calo dei prezzi è necessario approvare le tabelle economiche per il risarcimento del danno biologico. Forti perplessità dal presidente dei commercialisti, Gerardo Longobardi: si trasferiscono competenze di alcune professioni a soggetti non abilitati che non hanno competenze specifiche, per esempio l'estensione ai soli avvocati dei trasferimenti immobiliari.

PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI

Utility, riforma non più rinviabile

Servono Partecipate più grandi, più trasparenti e più competitive I servizi pubblici locali svolgono un ruolo fondamentale a livello normativo, economicooccupazionale e sociale

Donato Iacovone

I Servizi Pubblici Locali, e in particolar modo le Utility, svolgono un ruolo fondamentale all'interno di un Paese da qualunque prospettiva li si voglia guardare: •normativa, per le scelte che il legislatore è chiamato a fare in merito a questioni quali il ruolo di azionista dello Stato; •economico/occupazionale, per la rilevanza in termini di percentuale sul Pile numero di addetti che assorbono. Basti pensare che le prime 100 aziende più grandi del settore fatturano il 7,7% del PIL nazionale; •sociale, per gli impatti sul benessere e la qualità della vita dei cittadini. Queste tre dimensioni impattano quindi sia sull'attività parlamentare e governativa sia direttamente sul bilancio dello Stato- inteso come l'insieme dei pubblici poteri, centrali e locali - quando, come in Italia, esso svolge un ruolo attivo attraverso le società partecipate. A ciò si aggiunge la dimensione intangibile, legata all'immagine che uno Stato da di sé: al di là che possiede e fornisca direttamente i servizi pubblici, la percezione di alta o bassa efficienza che questi trasmettono è sicuramente un punto importante della "citizen experience". Come è noto, è in corso al Senato l'esame del disegno di legge-delega sulla riforma della Pa. Non è nostra intenzione né questa la sede adatta per addentrarci negli aspetti normativi o "politici" della riforma, ma riteniamo opportuno soffermarci sugli innegabili vantaggi che il riordino dello scenario delle partecipate, in ottica soprattutto di consolidamento del settore delle Utility, porterebbe a livello economico e organizzativo. Il panorama delle partecipate in Italia è costituito, come è stato rilevato dal Commissario Straordinario per la Revisione della spesa, dal numero esorbitante di circa 8.000 aziende. Si tratta di una cifra davvero elevata, riflesso quantitativo di un'atomizzazione che si sostanzia nella presenza di realtà spesso molto piccole e con volumi/ fatturati poco significativi. Basti pensare che oltre il 15% di esse ha un fatturato inferiore a 100 mila euro annui. Il nanismo dimensionale è quindi la prima caratteristica che balza all'occhio, ed è il nostro avviso il principale punto di attenzione da affrontare con questa riforma. Piccolo non è bello ed è evitabile in questo caso, perché la crescita dimensionale consentirebbe alle aziende del settore di: mantenere un adeguato livello di servizio, garantire la necessaria trasparenza nella gestione, usufruire di economie di scala e aumentando il proprio potere contrattuale, raggiungere la massa critica necessaria per creare innovazione e valore diventare player competitivi anche a livello internazionale, prestare maggiore attenzione agli aspetti legati alla sostenibilità, fornire maggiori garanzie di compliance verso i regolamenti Ue. Relativamente alle economie di scala, la razionalizzazione tramite consolidamento del settore delle Utility può fare molto, aumentandone notevolmente l'efficienza e liberando le potenzialità di crescita che ha in sé. Vanno quindi favorite le aggregazioni e il circolo di capitali in generale; in questo senso può essere determinante l'intervento pubblico, attraverso realtà come il Fondo Strategico in qualità di traghettatore e abilitatore di investimenti, parte di un processo che avrà come way out ideale la quotazione di mercato. Passando alla capacità di generare innovazione e valore, abbiamo citato operatori che fatturano meno di 100 mila euro l'anno. Una realtà di questo tipo non può avere altro interesse che la copertura dei costi un minimo di ritorno per la proprietà o gli azionisti, ma non può per forza di cose innovare, tanto meno su vasta scala come invece le Utility richiederebbero. La possibilità di rendere le nostre città davvero smart in termini di illuminazione, gestione della mobilità, interconnessione, passa senz'altro anche da qui. Riguardo alla competizione internazionale, il settore delle Utility non consente di entrarvi se non si hanno le spalle sufficientemente larghe, a differenza di quanto invece accade in altri mercati che rende possibile il successo di molte nostre imprese esportatrici. La storia di RWE in Germania è in questo senso esemplare. Lo storico gruppo tedesco ha perseguito fino alla fine degli anni '80 del secolo scorso una strategia di crescita basata sull'integrazione verticale al fine di coprire tutta la value chain del singolo servizio e rafforzare la propria posizione all'interno del mercato tedesco. Negli anni '90, il gruppo ha diversificato le proprie attività (nel

petrolchimico ed estrattivo e nei servizi ambientali), operando anche integrazioni orizzontali delle proprie operations per massimizzare l'efficienza. A seguito della liberalizzazione iniziata in Europa a fine anni '90, RWE ha perseguito un'intensa attività di acquisizioni e dismissioni strategiche che l'hanno portata ad operare oggi con posizioni di leadership anche in Olanda, Regno Unito, Europa centrale e meridionale. Se guardiamo al tema della sostenibilità, sono nuovamente le 100 aziende più grandi a mostrare la via. Infatti, l'adozione delle certificazioni ISO9001, relativa alla qualità, e ISO14001, sugli impatti ambientali, è una realtà rispettivamente nell'87% e nel 79% dei casi. Infine, se il settore verrà adeguatamente regolato consentirà di aumentare le garanzie di adempimento agli obblighi previsti dalla Ue, fornendo una base più solida per evitare di incorrere in procedure di infrazione con le conseguenze note in termini di sviluppo. Presentati gli innegabili vantaggi che porterebbe il consolidamento del settore, vale la pena riflettere sulle difficoltà che un cambiamento di questo tipo porta con sé. Se la riforma sarà approvata darà il "la" al processo aggregativo sarà fondamentale la maniera in cui le singole operazioni di M&A saranno gestite. È noto infatti che in questi casi la semplice somma degli elementi non consente di per sé di liberare le sinergie potenziali e un vero processo di integrazione si rivela altrettanto importante, se non ancora di più. Guardando all'Italia, le esperienze che hanno dato vita alle multiutility del nord, e ad Acea nel centro sud, mostrano un quadro a sostegno dell'ipotesi aggregativa, con performance economico-finanziarie generalmente migliori rispetto a prima delle acquisizioni a patto che, soprattutto nelle realtà più grandi, il processo abiliti completamente e non solo parzialmente efficienze di processo e di sistema. Quali sono dunque le criticità da considerare? Possiamo raggrupparle in tre categorie relative a: azionariato e governance, risorse umane, cultura aziendale e processi. La prima categoria attiene al monte ai rapporti tra gli azionisti, in particolare pubblici, e ciò significa un coinvolgimento diretto della politica locale e nazionale, il cui ruolo dovrebbe essere quello di facilitatore della buona riuscita di un'integrazione, ma non sempre è così. Una governance adeguata e allineata alle esigenze di business in ottica unicamente di massimizzazione dell'efficienza è certamente auspicabile. Il secondo punto in elenco è uno dei tradizionali iceberg contro cui l'operazione di M&A rischia di schiantarsi. Comunicare adeguatamente al personale quanto sta avvenendo, al fine di evitare la perdita di talenti e parallelamente limitare al massimo i possibili conflitti può fare molto per la buona riuscita di un'integrazione. Ancora maggiore importanza riveste la gestione dell'ottimizzazione degli organici, che porta ad inevitabili esuberanze la cui implementazione è per ovvie ragioni più difficile in realtà a controllo pubblico. Guardando al quotidiano, integrazione culturale e operativa richiedono cura e pianificazione meticolosa, specialmente nei casi di acquisizioni cross border dove la distanza tra le due realtà oggetto dell'operazione è più marcata in termini di sistemi, operations, presenza territoriale e gestione della clientela. Concludendo, è davvero auspicabile che la riforma della Pa venga approvata e porti con sé un riordino dei Servizi Pubblici Locali con i vantaggi qui sommariamente indicati. Avere player capaci di relazionarsi e competere a livello internazionale con attori dello stesso "peso" sarà sempre più una necessità soprattutto se pensiamo che il percorso europeo è tracciato e avviato in termini di infrastrutture di rete e regolamento del business, con l'obiettivo di arrivare a un mercato unico dell'energia. Ciò è vero anche guardando al bacino del Mediterraneo, dove un processo di integrazione e cooperazione sta iniziando e ci si augura possa accelerare, favorito dalla rivoluzione digitale in grado di abbattere le ultime barriere esistenti e di portare ulteriore crescita e sviluppo.

"Meno leggi per abbattere la corruzione Le municipalizzate devono fondersi" Delrio: "Lavoriamo a una riforma delle società per il trasporto locale" Ministro Delrio, le cronache raccontano ogni giorno casi di corruzione. Questa settimana avete approvato in prima lettura il nuovo codice degli appalti. Cambierà qualcosa? «La ricetta giusta contro la corruzione è la semplicità. Più sono le norme, più aumenta l'incertezza, più ci guadagnano sempre e solo gli avvocati: le norme statali sulle gare scenderanno da

"Meno leggi per abbattere la corruzione Le municipalizzate devono fondersi" Delrio: "Lavoriamo a una riforma delle società per il trasporto locale" Ministro Delrio, le cronache raccontano ogni giorno casi di corruzione. Questa settimana avete approvato in

alessandro barbera

Ministro Delrio, le cronache raccontano ogni giorno casi di corruzione. Questa settimana avete approvato in prima lettura il nuovo codice degli appalti. Cambierà qualcosa? «La ricetta giusta contro la corruzione è la semplicità. Più sono le norme, più aumenta l'incertezza, più ci guadagnano sempre e solo gli avvocati: le norme statali sulle gare scenderanno da 600 a 200. Questa riforma cambierà profondamente il modo di fare i lavori pubblici in Italia». Spesso i costi volano per via di varianti di cui nessuno si assume la responsabilità. Che cosa dicono le nuove norme? «Di solito questo avviene nella fase di progettazione. Con il nuovo codice non si potrà più vincere gare con progetti preliminari». Un altro punto contestato in questi anni è il meccanismo del massimo ribasso. Cambierà? «Bisogna distinguere. Se si tratta di asfaltare una strada, funziona. Ma nella gran parte dei casi il massimo ribasso verrà sostituito con il principio dell'offerta "economicamente più vantaggiosa", che terrà conto anche di parametri di qualità». Nonostante le promesse in Italia ci sono ancora 36 mila soggetti che firmano appalti. Quando iniziate a disboscare? «Sopra una certa soglia i Comuni si dovranno aggregare. Nei nostri piani non dovrebbero essere più di 200 stazioni appaltanti, ma serve tempo». Per voi assumono sempre maggiore importanza i controlli dell'autorità anticorruzione. Non c'è il rischio di creare un grande collo di bottiglia? «Chi fa ritardare le opere è l'illegalità, non chi si occupa di far rispettare le regole: lo dimostrano i casi del Mose e dell'Expo. Bandi tipo e linee guida diventeranno norma vincolante e limiteranno la discrezionalità». Quando ci sarà il voto definitivo sul nuovo Codice? «Entro settembre, prima della legge di Stabilità». Ministro, si è sparsa la voce che il governo intende cambiare i vertici di Fs. Perché? «Non rincorro le indiscrezioni». Il premier dice che occorre investire di più sulle linee regionali. Non spetta alle Regioni? «Vero, ma non dobbiamo accontentarci. Nel complesso è stato programmato l'acquisto di 700 nuovi treni, 300 dei quali stanno arrivando sulle rotaie. Possiamo fare di più. E bisogna credere all'apertura del settore ai privati. In Emilia si sta facendo la gara e dimostrerà che può funzionare». A proposito di trasporto locale: delle oltre ottomila municipalizzate mille si occupano di trasporto su gomma, in gran parte in perdita. Si può intervenire? «Il settore ha bisogno di una riforma profonda alla quale stiamo lavorando. Le società devono diminuire e diventare vere aziende gestite da manager competenti. Si può fare, lo dimostra il caso delle Ferrovie appulo-lucane, l'unica di proprietà del mio ministero: ha rinnovato il parco dei mezzi e oggi è in utile». Altra questione di cui si parla da troppo tempo: la riforma dei porti. «C'è una bozza pronta da sottoporre al premier». È previsto l'accorpamento degli enti portuali? «Occorre accorpate anzitutto porti e aree logistiche. Una volta arrivata via mare, la merce deve essere trasferita velocemente sui treni. L'inefficienza della logistica in Italia costa alle imprese 50 miliardi l'anno di maggiori costi». Il crollo del viadotto della autostrada Palermo-Catania rischia di diventare un simbolo dei mali italiani. Quando sarà riaperto? «C'è stata una lunga istruttoria della Protezione civile. Non appena avremo il via libera siamo pronti a partire. Il vero problema di quella strada sono le pessime condizioni del terreno. Il rapporto della mia commissione d'inchiesta ha fatto emergere una enorme quantità di errori ed omissioni. Per completare i lavori ci vorranno due anni. L'obiettivo intanto è ripristinare una delle due corsie». Lei sta dando molto rilievo ad alcuni progetti di lunghe piste ciclabili. Lungo il Po, o i 42 chilometri dell'anello attorno Roma. È il futuro delle investimenti? Non è progettualità al ribasso? «Al contrario. Questo Paese ha bisogno di

manutenzione e di mobilità sostenibile. Il progetto della pista a Roma verrà premiato a New York come uno dei migliori al mondo. Casi come questi hanno una enorme potenzialità di attrazione turistica».

Twitter @alexbarbera Al governo da 2 anni

Graziano Delrio è stato ministro per gli Affari Regionali con Letta, poi sottosegretario a Palazzo Chigi con Renzi e, da aprile, ministro dei Trasporti

Con il nuovo codice degli appalti non si potrà più vincere gare con progetti preliminari Al governo da 2 anni

Graziano Delrio è stato ministro per gli Affari Regionali con Letta, poi sottosegretario a Palazzo Chigi con Renzi e, da aprile, ministro dei Trasporti

REPORTERS

REPORTERS

REPORTERS

alessandro barbera

roma

Polemiche e malumori nel day after la relazione di Fabrizio Barca sullo stato dei circoli del Pd a Roma. Le 27 strutture considerate «dannose», e che presto rischiano di chiudere, non ci stanno. Da Testaccio all'Eur la parola d'ordine è una soltanto: «Non mollare». Una bufera «prevedibile», come ha sottolineato il commissario del Pd romano Matteo Orfini che invita a «fa sparire abitudini e comportamenti che hanno distrutto il Pd di Roma».

PAOLO RUSSO ROMA

Col nuovo Catasto tasse più alte

Rendite in aumento a Milano, Napoli e Roma . Pagherà meno chi ha abitazioni di nuova costruzione o in periferia. Le aliquote Tasi non raddoppieranno ma i Comuni dovranno rimodularle

Addio vecchie A1, A2 o A3, le categorie che nei rogiti ancora classificano le nostre case come «signorili», «civili» o «economiche». Le abitazioni degli italiani rientreranno tutte in una lettera, la «O» di ordinarie, che terrà conto, anziché dei vani, di metri quadri e di tutte quelle caratteristiche, come piano, ascensore, balconi e quant'altro determina il loro valore commerciale. Nella lettera «S» di «speciali» rientreranno tutti gli immobili pubblici e quelli a uso commerciale. Continueranno ad essere esentasse i luoghi di culto. Il decreto legislativo destinato a rivoluzionare catasto e tassazione sulle case è sul tavolo del governo, che dopo una girandola di rinvii dovrebbe dare forse oggi, più probabilmente martedì, il via libera all'operazione. L'Agenzia delle entrate inizierà così ad esaminare uno a uno gli oltre 60 milioni di immobili assegnando loro valori molto più simili a quelli di mercato, che entreranno poi in vigore nel 2019. Il rischio salasso Il decreto promette che alla fine sarà assicurata l'invarianza di gettito, ma se qualcuno pagherà meno altri sono a rischio salasso. Secondo i geometri fiscalisti dell'Agefis per molte abitazioni di periferia o di nuova costruzione classificate oggi come di tipo economico (A3) o civile (A2) alla fine si pagherà meno, visto che spesso si tratta di abitazioni di modesta metratura ma divise in molti vani. Tremeranno invece i polsi di chi possiede case nei pregiati centri storici, ma classificate come popolari o ultrapopolari, o dei proprietari dei rustici trasformati in ville. La Uil Servizio politiche territoriali stima che i 4,6 milioni di immobili classificati nelle più modeste categorie A4 e A5 potrebbero vedere quadruplicate le proprie rendite catastali. Per gli altri immobili il valore medio sarebbe di 168mila euro, il doppio di quello attuale. Non per questo raddoppieranno anche Imu e Tasi, visto che spetterà ai Comuni rimodulare le aliquote e che, come dice il decreto, la revisione «dovrà assicurare la sostanziale invarianza del gettito». Le città con più aumenti Le stime dei nuovi valori catastali nelle principali città le ha fatte l'Agefis, che ha basato i suoi calcoli sulla superficie media di ogni singolo capoluogo. I maggiori aumenti si verificherebbero per le abitazioni di tipo civile, oggi classificate A2, di Milano (+ 310% sia in zona periferica che centrale), Napoli (+223% anche qui in entrambe le due zone), Roma (+ 222% in zona semi centrale e più 163 altrove), mentre l'aumento più contenuto sarebbe a Torino (+51% in centro e periferia, solo + 24 in zona semi centrale). Per le abitazioni di tipo economico il boom sarebbe in centro a Milano (+379%), Venezia (+329%) e Napoli (+246%). Lievi aumenti in periferia a Torino (+16%). In zona semicentrale le rendite salirebbero del 29%, mentre in centro raddoppierebbero. La Local tax Se le aliquote Tasi restassero al due per mille con i nuovi valori catastali un appartamento semi centrale di 120 metri quadri a Torino pagherebbe 535 euro contro gli attuali 433. Ma saranno i sindaci a decidere come rimodulare le aliquote di quella che in futuro si chiamerà Local tax. Le previsioni si basano sulle decine di pagine fitte di tabelle e algoritmi allegate al decreto, che disegnano in questo modo il catasto che sarà. Prima di tutto si calcolerà il valore a metro quadro sulla base delle rilevazioni periodiche Omi, l'osservatorio del mercato immobiliare. In assenza di queste si terrà conto dei valori delle compravendite degli ultimi 3-4 anni o dei prezzi d'offerta delle principali agenzie immobiliari. A questo valore medio si applicheranno algoritmi che devono tener conto di cose come affaccio, piano, ascensore, balconi, doppi servizi e quant'altro determini il maggior valore dell'immobile. Sul dato finale si applicherà infine una riduzione del 30% ed ecco il nuovo valore catastale. Destinato a turbare il sonno a più di un proprietario. Città A2 GENOVA MILANO NAPOLI ROMA TORINO VENEZIA 156,81 137,32 124,58 140,56 124,52 143,41 108,56 118,93 132,64 88.200 BOLOGNA CAGLIARI PALERMO Superficie media (mq) 266.112 178.080 219.912 248.640 155.904 202.440 216.384 163.464 ABITAZIONI DI TIPO CIVILE RENDITA RIVALUTATA 160 Base imponibile attuale I numeri chiave 74% 76% 51% 83% 81% 44% 80% 99% 24% 74% 76% 51% 310% 223% 152% 163% 253% 100% 152% 222% 310% 223% 152% 163% 100% 10.559 53.560 94.643 30.403 CENTRALE 533.145 308.975 386.195 1.019.047 504.308 222.280 531.927 327.067 576.989 486.103 322.708 317.676 625.484 280.171 175.673 651.340 267.601

PERIFERICA 219.991 117.163 155.397 128.658 SEMICENTRALE DATI UN EURO NUOVO VALORE (IPOTESI) E DIFFERENZA PERCENTUALE Città A3 GENOVA MILANO NAPOLI ROMA TORINO VENEZIA 92,94 106,26 93,67 83,03 100,56 110,05 88,33 83,88 105,58 75.432 85.008 52.248 BOLOGNA CAGLIARI PALERMO Superficie media (mq) 135.912 115.248 108.360 147.672 112.224 100.800 RENDITA RIVALUTATA 160 Base imponibile attuale ABITAZIONI DI TIPO ECONOMICO 77% 98% 88% 50% 80% 77% 29% 30% 19% 56% 16% 91% 94% 379% 246% 329% 109% 131% 175% 168% 92.443 118% 107% - LA STAMPA CENTRALE 283.455 203.739 518.960 294.140 120.506 222.284 432.869 255.575 207.203 173.295 290.618 153.355 144.694 PERIFERICA 260.221 164.700 149.877 128.702 175.981 101.247 229.669 130.015 SEMICENTRALE NUOVO VALORE (IPOTESI) E DIFFERENZA PERCENTUALE

60 milioni È il numero di immobili che l'Agenzia delle Entrate dovrà esaminare assegnando loro valori molto più simili a quelli di mercato

4,6 milioni Sono gli immobili classificati nelle più modeste categorie A4 e A5, che secondo le stime della Uil, potrebbero vedere quadruplicate le proprie rendite catastali

168 mila Sarà il valore medio degli immobili, ovvero il doppio di quello attuale Le aliquote Tasi non raddoppieranno ma i Comuni dovranno rimodularle

+379 per cento È l'aumento, previsto dall'Agefis, per la rendita catastale di una casa di tipo economico in centro a Milano

Foto: MICHELE D'OTTAVIO/BUENAVISTA

Ama e la Tari non pagata «Un capo degli esattori è in permesso sindacale»

L'assenza prolungata di un dirigente è tra le cause della mancata riscossione della tassa sui rifiuti. L'azienda: «Stiamo rimediando» L'ULTIMA EMERGENZA: LA MANUTENZIONE DEI MEZZI PER UNA SPAZZATRICE IN FIAMME IN VATICANO «REVISIONE PER TUTTE»

Mauro Evangelisti

IL CASO Banche, assicurazioni, ministeri, sovrintendenze, perfino l'Agenzia delle Entrate: la lista dei grandi morosi dell'Ama, vale a dire di coloro che non pagano la Tariffa dei rifiuti per un totale di 28 milioni di euro, è uno schiaffo ai cittadini che invece versano puntualmente il dovuto. Non solo: il responsabile del servizio riscossione crediti dell'Ama dal 2011 è in permesso sindacale, questo non aiuta a rendere più efficiente il servizio. Daniele Fortini, presidente dell'Ama: «Spesso dobbiamo inseguire questi enti, inviare raccomandate, fare ingiunzioni di pagamento... Le cose sono migliorate con le Ambasciate, che in passato non pagavano. Ma in quella tipologia di morosità, il 97 per cento si è messo in regola». Il caso è stato sollevato dal senatore di Ncd, Andrea Augello, che ha presentato una interrogazione parlamentare, criticando anche i ritardi del Campidoglio e di Ama nell'esigere il pagamento della Tari. A indebolire l'azione dell'azienda c'è un altro dettaglio: la squadra che dovrebbe contrastare l'evasione e recuperare i crediti è dimezzata. L'ASSENZA Più nel dettaglio: il responsabile dell'Ufficio Recupero Crediti Tari e Contrasto Evasione (salario di 85 mila euro annui) dal 2011 è dirigente del sindacato Fiadel e, dunque, è in distacco sindacale. Ribatte Fortini: «Certo, andrà sostituito, però esercita un suo diritto, non possiamo farci nulla. Comunque, lui è un quadro, la struttura ha un dirigente, il lavoro non è fermo per quanto riguarda la lotta all'evasione e il recupero crediti». Ama ieri ha precisato: «L'azienda è perfettamente a conoscenza del problema della morosità di enti pubblici e grandi utenze. Tra il 31 dicembre 2014 e il 31 marzo 2015, infatti, il monte crediti di Ama è diminuito di ben 36 milioni, 7 dei quali provengono proprio dalle grandi utenze e dagli enti pubblici». Sul caso di banche, assicurazioni e ministeri che non pagano la Tari è intervenuta anche l'assessore all'Ambiente, Estella Marino: «Nel corso del 2014 Roma Capitale ha incassato quasi il 90% di quanto iscritto nella banca dati della Tari, contro il 60 dell'anno precedente». FUOCO Ieri però c'è stato un altro episodio che ha messo in subbuglio l'Ama: alle 7 del mattino, tra via della Conciliazione e piazza Pio XII, non lontano dalla basilica di San Pietro, ha preso fuoco una spazzatrice. Si è alzato del fumo nero, visibile anche da lontano, e si sono udite delle esplosioni, probabilmente per lo scoppio degli pneumatici. La strada è stata chiusa. I due operatori, per fortuna, non hanno riportato ferite. Molto probabilmente si è trattato di un problema tecnico, ma questo fatto riaccende i riflettori su un'altra difficoltà cronica dell'azienda: la manutenzione dei mezzi. Secondo i primi riscontri, a causare il rogo dovrebbe essere stato il surriscaldamento del motorino di accensione. Poiché le 120 spazzatrici di questo tipo in servizio hanno un'età media di 6-7 anni, l'azienda ha deciso di passarle in revisione tutte, in modo da evitare che episodi di questo tipo possano ripetersi.

Foto: ROGO La spazzatrice dell'Ama in fiamme in via della Conciliazione

L'INTESA

Cdp, ecco il cambio arriva Costamagna l'addio di Bassanini

L'annuncio di Renzi conclude la partita sulle nomine All'ex presidente il ruolo da consigliere a Palazzo Chigi
IL PREMIER: L'ITALIA E' IN UN PASSAGGIO DECISIVO PER LA RIPRESA E HA BISOGNO DI
STRUMENTI PER LO SVILUPPO GLI ENTI AZIONISTI HANNO CHIESTO AL TESORO UNA POLITICA DEI
DIVIDENDI IN LINEA CON GLI ANNI PASSATI E TRE CONSIGLIERI

Rosario Dimito

L U C C A Armistizio tra governo e fondazioni sulla Cdp. Dopo un incontro tenutosi subito dopo pranzo a Roma tra Matteo Renzi e Franco Bassanini, appena arrivato nella Capitale da Lucca dove si concludeva il 23 Congresso Acri, il premier in una nota apparsa sul sito di Palazzo Chigi, concordata con Giuseppe Guzzetti, ha annunciato in serata l'avvio della svolta: il presidente della Cassa è disponibile alle dimissioni (sarà nominato consigliere speciale di Renzi per il piano banda larga) e gli enti si impegnano a nominare al suo posto Claudio Costamagna avendo ottenuto la conferma della mission, i tre posti in consiglio compreso la vicepresidenza, garanzie sul dividendo e il rafforzamento patrimoniale. Per completare il ricambio mancano le dimissioni dell'ad Giovanni Gorno Tempini legate al perfezionamento del patto di non concorrenza, necessario per riconoscergli l'annualità anticipata rispetto alla fine del mandato (primavera 2016), con esplicitazione del perimetro e durata di attività che il manager si impegna a non svolgere. C'è un consiglio di Cdp fissato per giovedì 25 che, salvo anticipazioni, potrebbe convocare, per i primi di luglio, l'assemblea nella quale ratificare il cambio della guardia e modificare lo statuto per consentire la nomina di Fabio Gallia. C'è da dire che, prima della nota di Renzi, verso le 13,30 il suo consulente strategico Andrea Guerra, parlando con un'agenzia di stampa, aveva precisato che «il governo non ha alcuna volontà o desiderio di cambiare la missione della Cassa» e che pertanto non avrebbe investito in Telecom. «Il rafforzamento del ruolo di Cdp risulta ancora più cruciale», si legge in uno dei passaggi-chiave del comunicato del premier che ha riconosciuto come i vertici della Cassa abbiano «in questi anni rafforzato il ruolo di Cdp e ottenuto importanti risultati nel supporto all'economia, assicurando agli azionisti consistenti dividendi». Per Renzi la «Cassa ha acquisito, del resto, una posizione di primo piano tra le grandi istituzioni finanziarie pubbliche del mondo». Ma ora che l'Italia «si trova a un passaggio decisivo per la ripresa», serve uno scatto visto che «le riforme strutturali, l'attrazione degli investimenti e una politica di bilancio basata sul taglio delle tasse sul lavoro stanno riportando il Paese alla crescita». Nella nota, il premier spiega di aver «parlato con il presidente Bassanini dell'esigenza - avvertita dal governo e dalle fondazioni - che tale processo sia accompagnato da una riflessione più ampia sulla governance della Cassa». E di avergli prospettato l'intenzione «di continuare ad utilizzare le sue competenze e la sua esperienza. Bassanini si è dichiarato disponibile a favorire questo processo di rinnovamento, scegliendo per il momento di lavorare a Palazzo Chigi con l'incarico di consigliere speciale del presidente del Consiglio». Renzi gli affiderà «di volta in volta il compito di predisporre analisi, proposte e soluzioni su specifici problemi, continuando a dare il suo contributo alla realizzazione del Piano Banda Ultralarga. Nel contempo, Bassanini si è dichiarato disponibile a dare le dimissioni dalla presidenza, garantendo la continuità della rappresentanza istituzionale di Cdp fino alla elezione del nuovo presidente», quindi resterà fino alla prossima assemblea. «Le Fondazioni si sono a loro volta dichiarate disponibili a una designazione concordata del nuovo presidente nella persona di Claudio Costamagna, manager di elevata esperienza internazionale». E la chiave dell'accordo tra i due azionisti, sta nel passaggio finale: gli enti sono consenzienti «nell'ambito di un'intesa volta a garantire la massima efficienza operativa, stabilità patrimoniale e adeguata redditività». Il Tesoro (80,1%, fondazioni 18,4%) chiederà alla società una politica di dividendi nel 2015 simile a quella del 2014 (853 milioni). Per ottenere questo, Via XX Settembre dovrà colmare il gap dei tassi riconosciuti da Tesoro alla Cassa sul conto di tesoreria che, allo stato, è inferiore rispetto al rendimento che la Cassa riconosce alle Poste sul risparmio amministrato.

Foto: Claudio Costamagna

Foto: Franco Bassanini

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Già sette Regioni hanno decretato sconti Irap Le altre fissano a 300 o 500 metri la distanza tra sale e luoghi pubblici sensibili I comuni agiscono sull'Imu, ma quando provano a combattere dispersione scolastica e orari notturni temono la minaccia-ricorsi La mappa

Le 14 leggi regionali a rischio E i Comuni soli contro i Tar

Distanze e incentivi fiscali, le conquiste in pericolo I governatori: lo Stato non pensi solo a fare cassa

ROMA È una beffa. Ben 14 leggi regionali, approvate spesso all'unanimità o a schiacciante maggioranza, potrebbero essere cancellate da una normativa nazionale più blanda, meno severa, meno efficace. Stessa sorte per centinaia di ordinanze comunali di polizia locale e decine di delibere urbanistiche provinciali. Sono soprattutto loro, governatori e sindaci, che aspettano il decreto sul gioco d'azzardo con inquietudine, per verificare se con un colpo di spugna sarà vanificato il grosso lavoro legislativo, politico e culturale per combattere le ludopatie. IRAP E DISTANZE, LA RICETTA DELLE REGIONI Le 14 regioni che sinora hanno legiferato sul gioco d'azzardo hanno scelto tre strade fondamentali: prevenzione nelle scuole e nei luoghi dell'educazione informale; obbligo di tenere le sale slot ad una distanza minima da luoghi pubblici sensibili come scuole ed ospedali; riduzione Irap per chi spegne le macchinette o entra in circuiti che lanciano messaggi positivi contro il gioco compulsivo. Gli interventi più coraggiosi sono stati quelli di Lombardia, Valle d'Aosta, Friuli, Toscana, Umbria e Basilicata, dove leva fiscale, repressione e "misura di sicurezza" fissata a 500 metri viaggiano insieme. Liguria, Trentino, Lazio, Abruzzo, Campania si sono fermate alla "distanza minima", portandola a 300 metri, ma non hanno premiato con meno tasse gli esercizi commerciali "virtuosi". La Puglia ha nella legge il limite dei 500 metri, l'Emilia lavora maggiormente su prevenzione e lotta al gioco illegale. Il Piemonte ha scelto la sola riduzione Irap come via maestra. Nel club è di recente entrata anche la Sicilia, con delle Linee guida che prevedono anche la revisione degli apparecchi con l'introduzione del sistema "stop and warning" che segnala comportamenti problematici da parte del giocatore. Norme che sono entrate nelle Gazzette ufficiali, sono state seguite da Regolamenti d'attuazione e soprattutto hanno raccolto un consenso bipartisan. Le ultime sentenze del Tar sono state a favore delle Regioni e contro i gestori. Un segnale positivo è venuto in realtà anche dal Consiglio dei ministri che di recente non ha impugnato la legge della Basilicata. Il vero problema è l'impatto delle legislazioni regionali sui conti del Tesoro: è vero che la riduzione dell'Irap non riguarda il Mef, ma il generale effetto-deterrenza porta a ridurre le entrate fiscali per lo Stato. Perciò i governatori hanno già lanciato l'allarme contro un decreto che potrebbe perseguire il solo scopo di «fare cassa». I COMUNI SOMMERSI DA RICORSI PER LE RESTRIZIONI ORARIE La ricetta dei sindaci ha anticipato e anche orientato le leggi regionali. Le prime ordinanze sulle "distanze" vengono dai comuni. E sono tanti quelli che offrono benefici Imu e Tares a chi decide di far diventare il proprio bar "no slot". Sassari, ad esempio, offre sino a mille euro di sconto Imu, Tosap e pubblicità. Ma i comuni si sono spinti anche oltre, arrivando a imporre la chiusura delle sale da gioco dopo un certo orario. E su questo punto i più coraggiosi sono sommersi dai ricorsi al Tar. Storica resta la condanna del sindaco di Verbania che aveva imposto l'apertura solo nella fascia 15-22 per combattere la dispersione scolastica. Ora il vento sembra cambiato, di recente il Consiglio di Stato ha approvato i limiti imposti da Milano. La nuova legislazione nazionale, più che cancellare le normative più avanzate, dovrebbe piuttosto tutelare i sindaci che intervengono per evitare che disperati restino sino alle 2 di notte davanti ad una macchinetta sperando di recuperare i soldi persi lungo la giornata.

Il governo vara il decreto di revisione degli estimi

Rendite della casa quadruplicate Tasi e Imu a rischio aumento

FRANCESCO DE DOMINICIS

Il diavolo, stavolta, si nasconde nella procedura. Cioè nella tabella di marcia disegnata dal governo di Matteo Renzi per condurre in porto la riforma del catasto. Riforma che - questo il sospetto sempre più diffuso - si trasformerà nell'ennesima stangata fiscale sulle famiglie. Grazie a palazzo Chigi che impone i testi normativi al Parlamento, ormai costretto a dire soltanto «sì», in tempi brevissimi e quindi senza poter valutare a fondo le novità. Vediamo perché. Salvo sorprese, il decreto che darà il via alla revisione dei cosiddetti (e obsoleti) «estimi catastali» sarà licenziato dal consiglio dei ministri la prossima settimana (martedì), insieme con altri provvedimenti «attuativi» della delega tributaria. Si tratta di decreti legislativi sui quali le commissioni parlamentari devono dare pareri in un paio di mesi. Un'occhiata al calendario e si scopre subito che la partita va chiusa entro la fine di agosto, quando le bozze devono gioco forza ritornare a palazzo Chigi per il «visto» definitivo. Ed ecco il diavolo: più si avvicina la pausa estiva, meno si lavora, sia alla Camera sia al Senato. Lo dicono i regolamenti di Montecitorio e Palazzo Madama e certi dettagli non sfuggono al premier Matteo Renzi. Il quale, secondo i detrattori, nei mesi scorsi avrebbe rinvitato strumentalmente il disco verde al decreto sul fisco immobiliare per avere, di fatto, mani libere durante i mesi caldi, meno operosi, come accennato, sul piano parlamentare. Così, stavolta, la mazzata di tasse potrebbe arrivare quando i contribuenti sotto l'ombrellone. Il nuovo catasto - stando alla delega - si poggia su due pilastri: i vani saranno sostituiti dai metri quadrati e la rendita sarà adeguata ai valori di mercato. In teoria, tutto il complesso percorso si dovrebbe chiudere a «saldo zero» con «invarianza di gettito» sul versante delle entrate: in buona sostanza, Imu e Tasi dovrebbero crescere per gli immobili di maggior valore e oggi «accatastati» in categorie più basse; allo stesso tempo, dovrebbe calare il prelievo altrove, ossia su immobili finora eccessivamente penalizzati. In realtà, l'addio alle case popolari nei centri storici delle grandi città è cominciato da un pezzo e gli effetti sulle casse dello Stato sono già più che positivi. E in ogni caso alla storiella delle tasse che caleranno credono in pochi. Peraltro, quella clausola sul «saldo zero», sbandierata dai partiti dell'opposizione quando è stata inserita nella legge delega, vale quel che vale: cioè niente. Perché nell'ipotesi in cui venisse calpestata - e i precedenti non son pochi - non ci sarebbero conseguenze per l'esecutivo: è come se nel codice penale ci fosse la previsione di un reato senza l'indicazione di una pena o di una sanzione. Resterebbe la polemica politica, ma per Renzi non sarebbe un problema. Su questo fronte, c'è chi gioca d'anticipo. Maurizio Gasparri, che pure fa parte di uno dei partiti che nei mesi scorsi ha salutato come una vittoria la mitica clausola sulla «invarianza di gettito», adesso lancia l'allarme rosso. Secondo il senatore di Forza Italia «è in agguato una trappola per i proprietari di casa». L'ex ministro punta il dito proprio contro i tempi dettati dal governo: il Parlamento è «preso in giro», non sarà messo in condizione di compiere un «serio esame» del decreto sulla revisione delle rendite catastali. Anche le associazioni alzano la voce, come Confedilizia. Il presidente, Giorgio Spaziani Testa, teme che passerà «quello che ha scritto l'agenzia delle Entrate, senza un vero controllo da parte del Parlamento». E qui si apre un'altra questione: la riforma è in mano ai burocrati, con la politica tagliata fuori. Le bozze dei provvedimenti, con la «scusa» che sono testi ipertecnici, vengono messi a punto dagli esperti delle Entrate e al ministero dell'Economia più di qualcuno storce il naso. Di là dalle beghe di palazzo, la preoccupazione per il giro di vite fiscale sulla casa è enorme. La Uil Politiche territoriali stima aumenti a tappeto nelle grandi città. Ecco tre esempi. Roma, casa di 108 mq: una rendita da 202mila euro arriverebbe a 651mila euro (222%). Milano, 140 mq: da 248mila euro a 625mila euro (+152%). Napoli, 124 mq: da 155mila euro a 280mila (+80%). In alcuni casi, le rendite potrebbero addirittura quadruplicare. Spetterà ai comuni mettere mano alle aliquote dei balzelli locali, come Tasi e Imu, per evitare incrementi da far tremare le vene ai polsi. Ma ci si può fidare dei sindaci che fanno i conti coi tagli del governo e i bilanci in profondo rosso? twitter@DeDominicisF

Fondo Tasi, i beneficiari ne perderanno 1/3

Matteo Barbero

I beneficiari del fondo Tasi perderanno almeno un terzo del contributo ottenuto lo scorso anno. Inoltre, le relative entrate possono essere iscritte a bilancio solo nel 2015 e non rilevano ai fini del Patto. È questa, in estrema sintesi, la mediazione faticosamente raggiunta dal dl enti locali (pubblicato ieri in Gazzetta Ufficiale) dopo la lunga ed estenuante trattativa che ha visto confrontarsi per settimane Governo e autonomie sul finanziamento di questo strumento, che nel 2014 aveva portato 625 milioni nelle casse di circa 1800 comuni. Quest'anno, i milioni recuperati sono «solo» 530, ma una fetta dello stanziamento di almeno 100 milioni è destinata alla restituzione delle trattenute in eccesso operate per i terreni montani di cui al dl 4/2015. Quindi, rimarranno più o meno 430 milioni, una cifra pari circa al 68 per cento di quella disponibile l'anno passato. La quota assegnata a ciascun comune sarà determinata con un decreto del Mef entro il 10 luglio. A tale data, anche gli enti che non hanno ancora approvato il bilancio di previsione dovranno avere già depositato la bozza in consiglio, in vista della scadenza del 30 luglio per l'approvazione del documento contabile. Quindi, sarà giocoforza anche per queste amministrazioni adeguare l'importo mediante una successiva variazione contabile. In questo momento, è consigliabile adottare molta prudenza nella previsione, ipotizzando una decurtazione di almeno il 30% rispetto a quanto incassato nel 2014. Per la verità, a rigore la norma del dl non vincola ad adottare lo stesso criterio di riparto dello scorso anno, ma si limita ad imporre di tenere conto «anche» dei gettiti standard ed effettivi dell'Imu e della Tasi, oltre che, come detto, degli esiti della verifica sul gettito dell'Imu agricola. Tuttavia, pare chiaro che i destinatari delle somme sono i comuni che, avendo già raggiunto l'aliquota massima dell'Imu, non possono applicare la Tasi neppure all'1 per mille e sono quindi penalizzati nella distribuzione del fondo di solidarietà. In ogni caso, il contributo è previsto per il solo 2015, per cui l'entrata non può essere stanziata sugli esercizi successivi. Essa, inoltre, deve essere esclusa dalle entrate rilevanti ai fini del Patto, il che complica il rispetto dell'obiettivo, dal momento che le spese correlate, al contrario, peseranno sul relativo saldo.

Il dl (n. 78) arriva in G.U. Salta il rinnovo dei contratti a termine nelle città metropolitane

Enti locali, pagano i precari

Niente assunzioni nei comuni in ritardo nei pagamenti
MATTEO BARBERO

Dead-line al 15 giugno per il riaccertamento straordinario dei residui. È questa la data indicata dal testo ufficiale del decreto «enti locali» (dl 78/2015) finalmente atterrato sulla Gazzetta Ufficiale n. 140 di ieri. Non c'è stata, quindi, l'ulteriore mini-proroga per tenere conto del ritardo nella pubblicazione del provvedimento. Nella versione «bollinata» del provvedimento, inoltre, è saltato il via libera alle assunzioni a tempo determinato nei comuni che nel 2014 hanno sfiorato i tempi di pagamento dei fornitori e negli enti di area vasta che lo scorso anno non hanno rispettato il Patto di stabilità interno. Sul riaccertamento straordinario, dunque, è ora legge l'attesa proroga del termine scaduto lo scorso 30 aprile dal dlgs 118/2011 per la ripulitura dei dati contabili propedeutica all'avvio della nuova contabilità. Non c'è stato, però, l'aggiornamento della nuova scadenza, che rimane quella «già scaduta» al 15 giugno indicata nelle bozze circolate nelle scorse settimane. Non c'è stata, quindi, l'ulteriore mini-proroga al 30 giugno da taluno ventilata negli ultimi giorni per tenere conto del ritardo nella pubblicazione del dl. La norma si premura anche di sterilizzare le procedure di commissariamento già avviate dalle Prefetture nei confronti degli enti ritardatari, ma precisa che, fino a quando l'operazione di verifica dei crediti e dei debiti pregressi non sarà completata, le quote libere e destinate del risultato di amministrazione non potranno essere utilizzate. Nella versione finale del testo sono saltate anche le deroghe al blocco delle assunzioni per consentire le assunzioni stagionali negli enti che hanno impiegato in media più di 90 giorni per pagare le fatture (in alcune bozze il blocco si applicava al 50%), nonché il rinnovo dei contratti a termine nelle province e nelle città metropolitane non in regola con i vincoli di finanza pubblica. Per gli enti di area vasta, inoltre, il limite alle sanzioni per lo sfioramento del Patto 2014 sale dal 2 al 3% delle entrate correnti registrate nell'ultimo consuntivo. I tempi lunghi della pubblicazione hanno portato anche allo stralcio della norma che disponeva il rinvio a dicembre della scadenza per il versamento dell'acconto Imu per i proprietari dei terreni agricoli colpiti dalla Xylella in Puglia. Confermate, invece, le zone franche per le piccole imprese dell'Emilia-Romagna localizzate nelle aree colpite dal terremoto del 2012 e dall'alluvione del 2014, anche se rimane il dubbio sulla portata dell'esenzione per i tributi locali, che con infelice formulazione viene riferita alle imposte municipali proprie, per cui bisognerà capire se comprende anche la Tasi, oltre che l'Imu. Infine, per definire il riparto del fondo Tasi (si veda l'altro pezzo in pagina), è stato imposto un passaggio preliminare in Conferenza statocittà e autonomie locali. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo del dl enti locali con la relazione sul sito www.italiaoggi.it/ documenti

Il mattone riparte ma col freno tirato. Catasto, stangata sulle case popolari

Vendite in calo nelle grandi città. Governo pronto al decreto sulle rendite

ROMA MERCATO immobiliare ancora convalescente. Dopo l'entusiasmo dei mesi scorsi, diversi segnali dicono che l'amore tra il mattone e gli italiani non è tornato ai fasti di qualche anno fa. La ripresa c'è, perché le compravendite stanno crescendo, ma è ancora zoppicante e alterna picchi a periodi di stagnazione. Così il colpo in arrivo, sul fronte della riforma del catasto, potrebbe essere letale: con la rivalutazione degli immobili molti proprietari rischiano brutte sorprese. L'analisi dei dati porta a smorzare i facili entusiasmi di qualche mese fa. Partiamo da quello che è successo nel 2014. Le compravendite, secondo l'Agenzia delle Entrate, lo scorso anno sono cresciute, passando da 407mila a 421 mila (+3,5%). Un segnale importante, perché è stata la prima inversione di tendenza dal 2007. LA REALTÀ, però, è che questi numeri sono un po' gonfiati. Lo scorso anno è stato attivato un regime fiscale di maggiore favore per la casa, che ha convinto molti compratori a spostare i loro acquisti di qualche mese, da fine 2013 a inizio 2014. Da qui, l'aumento netto. Le stime dell'Agenzia dicono che un incremento ci sarebbe stato comunque, ma un po' più moderato, intorno allo 0,7%. Secondo l'ufficio studi di Tecnocasa, nelle grandi città si segnala un calo del 5,6%. E la riforma del catasto, proprio nelle grandi città, potrebbe dare brutte sorprese. Il governo sta per approvare il decreto legislativo che renderà operativa la maxi riforma di cui si parla da anni: stop alle vecchie categorie e valutazioni allineate al mercato, con l'indicazione di vani, metri quadri, piano, ascensore. Di fatto, l'Agenzia dovrà riesaminare tutto il patrimonio immobiliare degli italiani per dare nuove stime, in vigore dal 2019. La partita delle rendite catastali è, ovviamente, legata a tasse come Imu e Tasi. IN TEORIA, la legge garantisce che non si pagherà di più, ma il risultato finale è tutto da verificare. Secondo la Uil Servizio politiche territoriali, i 4,6 milioni di immobili classificati nelle categorie di edilizia popolare si vedranno quadruplicare le rendite. Accadrà, soprattutto, nelle situazioni più clamorose, come le case classificate popolari ma situate al centro di Roma. Matteo Palo

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29 articoli

Jobs act. Dal 2016 stop al contratto a progetto - Nel 2015 spazio all'assunzione a tutele crescenti con gli sconti sui contributi

Co.co.pro al conto alla rovescia

Dopo il 1° gennaio possibile stabilizzazione con estinzione delle vecchie irregolarità
Franco Toffoletto

Dalla prossima settimana, con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del decreto legislativo sui contratti, sparirà il lavoro a progetto. Ci sarà, però, una grande confusione, non solo perché ormai si credeva, erroneamente, che il contratto a progetto fosse una soluzione (e non la era!), ma perché le nuove norme, comunque, lasciano molti spazi di incertezza. Il primo elemento da sottolineare sta nei diversi termini di efficacia della norma. Il giorno successivo all'entrata in vigore (qualche giorno della settimana prossima), le norme che disciplinano il contratto a progetto verranno immediatamente abrogate. Lo dice espressamente l'articolo 52 che, però, precisa anche che tali norme «continuano ad applicarsi esclusivamente per la regolamentazione dei contratti già in atto alla data di entrata in vigore». Poiché il contratto a progetto è necessariamente a termine, quelli in essere proseguiranno fino alla loro naturale scadenza. L'articolo 2 introduce una relevantissima novità: «A far data dal 1° gennaio 2016, si applica la disciplina del rapporto di lavoro subordinato anche ai rapporti di collaborazione che si concretano in prestazioni di lavoro esclusivamente personali, continuative e le cui modalità di esecuzione sono organizzate dal committente anche con riferimento ai tempi e al luogo di lavoro». Quindi, il primo problema che si pone è cosa succeda per i contratti a progetto che abbiano una scadenza successiva al 1° gennaio 2016. Credo che debbano essere interrotti prima del 31 dicembre per non subire la conseguenza prevista dall'articolo 2 (applicazione delle norme sul lavoro subordinato). In altri termini, dopo il 31 dicembre, tale norma supera la disposizione transitoria. E delle due l'una. O si mantiene il contratto a progetto esistente e, dopo il 1° gennaio 2016, si procede con la stipulazione di un contratto di lavoro subordinato (dal quale non si potrà recedere per 12 mesi, se non per giusta causa o giustificato motivo soggettivo) che, se sottoscritto in sede protetta (articolo 2113 del codice civile) o di certificazione, «comporta l'estinzione degli illeciti amministrativi, contributivi e fiscali connessi all'erronea qualificazione del rapporto di lavoro, fatti salvi gli illeciti accertati a seguito di accessi ispettivi effettuati in data antecedente alla assunzione» (assunzioni, per intenderci, senza lo sconto contributivo), oppure si procede prima del 31 dicembre alla risoluzione consensuale del contratto a progetto ed all'assunzione del lavoratore, godendo dello sconto contributivo triennale, ma senza l'effetto sanatorio di cui sopra. Ma il lavoro autonomo esiste ancora? Certamente sì. Infatti non sono state abrogate le norme del codice civile, né è stata «abrogata» la collaborazione continuativa e coordinata, perché non esiste (non è un tipo contrattuale). È soltanto una modalità di atteggiarsi di un contratto di lavoro autonomo il cui oggetto non è la realizzazione di un'opera, ma l'erogazione di un servizio (articolo 2222 del codice civile) mediante una prestazione continuativa (e non periodica) e «coordinata». Ed è questo, alla fine, l'elemento distintivo. Il decreto del Jobs act, opportunamente, sottolinea che queste sono caratteristiche della prestazione e non del contratto e che le modalità di esecuzione debbano essere organizzate dal committente «...anche con riferimento ai tempi ed al luogo di lavoro» (peccato quell'«anche»...). In sostanza, il legislatore dice: se è l'azienda che fissa i tempi e il luogo di lavoro è un rapporto che merita la protezione del lavoro subordinato. Ma potranno stipularsi, più liberamente di prima (è stato abrogato l'articolo 69 bis introdotto dalla riforma Fornero), reali contratti di lavoro autonomo (con Iva), o anche con oggetto una prestazione «continuativa e coordinata» (senza Iva), senza la necessità di indicare un progetto né un termine (quindi anche a tempo indeterminato). Il lavoratore autonomo non dovrà avere obblighi (anche impliciti) di presenza, di orario, o di luogo di svolgimento della prestazione. Altrimenti, non subito, ma dal prossimo anno, gli si applicherà l'intera disciplina del lavoro subordinato (forse pur rimanendo un contratto di lavoro autonomo). Questa «sanzione» non si applicherà mai per alcuni particolari rapporti, tassativamente indicati (professionisti, amministratori

ecc.). Non sono più contemplati i «pensionati». Anche i contratti di associazione in partecipazione con apporto di lavoro non saranno più possibili. Restano però in vigore quelli già stipulati, fino alla loro cessazione e quella tempo indeterminato, fino all'esercizio del recesso da parte di una delle parti in qualunque momento futuro, anche tra vent'anni.

Le novità

ADDIO AI CO.CO.PRO Stop alle collaborazioni Dall'entrata in vigore del decreto sui contratti non sarà più possibile stipulare accordi di collaborazione a progetto. Quelli già in essere potranno arrivare alla scadenza. In futuro le collaborazioni saranno ammesse a patto che non siano svolte da una singola persona, non siano continuative e che le modalità di esecuzione non siano organizzate dal committente

LA CONVERSIONE I requisiti per le collaborazioni D'ora in poi, quindi, potranno essere ammesse solo le collaborazioni che prevedono prestazioni coordinate e continuative ma senza obblighi di presenza, orario, luogo e svolgimento. In caso contrario dal 2016 saranno convertite in contratti subordinati. Per il settore pubblico i tre criteri che determinano la conversione della collaborazione in contratto subordinato non verranno applicati per tutto il 2016

LE ECCEZIONI Salvi i professionisti Il rispetto dei requisiti di esclusività personale, continuità ed eteroorganizzazione non è richiesto per i professionisti iscritti agli Albi; per le collaborazioni in favore di associazioni e società sportive dilettantistiche; per quelle dei componenti degli organi di amministrazione e di controllo delle società e dai partecipanti a collegi e commissioni

L'ANALISI

Delega fiscale, rush decisivo: così l'attuazione va verso il 72%

Marco Mobili Giovanni Parente

Ancora sette giorni (salvo proroghe) per attuare almeno il 72% dei principi della delega fiscale. Oltre alle fibrillazioni del dossier Grexit, il Governo dovrà concentrarsi anche sulla riforma del fisco. Allo stato attuale solo il 30,2% della delega è stato attuato, considerando però anche i principi contenuti nei tre decreti (certezza del diritto, internazionalizzazione delle imprese e fattura elettronica) appena licenziati da Camera e Senato e in attesa di un secondo via libera di Palazzo Chigi. In stand by c'è un altro 42% di nuovi criteri per aggiornare il fisco italiano che dovrebbero prendere forma in almeno sei decreti: sanzioni penali e amministrative, contenzioso e interpello, fondo taglia tasse (con i proventi di lotta all'evasione e riduzione delle tax expenditures), riforma del catasto, giochi, l'istituzione della nuova imposta sul reddito dell'imprenditore (Iri) con la soluzione per l'Irap dei «piccoli». Il Governo sta lavorando con serietà coinvolgendo i soggetti interessati. E Renzi si è impegnato che il Consiglio dei ministri di martedì sarà la volta buona. Ma il condizionale è d'obbligo, perché soltanto domani si scioglieranno i molti dubbi - politici e tecnici - che stanno accompagnando in queste ore la messa a punto dei sei provvedimenti. A partire dal nuovo Catasto, di cui finora esiste esclusivamente la ridefinizione delle commissioni censuarie. La modalità di determinazione delle rendite catastali parametrate ai valori di mercato con il rischio di possibili aumenti della tassazione sugli immobili (nonostante il principiocardine sia l'invarianza di gettito) starebbe spingendo l'Esecutivo a valutare uno slittamento di qualche mese per non aprire un nuovo versante di discussione su temi sensibili come la casa. Del resto, temi di confronto politico non mancano: dalla scuola alla Pa, dalle pensioni alle riforme istituzionali. Un'eventuale proroga del termine del 27 giugno entro cui emanare gli schemi di Dlgs (a pena di decadenza della delega) potrebbe anche coinvolgere anche provvedimenti delicati per il sentiment dell'opinione pubblica come i giochi. Problemi di copertura, invece, riguardano la nuova Iri e l'estensione del regime dell'Iva per cassa riservato alle piccole imprese (un discorso molto simile vale per la riscossione locale che per il momento sembra accantonata). Per quest'ultimo decreto si profila, più che una proroga dell'attuazione, uno «sbocco» nella prossima legge di stabilità. Maggiori certezze per i decreti sulle sanzioni, su contenzioso e interpello, nonché sul fondo taglia tasse. Tre provvedimenti molto vicini al varo. Basterebbe la presentazione di questi tre decreti per far salire il termometro dell'attuazione dal 30,2% a circa il 46% dei principi di riforma.

Privatizzazioni. In assemblea la riforma della governance

Poste, cda verso l'aumento da 5 a 7 consiglieri entro luglio

IL BOARD L'innesto di due componenti sollecitato da Bankitalia per adeguare i comitati interni. Nello statuto arriverà anche il tetto al possesso azionario

Laura Serafini

Il consiglio di amministrazione di Poste Italiane si prepara a salire da 5 a 7 consiglieri. È questo l'orientamento che si profila nell'ambito della riforma della governance cui la società sta lavorando ormai da qualche mese e che ha già avuto un primo esame da parte del board nei giorni scorsi. La riforma, che comprende anche aspetti cruciali per la privatizzazione come l'introduzione di un tetto al possesso azionario, dovrà andare all'approvazione di un'assemblea straordinaria che è stata convocata dal ministero per l'Economia, azionista con il 100% del capitale, per la seconda metà di luglio. Per il gruppo guidato da Francesco Caio si tratta di un passaggio importante e delicato. Il ministero per l'Economia preme affinché si proceda all'integrazione del cda rapidamente, forse subito dopo il passaggio in assemblea. Sulla stessa linea sarebbe la Banca d'Italia, che dal mese di giugno ha assunto la vigilanza diretta sul gruppo dei recapiti in virtù della presenza nel gruppo del Bancoposta. Proprio l'esistenza di questa realtà bancaria, via l'istituto di via Nazionale ha chiesto che la capogruppo adeguasse la governance a quella di maggiori istituti di credito italiani. Il cda si deve dotare quindi di tre comitati endoconsiliari: un comitato rischi, un comitato remunerazioni e un comitato nomine. Le disposizioni di Bankitalia prevedono che i tre comitati non debbano avere gli stessi componenti e che almeno uno debba variare. Un esercizio complicato per Poste, visto che i componenti del board sono solo 5, di cui uno è l'amministratore delegato. Da qui nasce l'esigenza di un ampliamento del consiglio ancora prima che si arrivi alla quotazione in Borsa, passaggio quello che renderebbe inevitabile l'apertura a nuovi consiglieri per consentire ai rappresentanti dei fondi di investimento di entrare nel cda. La scelta dei nuovi componenti non sarà un esercizio semplice: è probabile che venga individuata un'altra figura femminile, oltre al presidente Luisa Todini e al consigliere Elisabetta Fabbri (oltre a Caio, gli altri uomini sono Roberto Rao e Antonio Campo Dall'Orto) per rispetto delle quote rosa. L'attenzione del Tesoro e di via Nazionale sul tema è alta: da una parte crea qualche preoccupazione il fatto che l'innesto di due persone a digiuno sulle vicende dell'azienda nel bel mezzo di processo di Ipo (a inizio luglio potrebbe già essere depositato in Consob il prospetto informativo) possa rischiare di rallentare i processi decisionali per dare loro il tempo di approfondire le varie tematiche. Dall'altra si ritiene che la scelta di limitare l'ampliamento a 7 (rispetto a un'ipotesi valutata in passato di 9 consiglieri) può ridurre questo problema, soprattutto se la scelta cadrà su profili tecnicamente e qualitativamente elevati. Secondo alcuni, il Mef potrebbe cercare contribuire a individuare persone fiduciate per poter seguire da vicino le dinamiche decisionali che porteranno (o non porteranno) alla quotazione a piazza tra ottobre e novembre. È chiaro che la doppietta di nomi dovrà comunque emergere da un confronto con palazzo Chigi con i vari equilibri politici nella maggioranza che appoggia l'esecutivo. Tra gli altri punti che saranno oggetto di modifica dello statuto ci sono, poi, l'introduzione con un tetto al possesso azionario che dovrebbe attestarsi al 5%, in linea con quanto è previsto per altre partecipate come Enel. E la modifica della clausola dei requisiti di onorabilità che preveda la decadenza dagli incarichi non più a seguito di un rinvio a giudizio ma dopo una condanna di primo grado.

L'ANALISI

Margini stretti se si riduce il dividendo dello spread

PIÙ SPESA PER INTERESSI Il riaccutizzarsi della crisi greca ha riportato il differenziale Btp-Bund a 150-160 punti base

Dino Pesole

I 2,2 miliardi stanziati dal governo, con effetti a partire dal 1° agosto, per far fronte agli effetti della sentenza della Consulta sul blocco delle perequazione delle pensioni, hanno ridotto a zero i margini di manovra della politica di bilancio per l'anno in corso. Ben altri erano gli intendimenti del governo, che aveva puntato su una mini-manovra in corso d'anno per sostenere i redditi medio bassi. Nessun margine ulteriore sul deficit, anzi massima attenzione all'evoluzione delle principali variabili di finanza pubblica, a partire dall'andamento della spesa per interessi. Sulla base di questa premessa, di cui si darà conto tra breve con l'assestamento di bilancio, la possibilità di conseguire il target di crescita programmato (0,8%) è affidato al combinarsi di fattori esogeni e interni, il cui impatto sarà quantificato entro settembre con la Nota di aggiornamento al Def. Da un lato, in primis gli sviluppi della crisi greca, dall'altro il percorso delle riforme in itinere, soprattutto la riforma della Pa e la riforma fiscale. Con l'attenzione puntata fin d'ora sulla prossima legge di stabilità, che parte già con il suo ingombrante carico di 10 miliardi di tagli alla spesa per disinnescare le clausole di salvaguardia che altrimenti scatteranno dal prossimo gennaio sotto forma di aumenti dell'Iva e delle accise. Il punto è che, con il venir meno degli spazi ricavati prima della sentenza attraverso lo scarto tra deficit tendenziale e programmatico (1,6 miliardi), in assenza di una più vigorosa spinta alla domanda interna (possibile nell'immediato solo attraverso la leva fiscale) nel caso di una drammatica evoluzione della crisi greca in direzione del «default-Grexit» rischia di assottigliarsi il dividendo da spread e dal calo dei tassi, che nel Def di solo due mesi fa viene quantificato per il 2015 in circa 4,8 miliardi rispetto allo scenario del settembre 2014. È una delle componenti chiave di quella «finestra di opportunità macroeconomica» più volte evocata dal ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, con riferimento al combinarsi di diversi fattori esogeni: il Quantitative easing della Bce con la sua potenza di fuoco di 60 miliardi al mese fino al settembre del 2016, ma anche il calo del prezzo del petrolio e il deprezzamento dell'euro. Elementi cui va aggiunta la nuova flessibilità prevista dalla comunicazione della Commissione europea dello scorso 14 gennaio per i paesi fuori dalla procedura per disavanzo eccessivo, in grado di realizzare un nutrito pacchetto di riforme strutturali. Di certo, il riesplodere della crisi ha già ridimensionato le ben più rosee aspettative ingenerate a metà marzo, quando lo spread era sceso fino all'incoraggiante livello di 88 punti basi. La scorsa settimana il differenziale ha oscillato attorno ai 150-160 punti base. Se il «dividendo da spread» si ridimensiona, la partita si sposta inevitabilmente sul rafforzamento della politica di bilancio grazie alle riforme, che fanno attuate e in fretta e non solo perchè ci giochiamo nel 2016 il "dividendo" di 6,4 miliardi grazie alla clausola di flessibilità europea. Le riforme aumentano il potenziale di crescita nel medio periodo e contribuiscono a creare un prezioso clima di fiducia fondamentale per l'inversione in positivo delle aspettative sull'andamento dell'economia reale. Al momento, stando allo scenario ipotizzato dal Def dello scorso aprile, è proprio la minore spesa per interessi, oltre all'incremento delle entrate «conseguenti al miglioramento del ciclo economico», a sostenere una previsione di deficit che nel 2015 resta fissata al 2,6% del Pil, e all'1,8% nel 2016. Si passerebbe così dai 75,1 miliardi stanziati nel 2014 per il costo del debito ai 69,3 miliardi indicati per l'anno in corso. In base all'attuale composizione del debito, che si attesta su una vita media di 6,4 anni, un esercizio relativo alla «sensibilità ai tassi di interesse» consente di ipotizzare che in caso di spostamento permanente verso l'alto dell'intera curva dei rendimenti di 100 punti base, la spesa per interessi in rapporto al Pil salirebbe dello 0,15% nel primo anno (1,7 miliardi), dello 0,29% nel secondo anno (3,3 miliardi). Nello scenario costruito prima della nuova impennata dello spread, l'aggregato relativo alla spesa per interessi dovrebbe attestarsi in rapporto al Pil al 4,2% sia nel 2015 che nel 2016. Come conferma l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, il miglioramento del quadro tendenziale di finanza pubblica va ricondotto essenzialmente alla riduzione della

spesa per interessi, riflette un profilo di crescita della spesa primaria molto contenuto (1,2 per cento), in linea con il quinquennio precedente, ma molto inferiore alla dinamica nel periodo 2000-09 (4,3 per cento). La stima di deficit per l'anno è costruita dal ministero dell'Economia sulla base della riduzione di 0,3 punti di Pil per minori spese per interessi, «in relazione a un profilo dei tassi più favorevole di quello ipotizzato nello scorso mese di settembre», oltre che a -0,2 punti di minori spese primarie. Una partita, come emerso chiaramente nelle ultime settimane, ancora in pieno svolgimento e l'esito è tutt'altro che scontato.

LE CIFRE miliardi 4,8 Dividendo spread Rischia di assottigliarsi il dividendo da spread e dal calo dei tassi, che nel Def di solo due mesi fa viene quantificato per il 2015 in circa 4,8 miliardi rispetto allo scenario del settembre 2014. 150 punti Il differenziale Il riesplodere della crisi ha già ridimensionato le aspettative ingenerate a metà marzo, quando lo spread era sceso fino all'incoraggiante livello di 88 punti basi. La scorsa settimana il differenziale ha oscillato attorno ai 150-160 punti base. 1,2% La spesa primaria Come conferma l'Ufficio Parlamentare di Bilancio, il miglioramento del quadro tendenziale di finanza pubblica va ricondotto essenzialmente alla riduzione della spesa per interessi, riflette un profilo di crescita della spesa primaria molto contenuto (1,2 per cento), in linea con il quinquennio precedente, ma molto inferiore alla dinamica nel periodo 2000-09 (4,3 per cento). La spesa per interessi quest'anno dovrebbe scendere da 75,1 del 2014 a 69,3 miliardi

QUESTIONE INDUSTRIALE/1

Squinzi: nei contratti serve più flessibilità retributiva

Nicoletta Picchio

pagina 5 pArriva in fondo al discorso per affrontare l'argomento più caldo per la categoria, i contratti. E i messaggi sono chiari: «È sempre più evidente la necessità di cambiare il vecchio paradigma delle relazioni sindacali, non sono più rinviabili scelte chiave». Giorgio Squinzi va ancora avanti, concludendo l'assemblea di Federmeccanica, e indica gli obiettivi di una riforma della contrattazione collettiva: più produttività e più competitività. «Serve più flessibilità retributiva», da coniugare con la tutela del potere d'acquisto. Quindi si alla centralità del contratto nazionale, ma contemporaneamente bisogna valorizzare il secondo livello, per poter unire redditività e competitività delle imprese con la crescita dei salari. Ma il presidente di Confindustria non si ferma qui, e scende nel dettaglio sulle questioni economiche, legate all'applicazione dell'Ipca (l'indice dei prezzi al consumo armonizzato europeo), che in base all'accordo interconfederale del 2009 è la base per il calcolo dell'inflazione per definire gli aumenti dei contratti nazionali. «Quasi tutti i contratti collettivi nazionali scaduti o in scadenza hanno riconosciuto aumenti retributivi in misura maggiore rispetto a quanto dovuto, applicando rigorosamente l'Ipca, a causa dell'andamento negativo dell'inflazione di questi ultimi anni», ha detto il presidente di Confindustria. In passato, quando accadeva il fenomeno inverso, ha aggiunto, le imprese erano chiamate ad aggiustare le differenze tra aumenti concessi e dovuti, riconoscendo ulteriori aumenti salariali. «Per la prima volta oggi accade l'inverso e le nostre controparti non paiono disposte a riconoscere questa situazione assolutamente nuova», ha insistito Squinzi, mentre in platea, accanto ai vertici di Federmeccanica, erano seduti anche i sindacalisti di categoria. Una questione che va superata, da «affrontare con onestà e serietà», dal momento che «un sistema di relazioni sindacali fondato sulle regole non può seguire quello che di volta in volta conviene alle parti». Alla vigilia di importanti rinnovi come quello dei metalmeccanici, Squinzi ha dato un'indicazione chiara su come affrontare i negoziati. Non è solo un fatto di quantità economiche, ha specificato. Anche se le distanze si prospettano importanti: il presidente di Federmeccanica, Fabio Storchi, nel suo intervento aveva quantificato che il contratto di settore è stato rinnovato con una previsione di inflazione al 6% e chea consuntivo si è rivelata poco superiore al 2 per cento. È importante in prospettiva, ha aggiunto Squinzi, una normativa contributiva e fiscale che sostenga la contrattazione di secondo livello, in modo strutturale. Ma è anche importante la questione della rappresentanza. Il governo, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha manifestato l'intenzione di regolare per legge rappresentanza e salari minimi, sollecitando nuove relazioni sindacali. «Confindustria ne è consapevole da tempo, scrivere accordi e fissare strumenti perché tutti rispettino le intese è la preconditione per chiedere e ottenere una maggiore autonomia dal legislatore e per ridurre il contenzioso. L'autonomia non basta invocarla, bisogna costruirla e meritarsela». Crescita e competitività sono gli obiettivi primari. Il Jobs act ha ridotto il differenziale dell'Italia con gli altri paesi sul costo del lavoro, bisogna andare avanti, rendere strutturali le misure eccezionali decise per le assunzioni del 2015. E poi continuare ad intervenire sul mercato del lavoro e sul welfare, per favorire l'ingresso e la ricollocazione delle persone. La disciplina della flessibilità in uscita «è migliorata, ma resta aperta la questione cruciale della gestione delle crisi aziendali che ci costringe a riflettere non solo sulla disciplina dei licenziamenti collettivi, ma soprattutto sul rapporto tra ammortizzatori sociali e politiche attive». Per quanto il Jobs act sia una buona legge, è con la crescita che si crea occupazione. E per crescere bisogna rilanciare la domanda interna, gli investimenti e realizzare le riforme. Si è rivolto all'Europa, Squinzi, sia durante l'assemblea di Federmeccanica, sia parlando in mattinata all'Expo, al convegno Last call to Europe 2020 e durante la visita alla mostra di Confindustria "Fab Food" della Commissione industria del Senato. «Il rigore e l'austerità non possono essere gli unici strumenti per mantenere la stabilità in Europa e in Italia, un'austerità ottusa e autolesionista». Bisogna cambiare il passo della politica economica. «La riforma più importante da fare? Tutte», ha risposto Squinzi ad una domanda, aggiungendo «dovendo scegliere, la semplificazione, che ha maggiore impatto sulla vita delle aziende». Ed

ha rilanciato i timori sulla Grecia: «metterebbe a rischio la fragile ripresa europea e la timida ripartenza dell'Italia». Sull'economia, come sull'immigrazione «l'Europa sta mostrando tutte le sue debolezze».

LA PAROLA CHIAVE

Ipca 7 È l'indice armonizzato dei prezzi al consumo europeo utilizzato come base di calcolo dell'inflazione per il rinnovo dei contratti nazionali di categoria (accordo interconfederale del 2009). A maggio secondo l'Istat la variazione dell'Ipca è stata dello 0,2% sia in termini congiunturali sia in termini tendenziali. L'inflazione acquisita per il 2015 è pari a +0,1% (era nulla ad aprile).

CONTRATTAZIONE E PRODUTTIVITÀ Doppio livello Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha ribadito con forza la necessità di puntare sulla contrattazione di secondo livello per meglio collegare redditività e competitività delle imprese con la crescita dei salari. Indice dei prezzi Quasi tutti i contratti collettivi scaduti o in scadenza - ha poi osservato Squinzi - hanno riconosciuto incrementi retributivi in misura maggiore rispetto a quanto dovuto applicando rigorosamente l'Ipca, ovvero l'indice armonizzato dei prezzi al consumo europeo che è alla base del calcolo dell'inflazione riconosciuto nell'accordo interconfederale del 2009. Norme a sostegno È importante in prospettiva una normativa contributiva e fiscale che sostenga la contrattazione di secondo livello in modo strutturale, secondo Confindustria. Vanno mantenute le misure eccezionali, cioè gli sgravi contributivi, decise per le assunzioni del 2015 con il contratto a tutele crescenti, rendendole strutturali.

Foto: A pag. 17 Leader degli industriali. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

NORD EFFICIENTE NEGLI INVESTIMENTI, SUD INCAPACE DI SPENDERE

La doppia Europa dei fondi alle Pmi

Stefano Manzocchi

La faglia economica e sociale tra nord e sud è preoccupante nel nostro Paese, così come quella tra le imprese che hanno reagito con successo a crisi finanziarie e mutamento strutturale e le aziende che tuttora soffrono, troppo legate al mercato domestico e a merci e processi obsoleti. Il rilancio degli investimenti, privati e pubblici, è la chiave di volta per consolidare la ripresa. La questione nord-sud, a ben vedere, supera i confini del Paese. Il recente sondaggio della Bce sui finanziamenti alle imprese ha riproposto lo scenario di una doppia Europa. Una settentrionale dove le aziende, incluse le Pmi, investono e possono contare su fondi interni e su finanziamenti di banche e mercati. E un'Europa meridionale dove molte Pmi neanche domandano credito perché sfiduciate o carenti di progetti credibili di investimento, mentre le aziende esportatrici dinamiche (su cui da tempo per l'Italia ci raggiuglia il Rapporto Istat sulla competitività delle imprese) vanno bene. In diversi Paesi "periferici" dell'area euro, molte imprese anche medio-piccole sono state in grado di cogliere le opportunità dell'euro indebolito e del petrolio a buon prezzo. Ma non basta ancora a dichiararci al riparo, se è vero che gli investimenti nei Paesi del sud Europa sono ancora molto al di sotto dei valori precrisi. Investimenti pubblici mirati e ben realizzati sono parte della soluzione, poiché con essi alcune significative quote del sistema privato di imprese incluse le Pmi avranno prospettive di domanda interna e potranno rilanciare i loro investimenti privati. Torna quindi prepotente (se mai fosse sparito) il tema dei Fondi strutturali. Il vero strumento di politica economica che l'Ue attribuisce all'obiettivo di ridurre la divergenza tra le dinamiche regionali. Ed il principale strumento, anche in termini finanziari, che si possa rivolgere alle esigenze della Knowledge Economy, l'economia della conoscenza che ormai è il presente, non il futuro. Ma anche una nota dolente per il sistema-Italia, con 8 miliardi circa di fondi del vecchio ciclo di programmazione che ancora "balleranno" da ora a fine anno se non verranno messi in campo progetti validi e realizzabili in tempi e modi certi. Non a caso, in una recente intervista il ministro Delrio è tornato a rivendicare il lavoro compiuto nei mesi scorsi per riprogrammare i fondi residui, e che seguiva gli sforzi compiuti nella stessa direzione dai governi Monti e Letta. Ha anche ricordato il varo, dopo tante attese, dell'Agenzia per la coesione territoriale. Sull'Agenzia, il suo ruolo e la sua necessità occorre tuttavia spendere qualche parola in più. Per mesi pur varata ufficialmente l'Agenzia è stata rallentata nel suo operare da una serie di controlli formali che - pur necessari nel nostro Paese spesso richiedono tempi doppi rispetto ad altri. Ora che la sua piena operatività va realizzandosi, resta un nodo da sciogliere circa le sue prerogative e funzioni. Va bene il monitoraggio dei progetti varati, e ammettiamo pure che in casi estremi di inefficienza l'Agenzia assuma quei poteri sostitutivi rispetto alle amministrazioni chiamate ad operare in prima istanza con i fondi Ue (ministeri e regioni). Ma è ancora più rilevante che l'Agenzia diventi progressivamente uno snodo chiave per gli standard e le modalità di progettazione strutturale e di coesione. Si può invocare finché si vuole un maggior utilizzo dei fondi Ue, ma la nostra progettazione è tuttora frammentata e piena di duplicazioni, specie nel Mezzogiorno. L'Agenzia dovrebbe nel tempo costituire una "sinapsi" in grado di fornire progetti integrati per le Dg ministeriali e per le regioni, ed anche un "repository" delle best practise progettuali da adottare in contesti territoriali diversi. Questo contribuirà a realizzare finalmente un percorso strategico innovativo e realistico, che renda le politiche di Coesione del 2014-2020 il perno di una transizione del Paese verso la Knowledge Economy, con amministrazioni pubbliche adeguate alla sfida, competenze digitali all'altezza dei Paesi partner, e un management di eccellenza su standard internazionali. E questo faciliterà un raccordo più efficiente con Bruxelles, con più presenza nelle dinamiche comunitarie. La qualità e non solo la quantità progettuale sono i punti deboli del nostro sistema, se vogliamo che i fondi Ue non siano solo una leva di domanda pubblica (che pure serve, come argomentato sopra) ma un motore di trasformazione strutturale virtuosa delle nostre imprese, specie le Pmi.

Foto: smanzocchi@luiss.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Seminario Ance. «Decreto per velocizza parte del Ddl delega»

Delrio: bene il codice appalti, ora accelerare i cantieri

Mauro Salerno

Bene il nuovo codice degli appalti, «le nuove direttive Ue europee consentiranno una velocizzazione altissima nella realizzazione delle opere, ma non dobbiamo appesantirle». E soprattutto bisogna accelerare gli investimenti, a partire da manutenzione delle reti logistiche. È la strada che indica il ministro delle Infrastrutture, Graziano Delrio, per far ripartire il mercato delle opere pubbliche, fiaccato da una «crisi non più sostenibile», che rappresenta «la grande differenza tra l'Italia e gli altri paesi europei». Delrio parla a Napoli, all'indomani del primo sì del Senato alla riforma degli appalti di fronte a una platea di costruttori che per bocca del presidente dell'Ance Paolo Buzzetti chiedono subito un piano di investimenti e l'introduzione di alcuni correttivi immediati al sistema delle gare, anticipando la riforma complessiva che ieri ha compiuto il primo passo al Senato. «Ho chiesto all'Anas di triplicare gli investimenti nella manutenzione delle reti», dice Delrio. La spa delle strade gestisce circa 11 mila tra ponti e viadotti, ha ricordato il ministro, in gran parte realizzati più di 40 anni fa. La spesa per la manutenzione ordinaria si è attestata su 202 milioni nel 2014, mentre il monte investimenti (nuove costruzioni più manutenzione straordinaria) è fermo da almeno tre anni dalla soglia dei due miliardi. Un «massiccio piano di interventi» è invece necessario per superare «gli enormi costi dell'inefficienza logistica», collegando infrastrutture e nodi di trasporto. Senza dimenticare la mobilità urbana e sfruttando a pieno i fondi europei, che con una spesa efficiente «garantirebbero un aumento del 3% del Pil al Sud». Delrio è tornato anche sul nuovo codice appalti sottolineando l'importanza della stretta sulle deroghe e sulle varianti, oltre al focus sulla qualità dei progetti che è «la soluzione per far ripartire i cantieri». Ma il ministro ha anche ricordato che il primo principio da rispettare è il divieto di "gold plating", che impone di non aggiungere prescrizioni nazionali alle disposizioni contenute nelle direttive da recepire entro aprile 2016. «La priorità ora è ripartire - ha detto Buzzetti - serve un decreto legge per adottare le misure più urgenti». Una proposta che il presidente dei costruttori ha girato anche a Raffaele Cantone, presidente dell'Anticorruzione. «Può essere una buona idea - ha risposto Cantone - se si tratta di anticipare alcuni punti più condivisi della riforma del codice. Sarebbe anche un modo per sperimentarne il funzionamento in vista della riforma generale», che deve avvenire garantendo «una transizione ordinaria», senza salti improvvisi. Un no secco però è arrivato da Cantone a provvedimenti d'urgenza «sul modello dello Sblocca Italia, che finiscono per creare più problemi di quelli che provano a risolvere».

Parti sociali. Il governo ha dato tempo fino all'autunno

Ora la stretta sulla riforma del modello contrattuale

Con i decreti attuativi della legge delega ampi margini di derogabilità attraverso la contrattazione aziendale
Giorgio Pogliotti

Per le parti sociali la prossima sfida è il rinnovo del modello contrattuale. Quello attuale è scaduto alla fine del 2014 e, avendo l'Ipca come riferimento per gli aumenti, si rivela poco efficace con l'inflazione vicina allo zero. Il governo ha scelto di non intervenire nei decreti attuativi del jobs act sul salario minimo, in attesa che le parti sociali raggiungano un accordo complessivo che riguardi anche altri tre punti di più ampia portata. Il nuovo modello contrattuale - con un maggior peso alla contrattazione aziendale o territoriale per legare gli aumenti salariali all'incremento della produttività- l'attuazione delle nuove regole sulla rappresentanza, la partecipazione dei lavoratori all'impresa. L'accordo dovrebbe essere raggiunto entro l'autunno per consentire al governo di dare risposte con la legge di stabilità, ad esempio estendendo la detassazione dei premi di produttività, ammesso che ci siano le risorse. Se non arriverà alcuna proposta dalle parti sociali, il governo è pronto a intervenire per via legislativa sui quattro capitoli. Un'anticipazione della direzione di marcia si è avuta nel Dlgs sul riordino dei contratti che prevede la possibilità di derogare con i contratti aziendali su numerose discipline, sulla scia dell'articolo 8 della legge 148 del 2011 dell'ex ministro Sacconi. Il Dlgs che sarà pubblicato ad inizio settimana sulla Gazzetta Ufficiale consente alla contrattazione collettiva - nazionale o decentrata -, di modificare il limite d'utilizzo del 20% per i contratti a termine per la somministrazione a tempo indeterminato, o il diritto di precedenza nelle assunzioni. I contratti territoriali o aziendali stipulati dalle Rsao dalle Rsu, quelli nazionali, possono individuare le collaborazioni autentiche che dal 1° gennaio saranno escluse dalle trasformazioni in lavoro subordinato, sulle mansioni si possono stabilire ipotesi di assegnazione del lavoratore al livello di inquadramento inferiore. Nelle sedi di certificazione si possono stipulare accordi individuali di modifica delle mansioni, della categoria legale del livello di inquadramento, per salvaguardare l'occupazione. Le parti hanno avviato da tempo gli incontri. Confindustria ha presentato una proposta nel documento di maggio 2014 per completare il «percorso della derogabilità dei contratti nazionali ad opera della contrattazione collettiva aziendale in un quadro di regole certe fissate dai Ccnl». I contratti nazionali devono individuare soluzioni tenendo conto delle peculiarità dei settori, consentendo alle imprese che hanno la contrattazione aziendale di negoziare solo incrementi retributivi collegati ai risultati aziendali, senza riconoscere gli aumenti dei Ccnl. Dove manca la contrattazione aziendale, Confindustria propone si possa optare, secondo le previsioni dei contratti nazionali, tra l'applicazione degli aumenti economici da essi previsti o di schemi retributivi collegati ai risultati aziendali. Resistenze sulla riforma arrivano dalla Cgil, convinta i contratti si possano rinnovare con le vecchie regole, e che il maggior peso ai contratti di secondo livello penalizzi i lavoratori delle aziende in cui non si fa contrattazione. La Cisl considera questo il momento giusto per aggiornare la cornice di regole, poichè con un maggior peso alla contrattazione decentrata si potranno incrementare le retribuzioni e la produttività. La Uil è favorevole alla riforma e propone di legare gli aumenti del contratto nazionale all'andamento del Pil.

La governance Cdp I risultati Tra il 2010 e il 2014 attivo da 249 a 350 miliardi Guerra: «Buona redditività e gestione» I prossimi traguardi Con i nuovi vertici più spazio nel fondo salva-imprese cui è legata anche la partita Ilva LE SFIDE FUTURE

Per la nuova Cassa missione crescita

Palazzo Chigi: maggiore incisività, nessuno stravolgimento - Ruolo più forte nel fondo di turnaround
Celestina Dominelli

Per cercare di capire quali sfide attendono la Cassa depositi e prestiti, che si accinge a un prossimo cambio di vertice (con Claudio Costamagna designato alla presidenza e Fabio Gallia in pole position per la poltrona di ad), bisogna partire dalle dichiarazioni del consigliere economico del premier, Andrea Guerra, registrate ieri da Radiocor. «La Cassa ha avuto un ruolo fondamentale fino a oggi, ha ottenuto risultati importanti. Ha ottenuto una buona redditività, è stata gestita in modo manageriale. Non c'è un desiderio di cambiare la missione della Cassa». Nessuno stravolgimento della rotta, ha fatto quindi capire Guerra assicurando le fondazioni, socie di minoranza, come pure l'Europa e Bankitalia, «ma una maggiore proattività, incisività e in un orizzonte di lungo periodo» per potenziare e rendere ancora più efficace la spinta che finora la Cassa ha assicurato al sistema Paese. Insomma, rendere ancora di più Cdp un importante alleato del paese nella crescita e nello sviluppo, come ha avuto modo di rimarcare ieri anche il premier, Matteo Renzi, che ha ricordato, come in questi anni, i vertici abbiano ottenuto importanti risultati nel supporto all'economia. I numeri, che accompagnano la gestione del tandem Gorno Tempini-Bassanini, ne sono la prova: un attivo che, tra il 2010 e il 2014, è passato da 249,2 miliardi a quota 350 miliardi, un patrimonio netto che è cresciuto a 19,6 miliardi (rispetto ai 13,7 miliardi del 2010), e un 2014 archiviato con 2,2 miliardi di utile e 853 milioni di dividendi distribuiti ai due soci. Senza contare, poi, le risorse (90 miliardi di euro) dell'ultimo piano industriale 2013-2015a conferma di un ruolo sempre più strategico per il sistema-Paese e di quella «posizione di primo piano tra le grandi istituzioni finanziarie pubbliche del mondo» (copyright del premier). Ora, però, alla Cassa e ai nuovi vertici sarà chiesto di fare un ulteriore salto di livello. Le prossime sfide sono dietro l'angolo: dal fondo di turnaround a una maggiore catalizzazione dei capitali esteri, fino al piano per la banda ultralarga, su cui anche il presidente uscente Franco Bassanini continuerà ad avere un ruolo importante in quanto presidente di Metroweb, prima ancora che come consigliere speciale del premier. Ma tutto ciò non potrà svilupparsi immaginando che la Cassa diventi una sorta di "fondo sovrano", con disponibilità da centinaia di miliardi, al pari dei fondi sovrani europei o asiatici, vista la struttura di capitale della stessa che, a dispetto di un attivo di oltre 350 miliardi, non dispone di un free capital tale da poter competere con la potenza di fuoco dei fondi esteri, dal momento che 150 miliardi sono impegnati nel finanziamento del debito pubblico, 90 miliardi in mutui e finanziamenti agli enti locali, 16 miliardi come plafond Pmi, e via discorrendo. La correzione di rotta dovrà semmai avvenire sfruttando gli strumenti già disponibili, ma anche le ultime leve messe a disposizione. Il tutto, ovviamente, tenendo presente la necessità, come hanno ribadito anche le fondazioni, di non intaccare la redditività della Cassa e di non trasformare la spa di Via Goito in una nuova Iri. Un primo banco di prova è già dietro l'angolo ed è, per l'appunto, quel fondo salva-imprese su cui la Cassa si è impegnata a partecipare, approvando nei giorni scorsi una «manifestazione d'interesse, preliminare e non vincolante», alla quale è collegata la possibilità di mettere sul piatto fino a un miliardo di euro come investitore garantito. Al fondo, che dovrebbe vedere la discesa in campo anche di altri soggetti pubblici (come Poste e Inail), è legata anche la partita dell'Ilva che in questi mesi ha visto confrontarsi l'esecutivo e i vertici di Cdp, non senza momenti di frizione e distinguo. La genesi è stata lunga e tormentata, con l'ad Gorno Tempini che ha frenato sulla richiesta di una iniezione diretta di risorse nel fondo senza "coperture" dello Stato (poi assicurate), per dare poi la disponibilità fino a 400 milioni. Un impegno giudicato però insufficiente dall'esecutivo - visto che al fondo si chiederà uno sforzo consistente, non solo su Ilva ma su almeno 10-15 operazioni - e che ha determinato una delle fratture con Palazzo Chigi. Su decisioni come queste, i nuovi vertici sono considerati dal governo più disponibili. È chiaro, però, che la declinazione del fondo andrà attentamente ponderata. Per

ora, sul piatto, ci sono due possibili scenari: la creazione di una newco che raccoglierà capitalie li inietterà nelle società selezionate o, in alternativa, il ricorso al fondo per acquisire obbligazioni emesse dalle aziende "target", a cominciare proprio dall'Ilva. E, sul copione che l'esecutivo scriverà per questo strumento, saranno accesi i riflettori anche di Bruxelles, pronte a sanzionare qualsiasi aiuto di Stato. Che, in questo caso, sembrerebbe scongiurato data la prevista partecipazione dei privati con la loro presa di rischio nella scelta degli investimenti. Ma il prosieguo è ancora tutto da scrivere.

L'attuale consiglio di amministrazione della Cdp Mario Nuzzo PRESIDENTE DEL CDA Franco Bassanini* Marco Giovannini Maria Cannata Alessandro Rivera Olga Cuccurullo Antimo Prospero Francesco Parlato (*) Dimissionario Giovanni Gorno Tempini AMMINISTRATORE DELEGATO Designati dalle Fondazioni Designati dal ministero dell'Economia e delle Finanze

Il nodo tlc. Risorse certe solo per 830 milioni sui 5 miliardi previsti fino al 2020

Banda larga, pronto il decreto Bassanini presidente Metroweb

L'ex presidente di Cdp diventa superconsulente di Renzi, ma non sulla banda larga dove sarebbe in conflitto di interesse

Antonella Olivieri

Sul piano banda ultralarga alla fine si è arrivati a un "compromesso": il decreto legge dovrebbe arrivare all'esame del Consiglio dei Ministri martedì, ma assegnando un ruolo, che prima non era esplicitato, al Cipe per il vaglio della sostenibilità degli incentivi per le casse dello Stato. Le risorse sulla carta sono di 5 miliardi di qui al 2020, quelle "certe" però si fermano a 830 milioni. E inoltre, il ribaltone al vertice della Cdp ha rischiato di creare un grosso equivoco sul ruolo del presidente dimissionario Franco Bassanini, che resterà alla presidenza di Metroweb, mantenendo quindi un ruolo nel campo della banda ultralarga, ma non entrerà invece nella Cabina di regia di Palazzo Chigi, come erroneamente era stato interpretato il comunicato del Governo. Anche perché il doppio incarico, da arbitro e giocatore, non sarebbe stato ammissibile. Tanto più che la nuova bozza del decreto - che «Il Sole-24Ore» ha potuto visionare - attribuisce infatti un ruolo di "controller" al Cipe, che prima non c'era, «sulla base dell'istruttoria della Cabina di regia». Il comma 5 dell'articolo 1 della bozza del decreto prevede per il Cipe il compito dell'«assegnazione delle risorse al piano banda ultralarga, declinato in apposito piano operativo, con il relativo fabbisogno annuale», «compatibilmente con gli equilibri di finanza pubblica». Al Cipe, che deve deliberare in materia entro il 15 novembre 2015, spetta anche il compito di fornire gli «elementi necessari a individuare l'impatto finanziario delle misure a carico dello Stato, la sostenibilità economico-finanziaria degli investimenti» oltre che «l'analisi costi/benefici volta a dimostrare la massima diffusione e qualità del servizio, al minor costo per lo Stato». Le misure di incentivazione per lo sviluppo della banda ultralarga, previste nel decreto, sono: i voucher agli utenti per il passaggio a Internet sopra i 100 mega, la garanzia dello Stato per il finanziamento degli investimenti finalizzati all'attuazione del piano, il credito d'imposta per gli interventi infrastrutturali e gli strumenti già approvati dalla Ue (bandi eurosud). Complessivamente gli strumenti sopra elencati, escluso il credito d'imposta, sono finanziabili per un massimo di 5 miliardi fino al 2020 dal Fondo per lo sviluppo e la coesione. Ma questo fondo, nel testo del decreto, è riservata una quota complessiva nel triennio 2015-2017 di soli 830 milioni, quanti previsti dal Def. Ciò significa che, di anno in anno, sarà la legge di stabilità, verificate le effettive risorse disponibili, ad aggiornare l'importo, inserendo però in questo modo un elemento di incertezza sulla tempistica delle erogazioni che gli operatori del settore avrebbero preferito evitare. Per gli anni successivi, fino al 2020, si vedrà. Il piano operativo, in sostanza, dovrà definire il fabbisogno annuale per sostenere il Fondo di garanzia statale (istituito con l'articolo 4, nella bozza del decreto), i voucher (che comunque dovrebbero diventare operativi più avanti, quando la rete di tlc sarà stata ammodernata), e gli strumenti eurosud. Per il credito d'imposta, disciplinato all'articolo 5 della bozza di decreto, può essere riconosciuto agli operatori «un contributo a copertura del costo degli investimenti fino a un massimo del 50%». Le misure andranno notificate a Bruxelles, che prenderà almeno sei mesi per il vaglio (per la Germania ci sono voluti 16 mesi). Mentre è pacifico che non ci siano problemi per intervenire nelle cosiddette aree a fallimento di mercato, dove l'operatore privato, senza incentivi, non avrebbe convenienza a investire, è più incerto se siano ammessi gli "aiuti di Stato" anche per stimolare l'upgrading della rete da 30 a 100 mega (obiettivo quest'ultimo previsto dall'agenda digitale europea). Nelle aree "grigie e nere", quelle cioè concorrenziali o parzialmente concorrenziali, occorrerà una verifica preliminare del Cipe e l'ok della Commissione Ue, che sul punto pare sia ancora divisa. Resta la previsione che gli incentivi debbano essere assegnati tramite procedura competitiva «con preferenza per i soggetti non verticalmente integrati, con caratteristica di offerta solo all'ingrosso». Un punto che di fatto mette in corsia preferenziale gli operatori diversi dall'incumbent Telecom, l'unico a essere verticalmente integrato.

La connettività Copertura della banda larga fissa (% di famiglie) Diffusione della banda larga fissa (% di famiglie) Confronto Italia-Europa. Anno 2015 Diffusione della banda larga mobile (Abbonati per 100 persone) Fonte: Desi -Digital Economy and Society Index Copertura Nga - Next Generation Access (% di famiglie sul totale delle famiglie) Spettro (% dell'obiettivo di armonizzazione dello spettro a livello Ue) Prezzo della banda larga fissa (% del reddito lordo individuale spesa per l'abbonamento a banda larga fissa indipendente più economico. Valori più bassi indicano prestazioni migliori) Abbonamenti a banda larga veloce (% di abbonamenti \geq 30Mbps, sul totale degli abbonamenti a banda larga fissa)

JOBS ACT

Contratti a termine: sanzioni «statali»

Matteo Prioschi

u pagina 21 pln caso di superamento della quota consentita di dipendenza tempo determinato (20% di quella tempo indeterminato), si applicherà una sanzione amministrativa fino al 50% della retribuzione per ciascun mese o frazione per ogni lavoratore. Nella versione ormai definitiva del Dlgs di riordino dei contratti è stata infatti eliminata la previsione di destinare a beneficio del dipendente tale importo. Un'ipotesi, come sottolineato da diversi giuslavoristi, che avrebbe potuto essere fonte di contenziosi. Interpretazioni e applicazioni del Jobs act sono state oggetto dei lavori del convegno nazionale degli avvocati giuslavoristi italiani (Agi), in corso di svolgimento a Milano. Intervistato dal presidente Agi, Aldo Bottini, il ministro del Lavoro Giuliano Poletti ha accolto positivamente la disponibilità dei giuslavoristi a collaborare al monitoraggio della riforma, come previsto dalla stessa legge delega. Inoltre ha evidenziato i due obiettivi della riforma: allineare le politiche del lavoro con quelle europee e ridurre la fortissima precarizzazione generata dalla combinazione tra le forme di flessibilità e il dumping sul costo del lavoro determinato da queste ultime nei confronti dei rapporti a tempo indeterminato. Una situazione, ha sottolineato Poletti, che ha danneggiato i lavoratori e le imprese perché non si è investito su formazione e qualità. Da qui gli interventi normativi che rimettono al centro il contratto subordinato a tempo indeterminato. Il ministro si è detto convinto che al termine dei tre anni di agevolazioni introdotte dalla legge di stabilità 2015, nove assunti su dieci continueranno a lavorare perché non si potrà assumere con contratti che costeranno meno di quello a tempo indeterminato. Sulla riduzione della precarietà i primi dati sembrano essere incoraggianti. Come sottolineato dal presidente dell'Inps, Tito Boeri, intervenuto al convegno, a dicembre 2014 solo un'assunzione su quattro era con contratto a tempo indeterminato mentre ora siamo a due su quattro. Un risultato a cui hanno contribuito la decontribuzione introdotta dalla legge di stabilità 2015 (fino a 8.060 euro per un triennio per gli assunti quest'anno) e il contratto a tutele crescenti. Boeri, invece, ha espresso perplessità su tre punti del Jobs act: l'unificazione dell'attività ispettiva è giusta ma così come è stata prevista c'è il rischio di perdita di efficienza a causa del lungo processo di transizione che consente agli ispettori di rimanere in forza, ed essere pagati, dai rispettivi enti mentre l'ispettorato unico ha funzioni di coordinamento; dell'agenzia per le politiche attive forse si potrebbe fare meno, potendo raggiungere i risultati per altre vie, mettendo insieme per esempio le reti informative esistenti e legando più strettamente politiche attive e passive; la scelta di dare ammortizzatori sociali meno generosi a più persone funzionerà se ripartirà il mercato del lavoro e se le lobby non riusciranno nell'intento di allungare la durata dei sussidi, come per esempio per il fondo trasporto aereo. Ieri il ministero ha anche fornito due precisazioni su altrettanti aspetti degli schemi di decreti legislativi inviati al Parlamento. Per assegnare uno smartphone o il tablet al dipendente quale strumento di lavoro non è necessario l'accordo con il sindacato o l'autorizzazione delle direzioni territoriali del lavoro anche se tali strumenti, senza modifiche, possono raccogliere dati. Anche senza introdurre software di geolocalizzazione o di filtraggio, infatti, un telefono può fornire informazioni, per esempio, quanto a numero, orari, destinatari delle telefonate. In tal caso questi dati possono essere utilizzati se il lavoratore è stato informato in precedenza sulle modalità dei controlli e se gli stessi avvengono nel rispetto dei principi dettati dal codice privacy e dal garante. Quanto alla norma relativa alle assunzioni dei disabili più gravi, il ministero ha sottolineato che la possibilità di ricorrere alla chiamata nominativa è stata introdotta, dopo confronto con le principali associazioni dei disabili, perché il sistema della chiamata numerica non ha funzionato e più in generale le misure previste non riducono le tutele ma incentivano le assunzioni.

Le novità 01 TEMPO DETERMINATO In base al decreto di riordino dei contratti, in via generale il numero degli assunti a tempo determinato non può superare la soglia del 20% del numero di lavoratori a tempo indeterminato. Per le imprese che hanno fino a cinque dipendenti è sempre possibile avere un contratto a termine. Se si supera questo limite si applica una sanzione amministrativa pari al 50% della retribuzione (20%

se si sfora per non più di una persona) per ogni meseo frazione di mese superiorea quindici giorni di durata del rapporto di lavoro 02 CONTROLLI Possibile assegnare dispositivi di lavoro che consentono il controllo a distanza senza accordo sindacaleo autorizzazione delle Dtl ma solo informando il dipendentee rispettando il codice della privacy

Accertamento. Gli effetti della revisione degli elenchi - Al riparo da conseguenze immediate le comunicazioni del 2015

Black list, impatto a più velocità

L'aggiornamento pesa già sulle scelte in corso che saranno riportate in Unico 2016
Luca Gaiani

Black list senza pace. Ma con impatto differenziato delle novità. La revisione delle liste avrà, infatti, molto incisivi per le dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2016 mentre resteranno al riparo da conseguenze immediate le comunicazioni 2015. Non va dimenticato che le modifiche agli elenchi dei paradisi fiscali introdotte dai decreti ministeriali varati nelle scorso settimane avranno effetti importanti nella redazione delle dichiarazioni dei redditi da presentare nel 2016, mentre per le comunicazioni black list da inviare ad aprile del prossimo anno occorrerà considerare anche gli ulteriori Stati contenuti nell'elenco sulla residenza delle persone fisiche. È inevitabile, però, una considerazione: le scelte che si compiono in questi mesi, in relazione al 2015, saranno già influenzate dalla composizione degli elenchi che sono rivisti nelle settimane scorse. Per esempio in rapporto alla scelta dei fornitori. Le novità Il regime fiscale delle operazioni con paesi a fiscalità privilegiata o che non garantiscono un adeguato scambio di informazioni ha subito negli ultimi mesi modifiche ripetute. Ulteriori novità sono in arrivo dal decreto legislativo sull'internazionalizzazione. La legge di stabilità 2015 ha introdotto una doppia innovazione. Sono stati cambiati, con effetto dall'esercizio 2015, i criteri di formazione delle due black list valide, rispettivamente, per la cosiddetta norma Cfc disciplinata all'articolo 167 del Tuir (tassazione per trasparenza degli utili delle società controllate e collegate estere, nonché esclusione dei requisiti Pex delle partecipazioni delle imprese e tassazione integrale dei dividendi) e per l'ineducibilità presunta dei costi (articolo 110 del Tuir). Per la lista Cfc (Dm 21 novembre 2001) si è stabilita (nuovo comma 4, articolo 167) la rilevanza dei soli Stati territori il cui livello di tassazione è inferiore al 50% di quello italiano. Nel calcolo della soglia dovranno essere considerati (e a ciò sarà dedicato un futuro provvedimento delle Entrate) anche eventuali regimi speciali presenti in Stati il cui il tax rate ordinario è invece sopra al 50 per cento. Per la lista applicabile ai costi black list, il criterio è radicalmente mutato: sono ora rilevanti gli Stati che non garantiscono un adeguato scambio di informazione con il fisco italiano, indipendentemente dal tax rate effettivo (e dunque anche in ipotesi di regime fiscale privilegiato). Nuovi elenchi dal 2015 In attuazione di quanto stabilito dalla legge di stabilità, il ministero ha emanato nelle scorse settimane due distinti decreti. Il Dm 30 marzo 2015, che corregge l'elenco Cfc (Dm 21 novembre 2001), ha eliminato dalla lista, tra l'altro, Filippine, Malesia e Singapore, cancellando poi interamente l'articolo 3 del provvedimento. Quest'ultimo conteneva alcuni stati, tra cui la Svizzera, colpiti solo in presenza di specifiche fattispecie societarie o regimi speciali. L'uscita di questi ultimi paesi (ma in realtà anche di quelli eliminati dall'articolo 1 come Singapore) è però condizionata, in quanto vale ora la regola secondo cui qualunque regime agevolato fa rientrare lo stato nella black list Cfc qualora le imposte così determinate scendano al di sotto della metà di quelle italiane. Per comprendere l'impatto effettivo delle modifiche, il contribuente dovrà operare (in attesa dell'annunciato provvedimento delle Entrate) un calcolo del tax rate reale della società estera, anche per stati non più compresi nella lista nera. Il Dm 27 aprile 2015 è intervenuto sulla lista del 23 gennaio 2002 riguardante la norma sull'ineducibilità dei costi. In questo caso (ferme restando alcune criticità nella formazione del nuovo elenco; si veda l'articolo qui sotto) non sono necessarie ulteriori analisi. Per gli Stati non più compresi, cioè, verrà meno, da Unico 2016, il vincolo di ineducibilità presunta dei componenti negativi, attualmente previsto dall'articolo 110, comma 10 del Tuir. Vincolo che, peraltro, il decreto internazionalizzazione andrà a eliminare anche per i paesi rimasti, sostituendolo (già da Unico 2016) con una deduzione nei limiti del valore normale dei beni e dei servizi acquistati (e la necessità di speciali dimostrazioni per la parte eventualmente eccedente). Le comunicazioni Le nuove liste non hanno invece impatto sul contenuto delle comunicazioni black list, che dallo scorso anno sono incluse nel modello polivalente da presentare entro il 10 aprile (20 per i trimestrali). La norma istitutiva della comunicazione richiama infatti anche un'ulteriore lista (Dm 4 maggio

1999) che non ha subito novità. Ad esempio Singapore, uscito dalla lista Cfc (salva l'esistenza di eventuali regimi privilegiati), resta interessato dalla comunicazione in quanto permane nel decreto del 1999.

Il sistema delle liste

RESIDENZA L'Italia dispone attualmente di tre black list. Si considerano, in primo luogo, residenti, salvo prova contraria, i cittadini italiani cancellati dalle anagrafi della popolazione residente ed emigrati in Stati o territori aventi un regime fiscale privilegiato, individuati con decreto del ministro delle Finanze 4 maggio 1999. Questi cittadini devono essere pronti a fornire la prova del reale trasferimento all'estero

CFC Per la lista Cfc (Dm 21 novembre 2001) si è stabilita la rilevanza dei soli Stati o territori il cui livello di tassazione è inferiore al 50% di quello italiano. Nel calcolo della soglia dovranno essere considerati (e a ciò sarà dedicato un futuro provvedimento delle Entrate) anche eventuali regimi speciali presenti in Stati il cui il tax rate ordinario è invece sopra al 50 %

I COSTI La deducibilità condizionata dei componenti negativi di reddito è disciplinata dalla cosiddetta lista applicabile ai costi black list (decreto 23 gennaio 2002). Il criterio applicativo è radicalmente mutato: sono ora rilevanti gli Stati che non garantiscono un adeguato scambio di informazione con il fisco italiano, indipendentemente dal tax rate effettivo (e dunque anche in ipotesi di regime fiscale privilegiato)

LA «WHITE» La white list (Dm 4 settembre 1996) individua i paesi beneficiari della mancata ritenuta sui titoli italiani, considerata rilevante dalle Entrate nelle istruzioni al modello Rw, per la valorizzazione delle partecipazioni: quelle nei paesi white vanno indicate come tali, mentre quelle dei rimanenti paesi devono essere esposte con l'approccio look through, cioè valorizzando i beni che sono intestati alle società domiciliate nel resto del mondo

Il punto critico. Non ancora centrale il criterio dello scambio di informazioni

Sui costi un meccanismo da rivedere

La costruzione sembra avere come unica linea guida l'obiettivo di creare adempimenti a carico delle imprese
Raffaele Rizzardi

La crescente evoluzione dei rapporti internazionali ha posto sotto osservazione quei paesi che adottano comportamenti scorretti nell'ambito tributario. Il nostro Paese dispone attualmente di tre black list, disciplinate da questi decreti ministeriali (e successive modificazioni): 1 4 maggio 1999- Cittadini italiani che dichiarano di aver trasferito la residenza; 1 21 novembre 2001 - Normativa Cfc e tassazione dei dividendi; 1 23 gennaio 2002 - Deducibilità condizionata dei componenti negativi di reddito. A queste si aggiunge una white list (Dm4 settembre 1996) che individua i paesi beneficiari della mancata ritenuta sui titoli italiani, e che è stata considerata rilevante dall'agenzia delle Entrate, nelle istruzioni al modello Rw, per la valorizzazione delle partecipazioni: quelle nei paesi white vanno indicate come tali, mentre quelle dei rimanenti paesi devono essere esposte con l'approccio look through, cioè valorizzando i beni che sono intestati alle società domiciliate nel resto del mondo. La legge di stabilità 2015 - commi 678 e 680 - ha anticipato la riforma del fondamento giuridico delle liste che interessano le imprese, che si riscontra nello schema di Dlgs - ex legge delega - sull'internalizzazione. In attesa dell'abrogazione del mai attuato articolo 168-bis del Tuir, che prevede due liste white (e chi non è white sarebbe black), si dispone la diversità del fondamento delle liste nere: 1 per la disciplina relativa agli utili d'impresa l'elemento determinante è il basso livello di tassazione, sia proprio di quello Stato che ottenuto con un ruling individuale. Il caso è venuto alla luce con lo scandalo Luxleaks, relativo al periodo in cui l'attuale presidente della Commissione europea era ministro delle finanze del Lussemburgo, e faceva accordi individuali di bassa tassazione con le singole multinazionali; 1 per la deduzione condizionata dei costi originati nei paesi black, l'unico criterio deve essere la mancanza dello scambio di informazioni, in assenza delle quali non è possibile valutare se i pagamenti ivi effettuati potrebbero aver determinato retrocessioni - ovviamente in nero - a favore dei committenti italiani. In questa sede occorre considerare il Dm 27 aprile 2015, che ha rivisto l'elenco dei paesi con i costi potenzialmente sospetti, elenco che deve essere basato unicamente sul nuovo criterio. A parte la mantenuta presenza di Svizzera, Montecarlo e Liechtenstein, paesi che in base agli accordi conclusi entro il 2 marzo ai fini della voluntary disclosure avrebbero dovuto essere "immediatamente" depennati, va osservato il fondamentale errore nell'aver mantenuto gli articoli 2e3 del provvedimento, che individuano specifiche tipologie di controparti di quei paesi, la cui collocazione nell'elenco è dovuta unicamente al loro basso livello di tassazione, criterio che la legge ha completamente espunto dalle regole di formazione di questo elenco. In altri termini lo scambio di informazioni riguarda qualsiasi rapporto con i singoli paesi, in quanto le tipologie di imprese indicate negli articoli soprarichiamati non hanno nessun beneficio in termini di impenetrabilità alle indagini provenienti dal nostro paese. E per completare questo discorso, che senso ha aver lasciato l'elenco black list da inserire nello "spesometro", ora con frequenza annuale, regolato dall'articolo 1 del DI 40/2010 non in base al Dm 23 gennaio 2002, l'unico che si occupa di transazioni commerciali tra quelli indicati all'inizio? Per la lista nera da comunicare all'Agenzia basta che il paese sia presente nel Dm del 1999 sul trasferimento delle persone fisiche all'estero o in quello del 2001 sulla disciplina Cfc e dei dividendi. Sicuramente non esiste nessuna logica, se non quella di creare ulteriori adempimenti a carico delle nostre imprese e di introdurre un ulteriore ostacolo alle transazioni commerciali. Allineando lo "spesometro black" al Dm del 2002 si adempirebbe anche all'obbligo di evidenza previsto dall'articolo 110, comma 11 del Tuir. E per stare sui tre paesi firmatari dei nuovi accordi di trasparenza, non è chiaro il senso di estrometterli - si spera rapidamente dalla black list degli acquisti sospetti - a pretendere l'indicazione nel relativo elenco, nel quale entrano non per un criterio di natura commerciale o contabile, ma perché sono tuttora individuati ai fini del cambio di residenza dei privati.

Controlli. L'annuncio del sottosegretario Ferri al convegno dell'Inrl

In arrivo l'esame integrativo per i commercialisti-revisori

La prova di abilitazione ad hoc comprende i principi internazionali di revisione e i principi contabili
Giorgio Costa

È pronto il regolamento che disciplina il "nuovo" esame che i dottori commercialisti dovranno sostenere per poter esercitare l'attività di revisore legale. Lo ha confermato ieri il sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, intervenendo all'assemblea generale dell'Inrl, l'Istituto nazionale revisori legali. Dal momento dell'entrata in vigore del regolamento cesserà lo stato di fatto che a partire dal 24 aprile 2014 aveva temporaneamente consentito - dopo una lunghissima vertenza tra professioni, Parlamento e ministeri dell'Economia e della Giustizia - l'iscrizione automatica al Registro dei revisori legali per coloro che avessero superato l'esame di Stato da dottori commercialisti e svolto il tirocinio di 36 mesi. «Nel regolamento che verrà emanato a breve - ha sottolineato Ferri - abbiamo accolto i dettami della direttiva europea in materia di revisione, stabilendo che non vi è esonero totale dall'esame di abilitazione per i dottori commercialisti che dovranno sostenere una prova di abilitazione ad hoc su: principi internazionali di revisione, principi contabili, deontologia e indipendenza, tecnica professionale e gestione dei rischi aziendali». Con l'entrata in vigore, dopo una lunghissima e contrastata gestazione, del regolamento previsto dalla legge 15/2014, verrà meno quindi la condizione transitoria per cui possono iscriversi nel Registro dei revisori legali le persone fisiche in possesso dei requisiti previsti dal Dlgs 39/2010. Per il presidente dell'Inrl Virgilio Baresi si tratta di un «approccio che è in piena sintonia con la legislazione europea, alla quale noi chiediamo da sempre di attenerci come Paese Ue». Infine, come ha ribadito l'ispettore generale capo del ministero dell'Economia, Gianfranco Tanzi, è stata avviata «un confronto sugli standard internazionali di revisione e sul codice deontologico. Sappiamo che nel Registro c'è una composizione eterogenea: 153mila iscritti con differenti status professionali e 450 società di revisione. Vogliamo attivare un'azione di controllo e vigilanza che passi anche da un rapporto più stretto con le rappresentanze professionali».

Diritto dell'economia. L'allarme sulle imprese nella circolare di Confindustria

Reato di autoriciclaggio: rischio sanzioni a cascata

Per l'intreccio con il decreto 231 e la lista di illeciti base Alla magistratura l'invito ad applicare la norma senza eccessi punitivi Da gestire con attenzione il problema dei reati tributari

Giovanni Negri

MILANO pIl nuovo reato di autoriciclaggio va interpretato con rigore e attenzione da parte della magistratura. Da una parte un monito, dall'altra una speranza. Confindustria, nella circolare n. 19867, fissa l'attenzione sulla disposizione del Codice penale, articolo 648 ter, introdotta dalla legge n. 186 del 2014, sottolineandone gli aspetti più problematici. Che riguardano sia il versante delle società sia quello delle persone fisiche, nel segno comune di una preoccupazione per una eccessiva severità della risposta penale. Per le società cruciale è l'inserimento dell'autoriciclaggio nell'elenco dei reati presupposto della responsabilità prevista dal decreto 231/01. Una scelta che arricchisce il sistema sanzionatorio quasi all'eccesso. Cartina di tornasole, mette in evidenza Confindustria, la considerazione del reato tributario come presupposto dell'autoriciclaggio. In questo caso, infatti, vengono cumularsi una pluralità di sanzioni: 1 quella amministrativa; 1 quella penale per il reato-base; 1 quella penale per l'autoriciclaggio; 1 quella amministrativa, da decreto 231 a carico dell'impresa. Una mole di misure che rischia di essere poco compatibile con quel principio fondamentale del nostro ordinamento giuridico che è il ne bis in idem. E tanto più se letto alla luce dell'interpretazione data da poco più di anno dalla Corte europea dei diritti dell'uomo, che ha censurato la disciplina italiana in materia di market abuse che ammette una proliferazione di livelli sanzionatori, in una misura paragonabile a quella attuale dell'autoriciclaggio. Ma fondamentale, nella lettura di Confindustria, resta l'impatto della nuova fattispecie sulle imprese e sulle prospettive di adeguamento dei modelli organizzativi. Le difficoltà nascono dal fatto che l'intreccio tra autoriciclaggio e responsabilità delle società non è affatto chiaro: il legislatore, infatti, non ha specificato in quale modo deve essere inteso il generico riferimento al «delitto non colposo» come reato base dell'autoriciclaggio. «Pertanto - osserva la circolare non è chiaro se l'eventuale responsabilità dell'ente è limitata ai casi in cui il reato base rientra tra i reati presupposto di cui al decreto 231, ovvero se essa possa configurarsi anche in presenza di fattispecie diverse». E la potenziale, illimitata, estensione della categoria dei reati base non sarebbe allora priva di conseguenze pratiche, visto che, a quel punto, lo stesso sistema di prevenzione ancorato ai modelli organizzativi (sui quali Confindustria, con linee guida riconosciute anche dalla magistratura, agisce da tempo) verrebbe sovraccaricato in maniera abnorme e, di conseguenza, perderebbe di efficacia. Per ovviare a una lista dei reati presupposto potenzialmente illimitata per effetto del rinvio a una serie di reati non colposi non indicati in maniera esplicita, la soluzione non può allora che essere, avverte la circolare, considerare reati base ai fini dell'autoriciclaggio quelli compresi nell'elenco attuale dei reati presupposto da decreto 231. La circolare ricorda poi altri punti critici. Tra questi, la necessità di una corretta interpretazione del nuovo reato che si distingue per le modalità della condotta, che deve risultare idonea a nascondere la natura illecita delle utilità ricavate dal reato base. Un aspetto che dovrà trovare un riscontro sul piano giudiziario per evitare il rischio di sanzionare a titolo di autoriciclaggio anche operazioni che non avrebbero titolo per rientrarvi. A questo riguardo è determinante l'utilizzo da parte del legislatore dell'avverbio «concretamente» per qualificare la condotta idonea a ostacolare l'identificazione della provenienza illecita della provvista. Una corretta lettura da parte dell'autorità giudiziarie eviterebbe imputazioni automatiche in caso di reato tributario. Quest'ultimo, infatti, determina per la sua natura un risparmio d'imposta che resta incasellato le risultato di esercizio, e, quindi, automaticamente reimpiegato nell'attività d'impresa con il rischio allora di doppia sanzione (per reato fiscale e autoriciclaggio).

I nodi da sciogliere

LA RESPONSABILITÀ Il nuovo reato di autoriciclaggio, tra l'altro in violazione del principio di legalità, potrebbe esporre le imprese a contestazioni assai estese se tutti i reati base dovessero entrare a fare parte della lista dei reati presupposto prevista dal decreto 231 del 2001

LA CONDOTTA Da parte della magistratura serve un riscontro sulla condotta per evitare una dilatazione del reato oltre la lettera della norma. Determinante in questo senso la concreta idoneità del comportamento sospetto a nascondere la natura illecita delle utilità ricavate dal reato base

I REATI TRIBUTARI Cruciale la categoria dei reati tributari, dove più forte è il rischio di forzature, visto che la natura stessa del delitto conduce a un risparmio d'imposta che resta incasellato nel risultato di esercizio e quindi viene automaticamente reimpiegato nell'attività d'impresa

Foto: www.quotidianodiritto.ilsole24ore.com

CONGRESSO ACRI

Patuelli: «Uniformità nelle regole Ue»

Gerardo Graziola

Le banche italiane vogliono partecipare senza handicap al confronto con i concorrenti in Europa. Il messaggio del presidente dell'Abi Antonio Patuelli arriva dal congresso dell'Acri il giorno dopo aver ascoltato il Vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, promettere in tempi brevi un pacchetto di provvedimenti per rimuovere alcuni vincoli, tutti italiani, che limitano l'offerta di credito.

u pagina 29 pLe banche italiane vogliono partecipare senza handicap al confronto con i concorrenti in Europa. Il messaggio del presidente dell'Abi Antonio Patuelli arriva dal congresso dell'Acri il giorno dopo aver ascoltato il Vice ministro dell'Economia, Enrico Morando, promettere in tempi brevi un pacchetto di provvedimenti per rimuovere alcuni vincoli, tutti italiani, che limitano l'offerta di credito. Patuelli torna sul tema del diritto fallimentare perché «non possiamo avere tempi diversi dall'Europa» con una media italiana di oltre 7 anni per il recupero dei crediti con punte, nei distretti giudiziari del Sud, che arrivano fino a 21 anni. «Non chiediamo un nuovo piano Marshall di aiuti a fondo perduto ma un'identica normativa per stare in Europa». Il problema però non è solo del ritardo italiano su alcune norme ma anche di un completamento delle regole europee, come nel caso del diritto penale dell'economia, in una fase in cui, invece, si avverte il disagio di «fonti del diritto non chiare in Europa» che rischiano di far fare un passo indietro nella costruzione del mercato finanziario unico. Al congresso Acri per la prima volta è intervenuto un presidente dell'Abi espressione delle Casse di risparmio (Patuelli guida la Cassa di Ravenna), un drappello di oltre 30 istituti che aderiscono all'associazione guidata da Giuseppe Guzzetti. Banche locali sulle quali si è soffermato nel suo intervento il vicedirettore generale della Banca d'Italia Federico Signorini che ha sottolineato come «nei primi quattro mesi dell'anno i segnali di ripresa del credito si siano fatti più tangibili», con un'attenuazione del calo dei prestiti alle imprese nell'arco di dodici mesi e con un'inversione di rotta di quelli destinati alle famiglie. Una tendenza che si conferma per le banche locali. «Ad aprile il tasso di crescita annuo dei loro finanziamenti è stato ampiamente positivo per le famiglie (+1,7%) e paria -0,6 per cento per le imprese; in entrambi i casi un deciso miglioramento rispetto a dodici mesi prima». Signorini ha quindi osservato che «le difficoltà che le banche di territorio hanno incontrato in questi ultimi anni non indicano necessariamente l'esaurimento del loro ruolo». Signorini ha quindi ribadito la valutazione positiva della Banca d'Italia sul Protocollo siglato dall'Acri con il ministero dell'Economia sulla diversificazione degli investimenti, governance e trasparenza. L'esponente di via Nazionale tuttavia ha definito «non breve» il periodo transitorio previsto dal Protocollo (tre anni) per ridurre il peso delle partecipazioni nelle banche conferitarie e ha auspicato che ci sia invece «tutta la rapidità concretamente possibile». L'impegno a cedere le partecipazioni bancarie è stato messo nero su bianco nella mozione finale del congresso dell'Acri dove non è passata inosservata, nella relazione di giovedì, una frase sibillina, quasi di pre congedo, di Guzzetti che in teoria potrebbe continuare a guidare l'associazione fino al prossimo congresso. Nella mozione finale vari gli impegni, tra i quali quello di continuare a finanziare la Fondazione con il Sud meritevole, secondo Guzzetti, dell'opera di tessitura di infrastrutture sociali nel Mezzogiorno. L'Acri si impegna anche a mettere in piedi un'iniziativa di contrasto alle nuove povertà che sarà anticipata domani mattina nell'udienza che Papa Francesco concederà al Comitato di presidenza dell'associazione.

LA GUARDIA DI FINANZA: NEL 2015 SEQUESTRATI 420 MILIONI

Padoan: nel mirino le aziende che evadono il Fisco all'estero

LUIGI GRASSIA

«Viviamo una fase di rilancio dell'economia che il governo sostiene con riforme strutturali per rendere il Paese più competitivo». Lo ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan alla festa delle Fiamme gialle. Ma che cosa bisogna fare? Secondo Padoan servono «le liberalizzazioni, la riforma del mercato del lavoro e quella fiscale» ma soprattutto «occorre contrastare l'evasione fiscale e la criminalità in modo più efficace. Sarà necessario potenziare gli strumenti esistenti e costruirne nuovi. Il governo sta percorrendo strade diverse dal passato, e lavora per correggere gli errori e modificare le pratiche inefficienti». A partire dagli Anni 90, osserva il ministro, «l'economia globale è profondamente cambiata» e questo (fra l'altro) ha consentito «uno straordinario spostamento di ricchezza». L'evasione fiscale «ha assunto una dimensione internazionale». Ci sono state «risposte «adeguate» a livello globale,

9024 controlli Li ha fatti la Guardia di Finanza fra gennaio e maggio**2,3** miliardi Le proposte di sequestro di capitali illeciti avanzate dalla GdF

Foto: Il ministro Pier Carlo Padoan alla festa della Guardia di Finanza

SARÀ CONSIGLIERE SPECIALE DEL PREMIER E CONSERVA LA PRESIDENZA DI METROWEB **Bassanini lascia Cdp, lavorerà con Renzi**

Al suo posto arriva Costamagna. Confermata la designazione di Gallia come ad
ALESSANDRO BARBERA INVIATO A LUCCA

C'è voluta qualche ora più del previsto, ma alla fine l'accordo fra governo e Fondazioni bancarie sul futuro della Cassa depositi e prestiti è arrivato. A ufficializzare le dimissioni del presidente Franco Bassanini ci ha pensato Matteo Renzi con una nota sul sito di Palazzo Chigi. Il testo è un trattato di diplomazia. C'è il riconoscimento ai vertici uscenti «per aver rafforzato Cdp», la necessità «di una riflessione più ampia sulla governance» della Cassa, e che «per il momento» Bassanini lavorerà a Palazzo Chigi «con l'incarico di consigliere speciale» del premier, in particolare «per la realizzazione del piano per la banda larga». Le Fondazioni si dicono disponibili alla «designazione concordata» di Claudio Costamagna «nell'ambito di un'intesa volta a garantire la massima efficienza operativa, stabilità patrimoniale e adeguata redditività». I soci «chiederanno una politica di dividendi nel 2015 simile al 2014». Il testo conferma quanto anticipato. Bassanini ha avuto il riconoscimento che chiedeva. Non solo: resterà presidente di Metroweb, la società che, nelle intenzioni di Palazzo Chigi, dovrebbe essere il volano del piano sulla banda larga. Non c'è alcun riferimento al destino dell'amministratore delegato Cdp Giovanni Gorno Tempini poiché mancano ancora i dettagli all'accordo per la sua uscita; in ogni caso sarà sostituito dal numero uno di Bnl-Bnp Fabio Gallia. Non c'è soprattutto traccia della richiesta avanzata dal numero uno delle Fondazioni Guzzetti di una garanzia sui dividendi del prossimo triennio. È bastata la promessa di una «adeguata redditività». Il timore di Guzzetti che a questo punto rimarrà tale è che la Cassa si trasformi in una nuova Iri, in un'azienda più preoccupata di essere braccio operativo del governo piuttosto che di fare utili. Le Fondazioni avranno una exit strategy: se la redditività per un certo periodo verrà meno, potranno cedere allo Stato il proprio 20 per cento. «Non c'è alcuna volontà di cambiare la missione della Cassa», rassicura Andrea Guerra, consigliere di Renzi e deus ex machina dell'operazione. «Se bisogna cambiare è per far sì che si riesca a mantenere una forte stabilità patrimoniale e un'ottima efficienza operativa». Ma cosa occorre "cambiare"? Guerra bolla come «fantasie» la volontà dello Stato di rimettere un piede dentro Telecom. Ma non smentisce che «la Cassa ha e può avere investimenti in aziende strategiche». Le ipotesi su quel che farà la nuova Cdp sono le più disparate, non ultima quella di contribuire a risolvere il problema delle sofferenze bancarie. Molto dipenderà anche dall'atteggiamento dell'Europa, che in passato non ha impedito alle cugine francesi e tedesche di Cdp di essere soggetti pubblici iperattivi. Per saperne di più seguite le prossime tappe: il 25 giugno il consiglio di amministrazione Cdp convocherà una assemblea straordinaria e ordinaria. La prima per modificare lo Statuto, la seconda per rinnovare il consiglio e nominare i nuovi vertici. Le Fondazioni continueranno a indicare tre consiglieri attraverso Compagnia di San Paolo, Fondazione Banco di Sardegna e Cariplo. Twitter @alexbarbera

20 per cento Il peso delle Fondazioni bancarie nel capitale della Cassa depositi e prestiti

252 miliardi La «potenza di fuoco» della Cdp. Nel marzo scorso hanno debuttato le prime obbligazioni

Foto: In uscita Franco Bassanini (75 anni) è stato più volte ministro e sottosegretario, sia deputato sia senatore. È presidente della Cassa Depositi e Prestiti dal 6 novembre 2008

Foto: ANSA

I PROVVEDIMENTI

Dalle sanzioni al catasto ecco come cambia il fisco

Martedì il via libera a sei nuovi decreti, obiettivo regole più semplici per i cittadini Parte il riassetto delle sanzioni penali ma salta il tetto al 3 per cento del reddito

Luca Cifoni

ROMA L'appuntamento, già rinviato varie volte, è fissato a martedì: tra due giorni il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare sei decreti legislativi, in attuazione della legge delega di riforma del fisco. L'indicazione è arrivata direttamente dal presidente del Consiglio, dopo qualche giorno di incertezza sulla tempistica dell'intera operazione. Il governo pare dunque aver scelto la via del rispetto dei tempi già fissati, anche se la confluenza in Parlamento di tanti provvedimenti complessi potrebbe creare qualche problema rispetto alla scadenza di fine settembre, quando i decreti dovranno essere pronti per la pubblicazione in Gazzetta ufficiale, dopo il parere (non vincolante) della commissione parlamentare e il secondo passaggio in Consiglio dei ministri. LUNGO PERCORSO I testi, che Renzi ha definito «pronti», riguardano il regime delle sanzioni (penali e amministrative), il catasto, il settore dei giochi, la semplificazione del contenzioso, il reddito d'impresa e la quantificazione dell'evasione fiscale. I primi due sono quelli politicamente e tecnicamente più rilevanti, ma anche il terzo, relativo ai giochi, è stato al centro di un braccio di ferro che ne ha ritardato finora l'approvazione. La stessa versione finale non trova il sostegno delle imprese del settore, perché resta per Regioni ed enti locali la facoltà di mettere al bando macchinette e sale giochi, con un danno economico che secondo gli interessati tocca i sette miliardi. È prevedibile quindi un'ondata di ricorsi. In ogni caso con la riunione di dopodomani il lungo cammino della delega inizierebbe ad avvicinarsi al traguardo. Il governo ha già dato il via libera a sei decreti (semplificazione fiscale e dichiarazione precompilata, commissioni per la riforma del catasto, riassetto delle accise, abuso del diritto, fatturazione elettronica, internazionalizzazione delle imprese): i primi tre sono già diventati legge avendo ottenuto il via libera definitivo. Rispetto al disegno originario della delega resterebbero fuori alcuni temi, tra cui il principale è la riforma della riscossione. Il provvedimento in materia di sanzioni torna in Consiglio dei ministri sostanzialmente nella versione in cui vi era entrato lo scorso 24 dicembre, per poi essere modificato e quindi ritirato in seguito alle polemiche sulla presunta norma salva-Berlusconi. Nel testo era stato infatti inserito un tetto del 3 per cento: non venivano considerate reato le violazioni relative ad importi non superiori a questa percentuale del reddito d'impresa. Qualcuno aveva visto nella norma un possibile paracadute per il leader di Forza Italia condannato per evasione fiscale. Ora invece la soglia salta non solo per le frodi ma anche per altri comportamenti illeciti. Sale invece il limite assoluto sotto il quale il mancato versamento dell'Iva sarà perseguibile solo in via amministrativa e non penalmente: da 50 mila si passa a 150 mila euro. LE ALTRE NOVITÀ Quanto al catasto, la riforma rappresenta solo il calcio d'inizio di una partita che durerà cinque anni, con l'ambizioso obiettivo di rivedere le rendite catastali di 62 milioni di immobili. Nel decreto sono contenute le linee guida di questo processo. I valori catastali saranno normalmente determinati in riferimento a quelli di mercato del triennio precedente (2012-2014 se la riforma partirà effettivamente quest'anno); ma si terrà conto anche di parametri quali la zona in cui sorge l'immobile, le sue caratteristiche costruttive e così via. Cambierà anche - e già questa da sola è una svolta storica - l'unità di misura: dai vani si passerà ai metri quadrati. Nella versione finale del provvedimento dovrebbero trovare posto alcuni passaggi per risolvere la questione dei cosiddetti "imballonati", i macchinari delle imprese che in alcuni casi vengono classificati come immobili e dunque sottoposti a tassazione. Qualche novità in favore dei contribuenti sarà contenuta nel provvedimento in materia di contenzioso: verrebbero sottratte alle liti fiscali alcune violazioni minori da parte del contribuente. Nello stesso testo viene rivisto l'istituto dell'interpello, con il quale cittadini e imprese possono rivolgersi in anticipo al fisco per conoscere le interpretazioni corrette delle norme. Il decreto sulla quantificazione dell'evasione ha una natura tecnica, ma dovrebbe portare in prospettiva alla riduzione del prelievo che grava sugli onesti: le risorse recuperate dai contribuenti infedeli - definite con criteri rigorosi - finiranno a questo

scopo in un apposito fondo.

I punti

Per gli immobili si passa dai vani ai metri quadrati Saranno i metri quadri e non più i vani l'unità di misura del catasto. I nuovi valori saranno stabiliti in base a quelli di mercato dei tre anni precedenti, ma tenendo conto anche di parametri quali caratteristiche dell'edificio, posizione e così via. È prevista l'invarianza complessiva di gettito, a livello nazionale. Questo vuol dire per alcuni il prelievo fiscale legato agli immobili aumenterà mentre per altri risulterà invece ridotto

Iva non versata reato solo sopra 150 mila euro Tra le novità del decreto fiscale sulla revisione delle sanzioni penali ci sarà anche l'innalzamento da 50 mila a 150 mila euro della soglia oltre la quale l'omesso versamento dell'Iva diventa reato penale. Una fattispecie, quest'ultima, negli ultimi anni esplosa per la mancanza di liquidità delle imprese. Resterà punito più severamente invece il mancato versamento di imposte e contributi a danno degli stessi dipendenti delle imprese

Evasione quantificata per poi ridurre il prelievo Vari governi hanno annunciato di voler restituire ai contribuenti onesti, sotto forma di riduzione del prelievo, le risorse sottratte all'evasione fiscale. Finora però questo proposito si è scontrato anche con la difficoltà di quantificare effettivamente l'evasione fiscale e quindi poi di misurare anno per anno la capacità dello Stato di ridurre effettivamente il fenomeno. Ora questo ostacolo dovrebbe essere superato

Foto: Rossella Orlandi, direttore Agenzia delle Entrate

Foto: (foto ANSA)

LE CIFRE

Evasione estera in crescita del 72% Padoan: servono nuovi strumenti

I dati della Guardia di Finanza: da inizio anno sequestrati 420 milioni legati a frodi
L. Ci.

ROMA I redditi evasi all'estero aumentano del 72 per cento nei primi cinque mesi dell'anno rispetto allo stesso periodo del 2014, gli appalti irregolari toccano quota 600 milioni, mentre ammontano a 420 milioni le disponibilità patrimoniali e finanziarie sequestrate ai responsabili di frodi fiscali. I numeri evocati alla cerimonia per il 241 anniversario della fondazione della Guardia di Finanza raccontano di un'azione di contrasto all'evasione che necessariamente si muove su fronti diversi, da quelli più tradizionali a quelli più complessi e ramificati a livello internazionale. PRASSI DISTORSIVE E proprio su questa azione si è soffermato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, intervenendo alla cerimonia. «Occorre contrastare l'evasione fiscale e la criminalità organizzata in modo più efficace» ha detto Padoan, che ha parlato anche di «potenziare gli strumenti esistenti e costruirne di nuovi»: a suo giudizio è necessario intervenire contro «alcune delle prassi più distorsive» per permettere al Paese di sfruttare i segnali di ripresa. Per il ministro dell'Economia la voluntary disclosure, ovvero l'operazione per il rientro dall'estero dei capitali «ha segnato un punto di forte discontinuità». I dati della Guardia di Finanza sono eloquenti. Contro l'evasione e le frodi fiscali, da gennaio sono state effettuate 5.220 verifiche approfondite e 9.024 controlli mirati, nei confronti di soggetti selezionati in base all'esistenza di elementi di «forte rischio» emersi dall'analisi delle banche dati e dall'attività d'intelligence. Complessivamente sono stati denunciati 5.523 persone per reati fiscali, di cui 37 arrestate. Dall'inizio dell'anno sono poi stati scoperti 3.250 evasori totali. Anche sul fronte degli appalti e della spesa pubblica le cose non vanno meglio. Nei primi cinque mesi del 2015 sono stati assegnati con procedure irregolari appalti pubblici per 591 milioni mentre quasi 500 milioni di fondi comunitari e nazionali per lo sviluppo, soldi destinati all'assistenza sanitaria e previdenziale o a prestazioni sociali agevolate sono finiti nelle mani di oltre 3mila soggetti che li hanno richiesti o percepiti indebitamente. «La lotta alla corruzione è una priorità e una missione che la Guardia di Finanza intende portare avanti con assoluta determinazione» ha sostenuto il comandante generale del Corpo, il generale Saverio Capolupo.

Cifre in milioni di euro

Attività**5.220****9.024****420****5.523****37****3.250****3.000****444****45****+72%****500**

591 ANSA soggetti controlli mirati persone arrestate persone arrestate erogati Reati fiscali persone denunciate persone denunciate verifiche approfondite evasori totali indebitamente fondi pubblici disponibilità sequestrate agli evasori Nei primi 5 mesi del 2015 valore degli appalti pubblici irregolari redditi evasi all'estero rispetto al 2014

Imposta sui rifiuti, buco da 28 milioni

EVASORI FISCALI

Presidenza del Consiglio, ministeri, Camera, Agenzia delle Entrate: i primi a non pagare le tasse sono i rappresentanti di quello Stato che persegue i cittadini per uno scontrino. E poi si lamentano che ci siano i furbi: se questo è l'esempio... Intanto via libera a un'altra stangata sulla casa: chi e quanto ci rimetterà col nuovo Catasto

MAURIZIO BELPIETRO

L'evasione fiscale in Italia pare ammonti ad alcune centinaia di miliardi di euro. Scriviamo pare perché i criteri con cui si stima la montagna di tasse sottratte al Fisco sono meno accertabili dell'evasione stessa. Dunque, questo tesoro che potrebbe sistemare il bilancio dell'azienda Italia, contribuendo ad abbattere il debito pubblico e fornendo risorse per investire e rilanciare l'economia nazionale rimane teorico. I governi al momento di richiedere la fiducia mettono al primo posto del loro programma la lotta all'evasione fiscale, promettendo di recuperare le imposte non versate e dunque di alleggerire il peso del Fisco su chi le tasse le paga. Poi, quando è ora di consuntivi, si scopre che nulla è stato fatto. I soldi non pagati all'Agenzia delle Entrate sono sempre un decimo del debito pubblico e ciò che deve versare il contribuente onesto è sempre di più. Niente di nuovo dunque, neppure nel 2015, nonostante la promessa di una tassa unica sulla casa e di un 730 alleggerito, per lo meno negli adempimenti fiscali. Il modello precompilato si è rivelato una presa in giro, così come la promessa di un Fisco più equo nei confronti dei contribuenti che non fanno i furbi. La sola novità, se così si può definire, è la scoperta che tra i principali evasori dei tributi non ci sono solo industriali spregiudicati o finanziari senza scrupoli, (...) segue a pagina 3 ANTONIO CASTRO e FRANCESCO DE DOMINICIS a pagina 2 segue dalla prima (...) ma pure lo Stato e le sue massime istituzioni. Sì, avete letto bene. Il primo a non pagare le imposte, in questo caso la Tari, cioè la tassa sui rifiuti, è il governo, cioè la presidenza del Consiglio, il ministero dell'Economia, la Camera e tutti gli altri Palazzi del potere, compresa la stessa Agenzia delle Entrate, che i tributi dovrebbe riscuoterli, non evaderli. Oh, certo, qualcuno potrà pensare che in fondo si tratti di una partita di giro. Lo Stato non paga, ma in fondo a dover incassare è sempre lo Stato. Errore. È vero che presidenza del Consiglio, Camera, Senato e ministero dell'Economia non sono enti privati, aziende o singoli, ma istituzioni che rappresentano lo Stato. Ma a dover incassare è un altro ente, in questo caso l'amministrazione comunale, la quale invece di registrare un introito importante (i palazzi sono nel centro di Roma), dovrà segnare un credito in attesa di vederseli saldare. Ad alcuni tutto ciò potrà sembrare secondario, ma a noi no. In uno Stato liberale i primi a doversi comportare con correttezza, rispettando le leggi, sono proprio i rappresentanti delle istituzioni. Se la presidenza del Consiglio non paga le tasse che deve al Comune e se la prende comoda rinviando a data da destinarsi il versamento, come si può pretendere che un normale cittadino sia ligio al proprio dovere di contribuente? Se l'evasore numero uno è lo Stato, si può esigere un comportamento virtuoso dal singolo? È un po' come attendersi il rispetto delle leggi quando il primo a disattenderle è chi le leggi le fa. Perché un'azienda deve rispettare le scadenze dei pagamenti e saldare le fatture quando a non farlo è la pubblica amministrazione? Perché adeguarsi alle regole sulla sicurezza, se gli uffici statali cadono a pezzi e non hanno messo in atto nessuna delle norme cui sono soggetti i comuni cittadini? Perché essere onesti se chi rappresenta i vertici della Repubblica è disonesto, evitando di onorare contratti, disattendendo sentenze della corte costituzionale che obbligano al rimborso delle somme indebitamente sottratte? Insomma, uno Stato che vive nell'illegalità, che trova ogni cavillo per evitare di rispettare i propri obblighi, può pretendere che il cittadino non ne mutui i cattivi esempi? L'evasione c'è perché il primo evasore è la pubblica amministrazione. Presidenza del Consiglio, Camera, Tar, ministero dell'Economia comincino a rispettare le regole, poi avranno titolo per chiedere che lo facciano anche i contribuenti. Fino ad allora, non diciamo che giustificiamo gli evasori. Però possiamo dire di capirli. Lo Stato faccia il suo dovere. Gli italiani che non sono sudditi ma cittadini - faranno il resto.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it @BelpietroTweet

Foto: Matteo Renzi (616mila di euro di Tari evasa), Pier Carlo Padoan (709mila euro), Laura Boldrini (26mila euro), Angelino Alfano (3,4 milioni di euro), Rossella Orlandi (416mila euro di Tari evasi)

LIBERA IMPRESA

«Sulla spending review basta alibi e rinvii»

Sangalli, presidente Confcommercio: «Gli sprechi abbondano al centro e in periferia. Se non li blocchiamo aumenteranno le tasse»

ANTONIO CASTRO

Perse le tracce della spending review, le promesse di riduzioni delle tasse sono ora rinviate a dicembre sempre che il presidente del Consiglio, Matteo Renzi e il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, riescano nel frattempo a racimolare quattrini sonanti necessari a far quadrare i conti. Il problema, come spiega in questa lunga intervista il presidente della Confcommercio, Gian Carlo Sangalli, è che i centri di costo sono sempre gli stessi. Nulla si è fatto per tagliare le uscite mentre ancora la ripresa è timida e i segnali di crisi e tensione (sia quelli nazionali che internazionali) aumentano pericolosamente. Le promesse di riduzioni delle tasse sono rimaste tali e gli 80 euro sono ormai un ricordo lontano che ha avuto ben poco ritorno... Padoan promette a settembre con la legge di Stabilità. Cosa si può realisticamente tagliare? «Gli sprechi permangono al centro e in periferia. Bisogna, in ogni caso, interrompere quel circolo vizioso che porta al continuo incremento della pressione fiscale generato, da un lato, dal taglio dei trasferimenti statali a Regioni e Comuni senza una parallela riduzione di prelievo centrale, dall'altro dall'aumento dei tributi locali attuato da Regioni e Comuni per sopperire al taglio dei trasferimenti. Non è possibile far gravare per intero sui cittadini i costi del mancato coordinamento tra i livelli di governo». La spending review è ormai il vago ricordo di un tormentone estivo... Secondo voi è un progetto definitivamente archiviato? «Sembra diventata una vera e propria chimera. Ora dobbiamo attendere l'esito dei progetti di revisione della spesa messi in piedi dal nuovo commissario Gutgeld che ha promesso 10 miliardi di tagli. Speriamo che questa sia la volta buona perché il lavoro di tutti i commissari che si sono succeduti fino ad oggi non si è tradotto in significativi atti concreti». I consumi non flettono più ma siamo ben lontani da una vera ripresa. Insomma, siamo a timidi segnali di crescita... «Dai nostri dati, la spesa reale delle famiglie è cresciuta, in aprile, di mezzo punto rispetto a marzo e dello 0,8% rispetto all'anno scorso. E secondo le previsioni del nostro Ufficio Studi, il Pil crescerà quest'anno dell'1,1% e i consumi dell'1,2%, anche grazie a un significativo impulso proveniente dalla spesa dei turisti stranieri grazie all'effetto Expo. Siamo, quindi, davanti ai primi segnali di ripresa, anche se timida. Una prudenza che dobbiamo avere anche per rispetto delle nostre imprese, quelle del commercio, del turismo, dei servizi e dei trasporti che, vivendo prevalentemente di domanda interna, hanno pagato più di altre il prezzo della crisi». E allora, visto che la ripresa economica - sempre ventilata - sembra più un esercizio di ottimismo che una realtà, cosa si potrebbe fare per favorirla a stretto giro? «Per trasformare la ripresa in crescita non c'è che una strada: bisogna ridurre la spesa pubblica, eliminando sprechi e inefficienze, e destinare ogni euro risparmiato grazie al minor costo del debito pubblico e recuperato dalla lotta all'evasione fiscale alla riduzione generalizzata delle tasse. In altre parole, occorre rafforzare i favorevoli impulsi esterni con una politica tributaria distensiva per favorire il potere d'acquisto delle famiglie e i piani di investimento delle imprese». Le fibrillazioni politiche (interne e internazionali: per esempio Mafia Capitale e il rischio default della Grecia) certo non aiutano. Il Paese ha bisogno di stabilità ma non ne ha... «Il nostro Paese è esposto a grandi insidie che generano incertezza: quella del Medio Oriente, quella dei debiti sovrani a partire dalla Grecia, quella del conflitto ucraino che ha fatto male alle imprese con pesanti cali delle esportazioni. Le cito due dati elaborati dalle nostre federazioni Aice e Federmodaitalia: l'esportazione di prodotti alimentari europei verso la Russia ha registrato un calo di almeno il 25% e lo shopping dei turisti russi in Italia si è ridotto di oltre il 50% nei primi tre mesi del 2015. Tutto ciò impone determinazione e urgenza nell'operazione di doppia sottrazione che citavo prima: meno spesa improduttiva, meno tasse». Renzi in queste ultime settimane appare in difficoltà. Lei di governi ne ha visti passare tanti... Qualche consiglio o suggerimento? «Nessuna nostalgia del passato, della Sala Verde e dei rituali della concertazione, ma riteniamo sempre utile e indispensabile il confronto con le parti sociali perché questo aiuta il Governo a

comprendere le ragioni delle imprese, a prendere le decisioni giuste e a rafforzare la coesione sociale. Dobbiamo, dunque, sempre di più dare continuità al dialogo perché attraverso il dialogo si riescono anche a varare provvedimenti utili a tutto il sistema delle imprese come nel caso del Jobs Act, provvedimento in cui il governo ha recepito le nostre richieste». Non è possibile far gravare per intero sui cittadini e sulle imprese i costi del mancato coordinamento tra i livelli di governo. Bisogna trasformare questa debole ripresa in crescita
CARLO SANGALLI

Foto: Sangalli è il presidente di Confcommercio Imprese per l'Italia [LaPresse]

Voluntary, domande alla Gdf

L'Agenzia delle entrate trasmetterà tutti i fascicoli alle Fiamme gialle che, prima di ogni attività ispettiva, dovranno verificare se il contribuente si è già regolarizzato

CRISTINA BARTELLI E VALERIO STROPPIA

Gli atti della voluntary disclosure saranno trasmessi anche alla Guardia di finanza. Che, prima di ogni attività ispettiva, dovrà verificare se i contribuenti interessati hanno già presentato istanza di regolarizzazione della propria posizione fiscale. In questo caso, se la domanda di voluntary presenta una corrispondenza con gli elementi di rischio in possesso della Gdf, quest'ultima dovrà rinunciare all'intervento. È quanto si legge in una direttiva delle Fiamme gialle. Bartelli e Stroppa a pag. 23 Voluntary disclosure anche alla Guardia di finanza. Attraverso l'applicativo informatico Muv (modello unificato delle verifiche) gli uomini delle fiamme gialle potranno conoscere i soggetti che hanno presentato all'Agenzia delle entrate l'istanza di collaborazione volontaria ai sensi della legge n. 186/2014. Prima di avviare qualsiasi attività ispettiva a carico di un contribuente, i militari del fisco dovranno accertare se questo ha attivato la procedura di regolarizzazione dei capitali illecitamente detenuti all'estero e/o in Italia. E in caso affermativo, laddove la richiesta di collaborazione volontaria presenti una corrispondenza con gli elementi di rischio in possesso della Gdf, rinunciare all'intervento. Ciò in un'ottica di trasparenza e di incentivo alla compliance, senza andare a "disturbare" i contribuenti che si sono autodenunciati all'Ucifi. È quanto prevede una direttiva trasmessa lo scorso 18 giugno dal comandante generale Saverio Capolupo, che ieri è stato ricevuto dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ai comandi regionali. Il documento fornisce istruzioni operative ai reparti territoriali al fine di coordinare le attività ordinarie di controllo con la campagna "straordinaria" di emersione volontaria in corso fino al 30 settembre 2015. Prima di avviare qualsiasi verifica, le fiamme gialle dovranno riscontrare attraverso l'applicativo Muv se il contribuente selezionato ha presentato o meno istanza di disclosure. In caso negativo, le attività programmate procederanno regolarmente. Viceversa, qualora il contribuente si sia avvalso della procedura, i militari dovranno entrare nel merito della questione prima di decidere il da farsi. Per prima cosa dovranno prendere contatto con la competente Direzione provinciale o regionale delle Entrate, per sapere se l'istanza presentata è internazionale o domestica. Qualora la domanda sia finalizzata a regolarizzare violazioni riconducibili agli elementi, dati e notizie già in possesso della Gdf, «il comandante del reparto terrà presente che non è opportuno intraprendere l'intervento». Tecnicamente i poteri di controllo non sarebbero inibiti. Tuttavia, la scelta deriva sia «dall'esigenza di garantire unitarietà di azione dell'amministrazione finanziaria nel suo complesso», sia «dalla finalità di fondo dell'istituto, che si pone l'obiettivo di incentivare la compliance fiscale e di indirizzare le attività degli organi di controllo nei confronti dei soggetti connotati da un profilo di rischio più elevato». Se la voluntary disclosure non va a buon fine, naturalmente, le verifiche potranno scattare in un secondo momento (sempre che i sospetti di evasione siano ancora in piedi). Quando invece i contenuti della disclosure non coincidono con il quadro indiziario a disposizione dei verificatori, i controlli pianificati a tavolino procederanno, limitatamente ai profili non oggetto della richiesta di emersione. Potrebbe essere il caso, per esempio, di un controllo in materia di Iva a carico di un imprenditore che ha presentato istanza di disclosure internazionale per regolarizzare le violazioni al monitoraggio fiscale (o viceversa). Più delicata l'ipotesi in cui l'istanza di voluntary venga presentata dopo che siano già partiti i controlli del corpo guidato da Capolupo e che oggi celebra a Roma il 241esimo anniversario dalla fondazione, alla presenza del ministro dell'economia Pier Carlo Padoan. In questo caso, prosegue la direttiva, giocherà un ruolo fondamentale «un adeguato e costante scambio di informazioni con l'Agenzia delle entrate». In particolare, bisognerà appurare le tempistiche, l'oggetto e le annualità interessate dalla Voluntary e/o dai controlli, al fine di verificare il manifestarsi di un'eventuale causa ostativa. Un comportamento che dovrà essere tenuto dai militari anche qualora durante un'attività ispettiva emergano possibili violazioni "non previste". Di regola ciò comporterebbe l'estensione della verifica anche ai profili

diversi da quelli originariamente presi in considerazione, come già chiarito dalla Gdf nella circolare n. 1/2008. Tuttavia, in presenza di Voluntary disclosure attivata dal contribuente, in un primo momento il reparto «si asterrà dall'approfondire gli elementi emersi e dal formulare eventuali rilievi concernenti aspetti oggetto di istanza di adesione». La situazione andrà però adeguatamente descritta nei processi verbali di verifi ca giornalieri e nel pvc fi nale. Fermo restando che, se la procedura di regolarizzazione risulta inammissibile o comunque non si perfeziona, la Gdf potrà riaprire la verifi ca e approfondire gli ulteriori elementi a suo tempo acquisiti. Da ultimo, arrivano istruzioni relative ai casi di indagini di polizia giudiziaria delegate dalla Procura alla Gdf in materia tributaria. Quando dalla consultazione del Muv emerge che il contribuente indagato ha presentato richiesta di Voluntary, sarà chiesto al pm di valutare la possibilità di concedere il nulla osta per informare le Entrate sugli sviluppi penali. Ciò «consentirà all'Agenzia di disporre di un più completo quadro di informazioni, nell'ambito della propria attività istruttoria, anche per valutare il rigetto dell'istanza qualora ricorra una delle cause di inammissibilità». © Riproduzione riservata

Verifi che Gdf e Voluntary disclosure: le istruzioni operative Istanza presentata Istanza presentata durante la verifi ca

Il controllo preventivo Indagini penali Istanza non presentata Prima di intraprendere qualsiasi attività ispettiva i reparti della Prima di intraprendere qualsiasi attività ispettiva, i reparti della Gdf dovranno verifi care mediante l'applicativo Muv se il contribuente selezionato ha presentato o meno istanza di disclosure Se l'istanza risulta presentata, le Fiamme gialle devono prendere immediati contatti con la competente direzione territoriale delle Entrate per capire se la Voluntary riguarda le stesse violazioni per le quali si procede: in caso affermativo l'intervento non sarà effettuato; viceversa, la Gdf avvierà l'intervento pianifi cato (sempre previo coordinamento con l'Agenzia) Le attività ispettive saranno avviate secondo le modalità e le tempistiche programmate Dal momento che le cause ostate operano sulle singole fattispecie e annualità, potrebbe succedere che il contribuente presenti l'istanza di Voluntary successivamente all'apertura di una verifi ca. In questi casi la Gdf dovrà acquisire copia della domanda di disclosure, darne conto nei processi verbali e successivamente comunicare alle Entrate l'oggetto, i tributi e i periodi d'imposta interessati dal controllo, specificando le date in cui è stata data formale conoscenza al contribuente delle attività Qualora la Gdf esegua indagini di polizia giudiziaria per un reato tributario a carico di un contribuente che ha presentato l'istanza, la Gdf potrà chiedere alla procura il nulla osta per informare l'Agenzia sulla tempistica e sull'oggetto delle indagini (al fi ne di consentire all'uffi cio di valutare l'eventuale presenza di causa ostate alla collaborazione volontaria)

Foto: Saverio Capolupo

Le istruzioni operative sulla Voluntary disclosure della Guardia di finanza agli uffici

Avviso di garanzia blocca tutto

La notifica non rende possibile accedere alla procedura
MATTEO MONALDI

Nessuno schermo per i contribuenti che aderiscono alla Voluntary disclosure nei confronti della Guardia di finanza. È già operativo, infatti, il sistema informatico che consente ai militari di conoscere i soggetti che hanno presentato all'Agenzia delle entrate la richiesta di avvalersi della procedura di emersione nonché la data di presentazione dell'istanza. Questo quanto emerge dalle direttive operative del comando generale della Guardia di finanza diramate ieri. I dubbi degli operatori circa l'utilizzazione dei dati e dei documenti forniti all'Agenzia delle entrate in sede di collaborazione volontaria per fini diversi dalla regolarizzazione trovano conferma nel documento della Finanza. Nei principali aspetti di carattere operativo nel documento è dedicato un paragrafo sulle cause di inammissibilità alla procedura di disclosure. La Guardia di finanza, richiamando la circolare 10/E dell'Agenzia delle entrate, ha evidenziato che la Voluntary disclosure è preclusa qualora l'autore della violazione abbia avuto formale conoscenza: (i) dell'inizio di accessi ispezioni e verifiche che o di altre attività amministrative di accertamento nonché, (ii) di procedimenti penali per violazione di norme tributarie, relativi all'ambito oggettivo di applicazione della procedura. Con particolare riferimento a quest'ultima causa di inammissibilità è precisato che «con riferimento alla causa di inammissibilità connessa al coinvolgimento del contribuente, a titolo di indagato o di imputato in procedimenti penali, la preclusione opera per i procedimenti riguardanti tutti i reati tributari e non solo per quelli la cui punibilità è esclusa dall'art. 5-quinquies, comma 1 lett. 1) del dl n. 167/1990». Tuttavia è chiarito che tale preclusione non opera a seguito dell'iscrizione nel registro degli indagati del contribuente, essendo necessaria la notifica dell'informazione di garanzia ai sensi dell'art. 369 cpp o di un atto equipollente quale l'invito a comparire a norma dell'art. 375 cpp o l'avviso di conclusione delle indagini preliminari ai sensi dell'art. 415-bis cpp. Cenno è anche fatto all'operatività di tale preclusione nei confronti del contribuente qualora altro soggetto concorrente nel reato abbia avuto formale conoscenza dell'inizio di un'attività istruttoria penale nei suoi confronti. Nel documento, inoltre è specificato che in caso di doloso occultamento da parte del contribuente di cause di inammissibilità alla procedura l'Agenzia delle entrate procederà (i) all'integrale irrogazione delle sanzioni in caso l'occultamento sia scoperto prima del perfezionamento della Voluntary disclosure ovvero (ii) a rappresentare i fatti all'autorità giudiziaria, senza procedere alla integrale contestazione delle sanzioni, qualora la scoperta delle cause di inammissibilità dolosamente nascoste siano scoperte dopo il perfezionamento della procedura. Per quanto riguarda gli effetti premiali ai fini penali della Voluntary disclosure nel documento, dopo l'elencazione dei reati di cui è esclusa la punibilità, è specificato che «rimangono punibili i reati di emissione di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti... occultamento o distruzione delle scritture contabili, indebita compensazione e sottrazione fraudolenta al pagamento di imposte». Al riguardo nel documento è specificato che poiché ai fini della Voluntary devono essere forniti spontaneamente all'amministrazione finanziaria tutti i documenti e le informazioni per la determinazione dei maggiori imponibili viene da sé che «qualora un contribuente abbia aderito alla procedura di emersione e fatto ricorso a fatture o documenti per operazioni inesistenti, l'identità dell'emittente delle fatture fittizie sarà svelata, per effetto dell'adesione dell'utilizzatore, con la conseguenza che il primo, a differenza del secondo, andrà incontro a responsabilità penale». Si segnala infine che nel documento è evidenziato che «il perfezionamento della procedura e il pagamento delle maggiori imposte non inibiscono, né limitano in alcun modo l'esercizio dei poteri ispettivi tributari e, più in generale, le attività amministrative di controllo e accertamento». © Riproduzione riservata

730 ONLINE

Rimborsi, controlli limitati

VALERIO STROPPA

Con il 730 precompilato niente controlli preventivi del fisco per l'erogazione dei rimborsi sopra i 4 mila euro se la dichiarazione viene accettata (direttamente o tramite il datore di lavoro) o modifi cata tramite un Caf o professionista. A partire dal prossimo anno, quindi, la platea dei contribuenti soggetti alle verifi che preliminari introdotte dall'articolo 1, comma 586 della legge n. 147/2013 si restringerà notevolmente rispetto ai circa 77 mila incorsi nei controlli per l'anno d'imposta 2013. In particolare, se il 730 precompilato viene accettato integralmente (o con modifiche che non incidono sull'imposta dovuta) non viene effettuato il controllo formale sui documenti relativi agli oneri indicati nella dichiarazione forniti alle Entrate dai soggetti terzi (interessi passivi, premi assicurativi e contributi previdenziali). Inoltre, in tali ipotesi non si applica il controllo preventivo sui rimborsi superiori a 4 mila euro in presenza di detrazioni per carichi di famiglia e/o eccedenze derivanti dalla dichiarazione precedente. Se invece il contribuente, direttamente o tramite il sostituto, apporta modifi che che incidono sulla quantifi cazione del reddito (e quindi dell'Irpef dovuta), i controlli formali possono interessare tutta la dichiarazione, compresi i dati precompilati che non sono stati modifi cati. Mentre in caso di presentazione della dichiarazione precompilata, anche con modifi che, mediante Caf o professionista, i controlli formali saranno effettuati nei confronti degli intermediari e il contribuente avrà «chiuso» la partita con il fi sco per l'anno considerato. Ferma restando naturalmente la possibilità per l'amministrazione di verifi care in qualsiasi momento i requisiti soggettivi.

La circolare 6/D sulle differenze nell'impianto di distribuzione del carburante

Stop alla presunzione Iva

Entro i limiti di tolleranza cade l'accusa d'evasione
ROBERTO ROSATI

Stop alla presunzione di acquisto in evasione dell'Iva delle eccedenze quantitative riscontrate in fase di controllo delle giacenze dei distributori di carburanti, se rientranti nei limiti di tolleranza previsti ai fini delle accise. È quanto dispone l'Agenzia delle dogane e dei monopoli con la circolare n. 6/D del 18 giugno 2015, revocando le indicazioni fornite a suo tempo dall'amministrazione con la circolare n. 29 del 1986. Si chiude così l'annosa problematica del recupero dell'Iva sulle eccedenze di prodotto rilevate dai verificatori, anche quando imputabili ad eventi non rilevanti ai fini delle accise, come la dilatazione di volume entro i limiti ammessi. Proprio il superamento di talune situazioni con iustuali è lo scopo della circolare, che risponde infatti alle richieste di chiarimenti delle associazioni di categoria del settore, in relazione alle variazioni di volume dei prodotti durante il loro trasporto ed alla tenuta delle contabilità da parte degli esercenti gli impianti di distribuzione stradale e i depositi commerciali di gasolio. Tra le varie questioni trattate, quella degli effetti delle differenze quantitative attribuibili alle variazioni termiche intervenute durante il trasporto. Era stato chiesto, in proposito, se le rilevazioni delle quantità effettuate a volume ambiente nelle fasi di commercializzazione comportino, in caso di mancata corrispondenza a quelle indicate nei relativi documenti accompagnatori, una nuova liquidazione delle accise. Sul punto, la circolare chiarisce che le misurazioni eseguite nelle predette fasi, assunte come parametro nei rapporti negoziali tra le parti, non rilevano ai fini della liquidazione dell'accisa qualora le differenze siano attribuibili alle variazioni termiche rientranti nelle soglie di tolleranza. Resta ferma, naturalmente, la pretesa tributaria nel caso in cui si riscontrino invece differenze tra la quantità di prodotto trasportata e quella risultante dai documenti di circolazione, che potrebbero dipendere da condotte fraudolente. Segnalazione agli uffici delle Entrate. Sul fronte delle presunzioni Iva, l'Agenzia ricorda che con la circolare n. 29/1986 è stato disposto l'obbligo, per gli uffici doganali, di comunicare all'Agenzia delle entrate le deficienze quantitative in misura superiore alle tolleranze ammesse, nonché tutte le eccedenze di prodotti energetici riscontrate in sede di verifiche dei depositi commerciali, al fine di dare corso alle presunzioni di cessione o di acquisto in evasione d'Iva ai sensi dell'art. 53 del dpr 633/72 (poi dpr n. 441/1997). A seguito di opportuni approfondimenti, la nuova circolare stabilisce ora che l'operatività della presunzione di acquisto ai fini Iva è esclusa per le eccedenze di prodotti energetici rientranti negli stessi limiti quantitativi per i quali non si fa luogo al recupero dell'accisa, dovendosi tenere conto anche ai fini Iva dei fenomeni fisici di dilatazione del prodotto, come peraltro già affermato in relazione alle carenze quantitative. Pertanto le eccedenze riscontrate nei limiti delle tolleranze ammesse dalla disciplina dell'accisa non sono riconducibili ad un'operazione di acquisto in evasione dell'Iva e non dovranno più essere segnalate all'Agenzia delle entrate. © Riproduzione riservata

Foto: Il testo della circolare sul sito www.italiaoggi.it/documenti

Il Mise su fotovoltaico e Tremonti-ter

Ambiente, bonus cumulabili

È possibile cumulare la tariffa fotovoltaica incentivante (cd. secondo conto energia) con la detassazione ambientale (cd. Tremonti ambientale). Ferma restando la possibilità di usufruire, nei limiti ed alle condizioni stabilite dall'agenzia delle entrate, della detassazione per gli investimenti ambientali, la percentuale del 20% (entro cui è possibile cumulare la tariffa fotovoltaica incentivante prevista dal secondo conto energia con la detassazione) va applicata all'intero costo imputabile all'investimento come iscritto in bilancio, e non al solo sovraccosto ambientale. È con la nota informativa del 18 giugno 2015 del ministero dello sviluppo economico che vengono forniti chiarimenti in merito alla cumulabilità della tariffa fotovoltaica incentivante prevista dal secondo conto energia con la detassazione ambientale istituita dalla legge n. 388 del 23 dicembre 2000 (Tremonti ambientale). Con una disposizione interpretativa contenuta nell'articolo 19 del dm 5 luglio 2012 (quinto conto energia), il governo ha stabilito che questo limite del 20% «si applica anche alla detassazione per investimenti ambientali di cui all'articolo 6, commi da 13 a 19, della legge 23 dicembre 2000, n. 388», conosciuta anche come «Tremonti ambiente». Anche se dal 26 giugno 2012 le deduzioni ambientali della Tremonti ambiente non sono più effettuabili in conseguenza della loro abrogazione disposta dal decreto legge n. 83/2012, resta comunque vigente la possibilità di usufruire della detassazione per gli investimenti ambientali, tra cui la realizzazione di impianti fotovoltaici, completati prima di tale data. Nella nota ministeriale, viene precisato che il «costo dell'investimento» citato nell'articolo 9 del dm 19 febbraio 2007 si riferisce «all'intero costo imputabile all'investimento per l'impianto fotovoltaico, iscritto nel bilancio di riferimento» e non al solo sovraccosto ambientale. Questa precisazione è assai significativa, dal momento che nel campo delle energie rinnovabili i costi di investimento di norma vengono fatti corrispondere non all'intero costo imputabile all'investimento per l'impianto bensì ai sovraccosti sostenuti dall'impresa rispetto a quelli inerenti a un impianto di produzione di energia tradizionale avente la stessa capacità in termini di produzione effettiva di energia. © Riproduzione riservata

Doppio tetto per ridurre le stazioni appaltanti. Più poteri all'Anac

Doppio tetto per le stazioni appaltanti. Con l'obiettivo di ridurle dalle attuali 36 mila a circa 200. Per gli affidamenti di importo superiore alle soglie di rilevanza comunitaria (5,2 milioni per i lavori e 200 mila euro per gli appalti di servizi e forniture) sarà comunque richiesto un livello di aggregazione almeno regionale (o di provincia autonoma). Mentre, per gli affidamenti di importo superiore a 100 mila euro ma inferiore alle medesime soglie di rilevanza comunitaria, i comuni non capoluogo di provincia saranno obbligati a mettersi insieme dando vita a modelli di aggregazione subprovinciali «definendo a tal fine ambiti ottimali territorialmente omogenei e garantendo la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche». Così prevede l'emendamento del M5S al ddl delega sulla riforma degli appalti che ha ricevuto ieri l'ok in prima lettura dal senato. La modifica è stata introdotta dall'aula di palazzo Madama, che ha arricchito in modo significativo l'impianto originario del provvedimento, aggiungendovi ulteriori criteri di delega. Tra questi si segnalano il rafforzamento dei poteri dell'Autorità nazionale anticorruzione, presieduta da Raffaele Cantone, che potrà arrivare a bloccare le gare in corso (si veda ItaliaOggi del 18 giugno). Senza dimenticare l'istituzione dell'Albo dei commissari a sorteggio. Positive le valutazioni delle categorie professionali interessate dal provvedimento. A cominciare da Inarcassa, la cassa di previdenza degli ingegneri e degli architetti. «La riforma accoglie molte delle osservazioni che la Fondazione ha indicato come priorità nel corso dell'audizione in Commissione Lavori Pubblici, tra cui il miglioramento delle condizioni di accesso al mercato dei servizi di architettura e di ingegneria ai giovani professionisti, la radicale limitazione all'appalto integrato, il riferimento alla promozione della qualità architettonica e a quella tecnica», ha commentato Andrea Tomasi, presidente della Fondazione. «Il nostro plauso», ha proseguito, «va in particolare alle nuove regole in materia di progettazione che, promuovendo la qualità architettonica e tecnicofunzionale, restituiscono centralità alla fase progettuale e decretano lo stop all'affidamento dei servizi di ingegneria e architettura e di tutti i servizi di natura tecnica con il criterio del prezzo più basso o massimo ribasso d'asta». Per il passaggio alla camera, Tomasi ha auspicato un intervento netto sui compiti dei dipendenti pubblici, dei liberi professionisti e delle società di ingegneria, un tema questo «cruciale», ma purtroppo ancora irrisolto». Per Armando Zambrano, coordinatore della Rete delle Professioni Tecniche (Rpt), nonché presidente del Consiglio Nazionale degli Ingegneri (Cni), la riforma avrebbe potuto affrontare in modo più significativo il tema dell'accorpamento delle stazioni appaltanti. Ma soprattutto avrebbe potuto prendere in considerazione un tema di grande rilievo per la p.a. ma troppo spesso trascurato quale quello della progettazione interna alle p.a.». Proprio quella, che, secondo la stessa ricerca del Centro Studi Cni, determina, «attraverso un numero spropositato di varianti, il maggior incremento dei costi rispetto a quelli definiti in fase di aggiudicazione. © Riproduzione riservata

Foto: Raffaele Cantone

In una nota della Cnce le regole operative del nuovo sistema in partenza il 1° luglio

Durc online, accesso limitato

Solo i consulenti sono da subito abilitati alle verifi che
DANIELE CIRIOLI

Conto alla rovescia per il Durc online. Dal 1° luglio il documento di regolarità contributiva sarà consultabile e stampabile da internet, accedendo all'apposito sistema raggiungibile dai portali di Inps e Inail, inserendo il codice fi scale dell'impresa che si intende verifi care. I consulenti del lavoro, nonostante siano dei soggetti delegati, sono immediatamente abilitati all'effettuazione delle verifiche. Per gli altri casi, invece, il sistema di gestione con delega resta per il momento sospeso. Lo precisa, tra l'altro, la commissione nazionale paritetica per le casse edili (Cnce) in una nota in cui anticipa le regole operative che saranno a breve approvate dal comitato per la bilateralità. Il Durc online. Dal 1° luglio, dunque, si potrà verificare in tempo reale se un'impresa o lavoratore autonomo è in regola coi contributi e adempimenti nei confronti di Inps, Inail e cassa edili, quest'ultima soltanto per le aziende dell'edilizia ossia quelle che hanno il codice statistico contributivo, Csc, dell'edilizia. Consulenti in campo. La nota della Cnce spiega che i soggetti abilitati alla verifi ca, dal 1° luglio, potranno accedere al sistema Durc online attraverso i portali Inps e Inail inserendo il codice fi scale dell'impresa interessata. I soggetti abilitati alla verifi ca, precisa la Cnce, sono i «soggetti delegati», ossia chiunque abbia interesse alla verifi ca, oltre a banche e intermediari finanziari previa delega. Quest'ultima, in particolare, deve essere comunicata agli istituti (Inps o Inail) dal soggetto delegante e conservata dal soggetto delegato. Per il momento, tuttavia, il sistema di delega è sospeso sino a nuove implementazioni informatiche, salvo che in relazione ai soggetti delegati di cui alla legge n. 12/1979 (primi fra tutti i consulenti del lavoro) i quali, invece, sono immediatamente abilitati all'effettuazione delle verifi che. La richiesta del Durc online. Il nuovo sistema consente, dai portali Inps e Inail (funzione «Consulta regolarità»), la verifi ca dell'esistenza di un Durc positivo e in corso di validità (120 giorni dalla prima richiesta), nonché la visualizzazione e acquisizione in formato Pdf (funzione «Visualizza il documento»). Se risulta una precedente richiesta per la quale è in corso un'istruttoria da parte degli istituti e delle casse edili, il sistema comunicherà tale informazione e, pertanto, per ottenere il Durc bisognerà attendere l'esito di tale istruttoria. Se, invece, non c'è già un Durc in corso di validità né un'istruttoria in corso, il portale procede a interrogare le Banche dati nazionali di Inps, Inail e, se coinvolte, delle casse edili per l'emissione dell'esito della verifi ca e, quindi, del Durc. Imprese edili. Nel caso la verifi ca riguardi un'azienda edile, il sistema interroga la banca dati nazionale delle imprese irregolari (Bni), gestita dalla Cnce, la quale risponderà in due modi: a) impresa regolare: quando l'impresa risulta iscritta nell'anagrafica presente in Bni senza avere in carico segnalazione di irregolarità da parte delle casse edili; in tal caso, la pratica è chiusa e la risposta della Bni è di via libera all'emissione del Durc, cosa che avverrà se l'impresa risulterà regolare anche per Inps e Inail; b) pratica in istruttoria: quando l'impresa non risulterà iscritta nell'anagrafi ca Bni o saranno state segnalate irregolarità da parte di una o più casse edili. In tal caso, la cassa edile coinvolta invierà via Pec al soggetto in verifi ca l'invito alla regolarizzazione da effettuare entro i successivi 15 giorni. Se dopo 28 giorni dalla richiesta del Durc la fase istruttoria ancora non risulta chiusa, la Bni procederà alla chiusura «d'uffi cio» segnalando l'impresa come «irregolare» con debito pari a zero.

Il Durc in edilizia Impresa regolare Impresa irregolare È l'impresa edile: a) iscritta in Bni, con segnalazioni di irregolarità delle casse edili; b) non iscritta in Bni, in quanto non censita da sistema casse edili È l'impresa edile iscritta in Bni, senza irregolarità segnalate dalle casse edili

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

3 articoli

L'intervista Deborah Serracchiani, vicesegretario Pd

«Per fare il sindaco non basta l'onestà bisogna anche saper amministrare»

NESSUN ULTIMATUM IL PUNTO PERÒ È RISPONDERE ALLA DOMANDA DI GOVERNO CHE VIENE DALLA CITTÀ PRIMARIE PER IL CAMPIDOGLIO? NON SO SE NEL 2016 SI VOTERÀ, QUANTO ALLO STRUMENTO È IN ATTO UNA RIFLESSIONE

Diodato Pirone

ROMA «Il destino del sindaco Marino? Il punto è chiaro: Marino ha il merito della discontinuità, ha bloccato il circolo vizioso del malaffare e toccato molti interessi cercando di raddrizzare il governo della città. Credo all'onestà di Marino. Ora però l'amministrazione romana ha bisogno di fare un salto di qualità». Parola di Debora Serracchiani, vicesegretario del Pd. Cosa vuol dire esattamente? Il Pd ha fiducia in Marino oppure no? «Sul tavolo non c'è alcun ultimatum. E' evidente che tutti siamo in attesa della relazione del prefetto Gabrielli sullo scioglimento o meno del Consiglio Comunale». Relazione che potrebbe determinare, appunto, la fine della consiliatura. «Ovviamente, io mi auguro di no». E dunque? «Il punto centrale è che una città così importante e così bella dopo tutto quello che è emerso in questi mesi deve avere un'amministrazione all'altezza delle sfide che l'attendono». Cosa dovrebbe fare Marino? «Rispondere alla domanda di governo, di riforme e di efficienza che viene dalla sua città». Quindi? «Roma, come è accaduto all'Italia negli ultimi anni, deve riacquistare credibilità. A mio giudizio l'Italia ha fatto grandissimi passi avanti su questo fronte. Roma, invece, anche se Marino ha già fatto moltissimo a partire dalla rottura del sistema di connivenze col malaffare e con altre distorsioni e dalle molte novità sulla gestione dei rifiuti e delle municipalizzate, deve dare ulteriori segnali di un salto di qualità. Insomma Marino ha già dato prova di discontinuità ma Roma è attesa a sfide strategiche, a partire dal Giubileo, che vanno affrontate adeguatamente». Lei sa, però, che proprio in queste ore la Giunta Marino potrebbe perdere pezzi importanti con le dimissioni di alcuni assessori. «Non darei un giudizio meccanico sulla valenza politica di eventuali dimissioni». Sta dicendo che l'addio dell'assessore Improta... «I renziani non stanno abbandonando la Giunta Marino. Scelte personali non possono essere lette in automatico come mutazioni degli equilibri politici». Cosa pensa del Rapporto Barca sul Pd romano? «Apprezzo, e molto, il lavoro che sta facendo il commissario Orfini, lavoro di cui il rapporto Barca è un tassello rilevante». Barca però, dopo sei mesi di "inchiesta", sostiene per iscritto che quasi la metà dei circoli del Pd erano "dannosi"... «Deciderà il Commissario se ci sono le condizioni per chiuderli, commissariarli o altro. A me preme sottolineare intanto che il Pd romano sta lavorando con un livello di trasparenza che alla fine ci premierà. E poi...». E poi? «Non è vero che il rapporto Barca sia solo negativo. Anzi. Emerge che c'è una buona parte del Pd romano in grado di progettare un futuro per la città e che possiamo contare su una rete di militanti che lavora, si confronta, continua a metterci la faccia». Se nel 2016 si dovesse votare secondo lei il Pd romano sarebbe pronto? E sarebbe favorevole ad eventuali primarie? «Non ho idea se nel 2016 si voterà o meno a Roma. Vedo che il Pd di Roma sta facendo un lavoro profondo e trasparente per rinnovarsi, non sta mettendo la polvere sotto il tappeto e questo alla lunga servirà al partito e alla città». E le primarie? «Al di là di Roma, desidero ricordare che, come Pd, abbiamo presentato un disegno di legge sui partiti e sulla loro vita interna. E che siamo il partito che si sta meglio attrezzando, con trasparenza, alla fine del finanziamento pubblico. In questo quadro stiamo riflettendo sulle primarie che restano uno strumento indispensabile ma che ha messo in evidenza storture che vorremmo evitare in futuro». Quali sono questi difetti? «Due in particolare. Le primarie non possono essere una resa dei conti interna al partito e neppure una strada da intraprendere quando il partito non sa decidere».

Foto: Debora Serracchiani

Foto: (foto ANSA)

ROMA

LA STRATEGIA

Campidoglio obbligato a tagliare la spesa su dirigenti e personale

Le soluzioni possibili: la riduzione dei bonus futuri o la stretta sulla spesa dei dipendenti Il Mef si difende: mai chiesta la restituzione delle somme. Ma il recupero è previsto dal Salva Roma PARTITA DA UN MESE ANCHE UN'INDAGINE DELLA PROCURA DELLA CORTE DEI CONTI PER POSSIBILI DANNI ERARIALI IL SOTTOSEGRETARIO ZANETTI ATTACCA I SINDACATI: «HANNO TRASFORMATO IN BARZELLETTA LE VALUTAZIONI»

© RIPRODUZIONE RISERVATA R O M A Il codice rosso al ministero dell'Economia è scattato ormai da più di 24 ore. Gli uomini di Pier Carlo Padoan temono che la questione «tecnica» dell'ispezione della Ragioneria sui bilanci del Comune di Roma che ha portato a dichiarare illegittimi 360 milioni di incentivi erogati ai dipendenti del Campidoglio, si trasformi, come sta accadendo, in una valanga politica. Così ieri il Tesoro ha affidato ad una lunga nota il compito di spiegare che nella comunicazione inviata a Ignazio Marino non è stato fatto nessun riferimento alla eventuale restituzione delle somme indebitamente erogate ai dipendenti comunali. La Ragioneria, insomma, per il momento ha soltanto chiesto al Campidoglio di far sapere come ha risolto il problema della corretta quantificazione dei fondi per il salario accessorio, perché le spiegazioni inviate dal Comune al Tesoro a ottobre dello scorso anno non sono state considerate sufficienti. In realtà, nel frattempo, Marino ha messo già fine alle erogazioni dei premi a pioggia con un nuovo accordo firmato a inizio di quest'anno con i sindacati dopo una durissima battaglia con gli stessi dipendenti comunali. Dunque una carta da giocare con gli ispettori del Tesoro il sindaco ce l'ha a disposizione. Ma il vero problema, in realtà, è un altro. Il compito degli ispettori della Ragioneria è solo quello di valutare la legittimità delle erogazioni. Non sta a loro, come ha spiegato lo stesso sindaco di Roma, procedere al recupero di alcunché. Questo è un compito che, semmai, spetta alla Corte dei Conti. I PROSSIMI PASSI E la magistratura contabile non ha perso tempo. Ieri è emerso che la procura generale del Lazio ha da un mese aperto un fascicolo. Un atto dovuto, in quanto la relazione della Ragioneria per prassi viene inviata oltre che all'amministrazione sotto esame anche alla Corte dei Conti. I magistrati dunque dovranno valutare i rilievi degli ispettori del Tesoro. I tempi non saranno brevi. Le indagini di questo tipo prendono in genere qualche mese di tempo. Una volta concluso l'esame, comunque il Campidoglio verrà invitato a fare le sue controdeduzioni e ad inviare nuova documentazione da sottoporre ai magistrati. Una procedura di contraddittorio che per legge non può durare meno di trenta giorni. Comunque sia nulla potrà essere chiesto indietro ai dipendenti che hanno percepito il salario accessorio dichiarato illegittimo dalla Ragioneria generale dello Stato. Lo scorso anno, infatti, è stata approvata nella legge 68, quella ribattezzata «Salva-Roma», una norma che obbliga tutti i Comuni e le Regioni che hanno erogato tra il 2010 e il 2013 bonus ai dipendenti in violazione dei contratti collettivi di lavoro, a recuperare le somme utilizzando solo due strade. LE SOLUZIONI La prima è quella di recuperare quanto indebitamente versato in maniera graduale a valere sui futuri fondi per gli incentivi alla produttività. Il tempo di riassorbimento, secondo la legge, dovrebbe essere pari a quello degli anni per i quali i bonus illegittimi sono stati distribuiti. Significa, per esempio, che se il salario accessorio bocciato dalla Ragioneria riguarda 5 anni, per il prossimo quinquennio il Campidoglio dovrebbe prelevare le somme dal fondo destinato ai bonus. Siccome in media si tratta di uno stanziamento di una sessantina di milioni, il rischio sarebbe di azzerarlo. Una strada, insomma, difficilmente praticabile. In realtà la norma del Salva-Roma offre anche un'altra possibilità: una spending review sul personale che porti ad una riduzione minima del 20% dei dirigenti e del 10% della spesa per il personale. Intanto sul fronte del ministero dell'Economia va registrata anche la dura presa di posizione contro i sindacati del sottosegretario Enrico Zanetti. «I tecnici del ministero dell'Economia puntano il dito sulla parte variabile dello stipendio degli impiegati capitolini», ha detto Zanetti, «che è passata da 66 milioni nel 2008 a 345 milioni nel 2013», sottolineando come «ora i sindacati dei dipendenti minacciano sfracelli, ma, a Roma come altrove, sono i principali responsabili, insieme alla

peggiore politica, di prassi consolidate che hanno trasformato in barzellette a danno di tutti gli altri cittadini quelle che dovrebbero essere le valutazioni di produttività nella pubblica amministrazione». Andrea Bassi

EROGAZIONI CONTESTATE

I numeri del Campidoglio

66.618.536

72.417.246

2008

2012

61.672.194

TOTALE 344.919.535

2009

72.417.246

2011

18 %

71.794.312

2010

6,3 mld

119 mln

l'ammontare del bilancio 2015

gli investimenti previsti

4,4 mld

45 mln

la spesa corrente

i fondi in più per la mobilità

310 mln

la riduzione dei trasferimenti

e par tecipazioni societarie da liquidare

150 mln

il taglio medio per ciascun dipar timento

il valore delle par tecipazioni in vendita

Foto: L'incontro tra Ignazio Marino e i sindacati

Foto: (foto ANSA)

ROMA

Roma BILANCIO - «Non restituiranno nemmeno un euro né lo toglieremo ai lavoratori comunali»

Salario accessorio, Marino sulle barricate

La Corte di conti indaga sui fondi accantonati dalla giunta Alemanno per le retribuzioni extra ai dipendenti del Campidoglio, dopo i rilievi del Mef il sindaco si allea con i sindacati. Dalla sua parte, e contro Renzi, di nuovo anche Sel. Un altro colpo dal governo: l'amministrazione dovrebbe restituire 360 milioni di euro
Eleonora Martini

«Nessun salario dei dipendenti sarà toccato e nessun euro dovrà essere restituito né adesso né in futuro. Questa posizione è stata condivisa con le parti sociali». Il sindaco di Roma pare aver ritrovato la giusta vèrve, quando lascia il tavolo con i sindacati convocati d'urgenza nel pomeriggio. Sembrava il colpo finale clinicamente assestato dal peso massimo Matteo Renzi e dal governo bipartisan allo sfidante Ignazio Marino. Ma potrebbe invece rivelarsi un gancio lisciato che finisce col ferire lo stesso ex sindaco di Firenze. Far esplodere proprio ora la bomba del salario accessorio ha fornito infatti al "marziano" dem la grande opportunità di non ritrovarsi solo sulle barricate. Secondo il Mef, la retribuzione extra è stata «indebitamente» pagata agli oltre 23 mila dipendenti del Campidoglio negli anni tra il 2009 e il 2013 dalla giunta di Gianni Alemanno, attualmente indagato per Mafia Capitale. Ma il ministero dell'Economia, che ieri sera ha smentito di aver chiesto direttamente (e infatti non può farlo) all'attuale amministrazione comunale la restituzione dei 360 milioni utilizzati allo scopo, ha però di fatto avviato l'iter per il rientro del fondo. Ieri infatti la Corte dei conti ha aperto un fascicolo partendo proprio dalla relazione del Mef. E tra qualche mese i giudici contabili potrebbero battere cassa. Il tema dei salari accessori ai dipendenti comunali è tra i più impopolari, in Italia, e non a caso Grillo cinguetta: «Marino munge l'ultima vacca rimasta». Eppure Matteo Renzi conosce bene il problema: la sua giunta a Firenze fu la prima a dover preparare un piano di rientro per restituire il fondo accantonato per la retribuzione extra dei dipendenti di Palazzo Vecchio, chiesto indietro dalla Corte dei conti (vedi articolo nella pagina). Ma tant'è. Renzi 1 o 2 che sia ha deciso di tagliare corto con lo scomodo inquilino di Palazzo Senatorio. Stavolta però il "marziano", che in casa dem molti danno quasi per spacciato, è riuscito ad emergere dalla solitudine. Sel, che fino a giovedì sera meditava di uscire dalla maggioranza di centrosinistra, ora concentra le sue richieste su una, prioritaria: «Puntare i piedi». E resistere a questo ennesimo attacco del premier/segretario. Un nuovo patto Marino lo ha stipulato ieri anche con i sindacati, con i quali peraltro la giunta aveva lottato a lungo per trovare un accordo sul nuovo contratto decentrato che egli stesso aveva riformato all'inizio del 2014. I sindacati gli chiedono ora di non toccare quei circa 70 milioni di euro l'anno tutt'ora accantonati nel bilancio capitolino per coprire i costi del nuovo accordo. E lui li rassicura: «La nostra posizione, confortata anche da un parere che abbiamo ottenuto dall'Agenzia governativa che si occupa di questi aspetti», è quella di non toccare nemmeno un euro, e di non seguire le orme tracciate dall'amministrazione fiorentina di Matteo Renzi che nel 2012 chiese i soldi indietro ai dipendenti comunali. «Il tavolo con i sindacati è convocato il 24 giugno a oltranza per firmare il nuovo contratto - annuncia Nieri poi ci sarà una grande assemblea del sindaco con tutti i dipendenti per presentare i progetti sul Giubileo e condividere insieme questa fase». Ecco, il Giubileo: l'altro rompicapo a incastro che rende incerto il futuro dell'attuale giunta. Il consiglio dei ministri dovrebbe decidere a breve quali poteri affidare al prefetto Franco Gabrielli nel piano straordinario delle opere giubilari. Una scelta che va di pari passo con il rimpasto di giunta che Renzi vorrebbe. Ma si dovrà almeno aspettare che il prefetto di Roma finisca di studiare la relazione che scava nell'inchiesta di Pignatone e decida se chiedere o meno lo scioglimento del comune per mafia o anche, come sostiene Il Sole 24 Ore, per «gravi e ripetute violazioni di legge». In questo contesto, allargare il fronte di chi, all'interno del Pd, lo difende, per Marino è diventato ora di fondamentale importanza. Perciò rafforza il tandem con Matteo Orfini: «Il commissario del Pd Roma, nominato da Renzi per alcuni fatti gravi avvenuti all'interno del partito - scandisce Marino ai cronisti - ha deciso di intraprendere la strada di cambiamenti significativi a partire dalla settimana prossima. E, in un rapporto di gentilezza istituzionale, mi ha voluto

illustrare i cambi strutturali radicali che metterà in atto anche in relazione al lavoro fatto da Fabrizio Barca». Un'assunzione di responsabilità che, aggiunge il sindaco, fa onore al Pd: «È un partito che ha visto dei problemi al suo interno e li sta correggendo». Una svolta radicale, dunque, ma «nel partito sottolinea il "marziano" - non nella giunta».

Foto: IGNAZIO MARINO LAPRESSE